ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Sabato 8 Ottobre 1910* — MATTINO — NUM. 279

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Prorsus, non [illegible]

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
— TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: Réclames (nella pagina di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi comuni 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La cronistoria completa della rivoluzione portoghese

telegrafata da un testimone oculare

La famiglia reale è salva a Gibilterra — La tragica fine del promotore — Come avanza il movimento rivoluzionario

(Servizio speciale della STAMPA)

La tappa saltata

Mirabile dimora reale quel palazzo della Pena, anzi castello, dall'architettura bizzarra e sottile, che mani di fate sembrano aver portato dall'Oriente, una notte, e deposto con cura sulla cima di una delle rupi che dominano Cintra e, più basso, la bocca del Tago e Lisbona, stendendogli ai piedi un meraviglioso tappeto di verde! La regina vedova di Don Carlo, Amalia d'Orléans, ed il figlio Manuele II lo abitavano l'estate; mentre Maria Pia, l'avola del Re, abitava più basso in Cintra, densa di ville eleganti fra il verde, in una vasta casa che par quasi un convento. Visitai Cintra e le mura del castello moresco che coronano capricciosamente la cima disuguale di un'altra delle rupi sovrastanti una domenica dello scorso settembre; nello scendere vedemmo, poco prima della città, molte vetture ferme all'ingresso di un vasto recinto. «Sono qui i Sovrani — mi disse il mio compagno di gita, un signore inglese che abita da molti anni a Lisbona: — questa è l'automobile reale; quella così graziosa e leggera è la carrozza della Regina madre». E poco innanzi vedemmo, passando, l'ampio recinto affollato, nel quale le vesti e i veli e i ventagli multicolori delle signore e popolane, agitati dall'irrequietezza che precede l'aprirsi di uno spettacolo, facevano un mirabile effetto di gaiezza.

Avevo l'animo pieno della situazione drammatica e già quasi tragica, studiata diligentemente a Lisbona, e quel divertirsi spensierato del giovane Re mi fece una impressione penosa. Ma avrei voluto soprattutto vedere da vicino la Regina, questa donna fiera, ma piegata dalla sventura orribile, che nella grazia del sorriso di etichetta non sa nascondere un freddo disdegno quasi di scherno, che il marito non amò, che il popolo non ama, odia anzi, e che, non curante di tempi e di fati, vuole ancora regina come le piace, circondarsi di dame e di monache, governare con la reazione; tenacia e disdegno che sono, a loro modo, una grandezza d'animo, ma che la vita aveva respinto lassù, in quella cima solinga, ultimo rifugio, in paese latino, d'una forma di sovranità tramontante.

Poteva, ancora, esserci salvezza per la monarchia? Un bizzarro incontro volle che io vedessi, in quel giorno stesso, i due sommi, due simboli quasi, rappresentanti i due termini estremi fra i quali oscillava il fato della monarchia.

Alla stazione di Cintra, una elegante vettura a due cavalli, con due servi in livrea, s'avvicinava all'uscita, all'arrivo del treno da Lisbona; era sceso da questo, nelle ampie vesti nere filettate di viola, con sul largo cappello un abbondantissimo fiocco prelatizio, mons. Tonti, nunzio apostolico a Lisbona; basso, solido, con il viso duro ed annuvolato, senza compagnia, poichè il suo segretario andava accompagnando pel Portogallo dei frati in fuga; salì in vettura e si allontanò per la via opposta a quella che conduce al centro della città.

Di quest'uomo mi aveva detto molto male la mattina, annunziandomi anche che si preparava ad attaccarlo fieramente alla riapertura della Camera — e lo veniva intanto attaccando sul suo giornale — il senatore José Maria d'Alpoim, il capo dei progressisti dissidenti (che son come i radicali della Camera portoghese), il cui piccolo gruppo di deputati amici appoggiava il Governo Teixeira, e che era appunto venuto da una città di cura d'acqua, dove cerca di vincere la gotta che lo minaccia, per avere lunghe conversazioni con il presidente del Consiglio.

Non avevo cercato di vedere il d'Alpoim per conoscere il programma suo e del suo gruppo; esso mi era noto per una diffusa intervista che egli aveva avuto, poche settimane innanzi, con un redattore del *Temps*; e mi era facile ricercarlo anche in un discorso politico tenuto dallo stesso d'Alpoim nel gennaio scorso, del quale poi egli stesso volle darmi una copia. Questo programma è ampio e veramente radicale; esso porta l'abolizione immediata di tutte le leggi eccezionali che limitavano ancora la libertà di riunione e di associazione e la libertà della stampa; la riforma del Senato e la limitazione dei diritti della Corona per quel che riguarda lo scioglimento della Camera (questi scioglimenti furono frequentissimi negli ultimi tempi); la riforma elettorale, con il suffragio universale e la rappresentanza proporzionale, laicizzazione piena dello Stato, della beneficenza, istruzione popolare, riforma tributaria, ecc.

Programma buono; ma si sarebbe offerta l'opportunità di attuarlo con la monarchia? *That was the question.* Evidentemente il d'Alpoim era di cattivo umore. Le ultime elezioni, queste elezioni che hanno precipitato gli eventi, più ancora che per il Governo erano state uno scacco per lui che aveva visto cadere molti suoi amici dinanzi allo sforzo combinato e tenace di tutte le opposizioni di destra. E la sua collera andava specialmente contro il clero e gli Ordini religiosi e il nunzio pontificio, che non solo era intervenuto nella lotta privatamente, incitando e favorendo, ma aveva anche pubblicamente, in una intervista, detto un gran male del d'Alpoim e dei suoi ed un gran bene degli elementi reazionari che combattevano il Governo. Questa infrazione ai doveri di un ospite e di un rappresentante diplomatico, mi diceva il d'Alpoim, è intollerabile; e a pena si riaprirà la Camera, io farò una vivacissima interpellanza al Governo — col quale egli certamente era già d'accordo — su questo argomento. E soggiungeva:

Lei sa che se il blocco reazionario ha potuto raccogliere tanti voti, ciò è dovuto specialmente all'intervento del clero. Qui, dunque, bisogna portare il rimedio. Le Congregazioni religiose si sono ricostituite, qui in Portogallo, in forza di un decreto Hintze Ribeiro, del 1901, che le autorizzava a fondare istituti di istruzione e di beneficenza; ed esse si sono invece gettate subito nella politica. Il decreto Hintze è incostituzionale e conviene ritirarlo subito.

Il d'Alpoim sentiva di esser l'uomo del momento e lo dichiarava senza ambagi. Al re, mi diceva, io ho parlato con la massima franchezza, rudemente. Io ed i miei amici siamo ancora disposti a lavorare per la monarchia; ma purchè questa ci dia fiducia piena e ci lasci attuare un programma di riforme veramente radicali. Io penso di essere il migliore amico del Re. Il Gabinetto attuale, che sostengo, è messo in imbarazzo dall'esito delle elezioni; non ha una maggioranza sufficiente e non il vigore necessario. La monarchia è presa tra due fuochi. La reazione da un lato, i repubblicani dall'altro. Quella e questi cercano di precipitare gli avvenimenti e di andare incontro a una crisi; la prima con la speranza di schiacciare il partito rivoluzionario e ristabilire il potere dispotico, gli altri con la speranza di sbarazzarsi della monarchia. Io sono ancora sinceramente monarchico.

— Ma, salendo al potere, dovrebbe rifar le elezioni. E crede che potrebbe riuscire a farsi una maggioranza?

D'Alpoim mi risponde con un sorriso strano, che può esser tradotto così: saprei bene io come fare.

— E crede che dei repubblicani, i quali hanno oramai accaparrato per sè l'opinione liberale del paese, la parte più temperata favorirebbe questo suo tentativo? So già che i più radicali lo combattono aspramente, quasi temendo questo.

A questa domanda il mio interlocutore non volle rispondere. Osservo: Se io le dicessi qualcosa, renderei più difficile e la mia posizione verso i repubblicani, e quella dei repubblicani più moderati verso i loro colleghi più accesi.

La risposta a questa domanda era il segreto di d'Alpoim. Qual segreto è forse ora inutile. Il momento di d'Alpoim è passato, o meglio, non ha avuto il tempo di venire. Dinanzi alla situazione rivoluzionaria, che si andava aggravando, il piccolo gruppo radicale aveva capito che sarebbe stato necessario, per salvare la monarchia, *imporsi alla monarchia*, staccarla a viva forza dalla reazione, metterla per la via di riforme radicali.

La reazione, spalleggiata dalle Congregazioni religiose giuocò l'ultima carta. Essa ha frustato, con la veemente campagna fatta nelle ultime elezioni, il tentativo incerto di una monarchia liberale. Voleva non perdere il dominio e le era necessario sbarrare la via ai radicali, spezzare l'organizzazione repubblicana, avere la Monarchia nelle mani, coltivare e pagare gli amici con i benefici del potere. Mancava di un numero sufficiente di seguaci, per tentare la prova, ed è riuscita ad avere i voti del clero e dei suoi seguaci. Riferii l'altro giorno il lamento, in proposito, del ministro degli esteri portoghese che se alcune Congregazioni religiose e il nunzio apostolico e il clero non avessero preso così gran parte nelle ultime elezioni politiche, a quest'ora il Parlamento era aperto e una via di uscita normale dalle difficoltà sarebbe stata certamente possibile.

E la cosa più strana è che il clero è intervenuto nella lotta senza che esso fosse in alcun modo minacciato. Sino all'ultimo giorno il Governo tentò, anzi, di rassicurarlo; nessuna questione grave era sorta, per la quale esso potesse esser messo in allarme e temere. Si trattava adunque di un consenso spontaneo nei propositi della reazione; di una sparata e concordata divisione del potere.

Se la rivoluzione portoghese dovesse essere domata, tutte le cause ne rimarrebbero e si aggraverebbero, anzi, i cattivi governi dilapidatori ed improvvidi continuerebbero a fare scempio degli interessi del paese. Se essa vince, la Monarchia dovrà attribuire a sè stessa la sua rovina; poichè cadrà, non per ostilità del popolo all'istituto monarchico, ma per il convincimento maturato negli animi che il marcio della vita pubblica non può essere rimosso senza sacrificio della dinastia regnante.

Noi italiani dobbiamo augurarci che la rivoluzione riesca. Un nuovo regime si stabilirebbe senza molte difficoltà, rapidamente, e potrebbe governare con tranquillità. La reazione non ha riserve, e, domata oggi, non si rialzerebbe più. Il paese sarebbe rimesso sulla via di un rapido progresso economico e civile, per il quale ha numerose e preziose risorse, fino ad ora inutili, in gran parte, dalla pessima amministrazione pubblica.

«Poichè per colpa della monarchia, scriveva recentemente Alfonso Costa, uno dei capi repubblicani, il paese fu sistematicamente messo a sacco, il popolo, il paese che lavora e che è onesto, deve pensare sistematicamente a costituire la repubblica ed ai modi pratici di riuscirvi, cioè alla preparazione accurata e diligente del movimento rivoluzionario del quale esso deve imporre vittorioso».

E l'ora della vittoria è venuta! E con la Monarchia cade la rinata audacia del partito clericale e dei suoi capi occulti e palesi. Il nunzio apostolico sarà già forse in viaggio verso Roma, per raccontare ai malinconici sognatori del Vaticano un'altra delusione ed un'altra disfatta.

Romolo Murri.

L'impressionante racconto dei tragici avvenimenti

Londra, 7, ore 16.

Il Daily Chronicle pubblica un dispaccio dal suo corrispondente di Lisbona che è fuggito da questa città su di un vapore arrivato ieri a Vigo. In questo telegramma che occupa una pagina intera del giornale, il corrispondente fa il seguente drammatico racconto dettagliato degli avvenimenti.

I combattimenti avvennero soltanto fra le truppe

«Quando io lasciai Lisbona alle 4 di mercoledì con una barca di fuggiaschi, per recarmi a bordo di un piroscafo inglese, i repubblicani avevano completamente trionfato. I quattro quinti della città erano già in mano loro e a quell'ora probabilmente l'ultimo quartiere realista fu catturato anch'esso. Mentre telegrafo, l'agitazione rivoluzionaria pare però ancora limitata a Lisbona e ai suoi dintorni immediati, giacchè il nord del paese, come ho potuto accertare, è indifferente nel senso che non ha preso alcuna parte attiva alla rivolta.

«A Leixos, che è alle foci del fiume Leca e nel porto di Oporto, dove fece scalo il piroscafo in cui mi trovavo stamattina, il barometro politico è immutato e non vi è stato alcun accenno alla rivolta. Del resto anche a Lisbona la popolazione accolse la rivoluzione con una singolare apatia.

«I conflitti in realtà avvennero soltanto fra i soldati rimasti fedeli e quelli ribelli. La maggior parte degli abitanti non prese le armi. I poliziotti si andarono nascondendo nelle loro case ed uscirono quando ogni pericolo era scongiurato. Una quantità di cittadini, che erano stati tremando nelle loro cantine mentre nelle strade rombava il cannone e crepitava la fucileria, uscirono soltanto allora proclamandosi eroi e gridando di aver combattuto per due giorni ed inneggiando alla repubblica.

«Il Governo fu preso completamente di sorpresa. In trenta ore di lotta le truppe fedeli, specialmente la guardia municipale, lottarono con coraggio e risolutezza, ma benchè fossero in numero assai superiore ai ribelli, i loro ufficiali le comandarono così fiaccamente che a poco a poco esse si scoraggiarono ed è perciò che indebolite dalle perdite, mancanti di forza morale e di buoni capi, incominciarono a passare, prima a piccoli gruppi e poi a reggimenti interi, alla parte nemica.

La scintilla che fece scoppiare l'incendio

«La scintilla che fece scoppiare l'incendio fu un manifesto violento pubblicato lunedì sera dal giornale repubblicano O Seculo, nel quale si stigmatizzava l'assassinio del deputato Bombarda, facendolo apparire come un assassinio politico e si invitava il popolo a sollevarsi per metter fine alla monarchia, che permetteva un sì vergognoso stato di cose. Il manifesto sollevò le ire della folla. Due preti, che davanti agli uffici del giornale avevano fatti movimenti ostili alla repubblica, furono inseguiti a sassate e per poco non vennero uccisi. I rivoltosi, che andavano crescendo di numero, si riversarono quindi nel quartiere di Via del Castello, dove era acquartierata la prima batteria di artiglieria, che si ammutinò in massa, mettendosi completamente a disposizione dei rivoluzionari.

«La prima batteria di artiglieria andò quindi a stabilirsi nella Avenida de Libertade portando con sè quattro cannoni da campo e cominciò a trincerarsi e ad erigere barricate. Subito per mezzo del telegrafo e del telefono, gli ordini per lo scoppio contemporaneo della rivolta vennero trasmessi in tutte le parti della città, mentre gli agenti repubblicani tagliavano il cavo che unisce Lisbona all'Inghilterra nel punto in cui esce dal mare a Cascaes a nord della foce del Tago. Contemporaneamente venivano tagliate le comunicazioni ferroviarie con un mezzo semplicissimo, strappando cioè dalle linee 10 a 12 metri di binari.

«Il 16.o fanteria, accortosi della rivolta dell'artiglieria, ne seguì l'esempio. Alcuni ufficiali che tentavano di impedire l'ammutinamento, vennero uccisi freddamente.

«In principio i combattimenti che sono stati impegnati nelle vie, sono stati dei più accaniti che mai siano stati visti. Dopo alcuni disordini repressi dalla polizia, i dimostranti si sono recati dinanzi ad una caserma ed hanno chiamato i soldati per appoggiarli. Questi fecero immediatamente prigionieri i loro ufficiali e calpestarono la bandiera reale, che fu lacerata dalla folla.

Le barricate

«I soldati ammutinati si recarono allora all'Avenida Libertad, ove si teneva un mercato, si impadronirono delle baracche colle quali innalzarono delle barricate, assistiti dai proprietari terrorizzati. La notizia dei disordini si diffuse in tutta la città. Condotti da dei sergenti, i soldati si precipitarono nelle vie ove numerosi borghesi li raggiunsero appena rinvennero dalla stupefazione in cui li aveva piombati la rivolta. Le autorità proclamarono lo stato di assedio. Le truppe lealiste occuparono una posizione dominante quella degli insorti.

«Intanto, dimostrando una debolezza incredibile, il Governo non faceva nulla e per due giorni non seppe prendere altro provvedimento, se non quello di ordinare alla polizia di invadere le strade di Lisbona. Ma il capo della polizia telegrafò al ministero della guerra che era stato colto da una febbre così violenta, che gli impediva di fare ogni servizio; cosicchè i poliziotti senza capo, scomparvero immediatamente dalle strade.»

Per dimostrare sino a quale punto la sollevazione era inattesa, il corrispondente aggiunge che parecchi membri del Governo assistevano a diversi banchetti, mentre il comandante militare di Lisbona, e molti ufficiali della guarnigione erano a Cascaes a 40 minuti di ferrovia da Lisbona. Il Re aveva dato un banchetto in onore del maresciallo da Fonseca. Il Re ed il suo entourage non dubitavano affatto dell'uragano che stava per scoppiare.

Le forze realiste erano più numerose ma senza comando

«Nelle file dei realisti tutto era in disordine. Le truppe restavano, nella maggior parte, fedeli. Resistettero per trenta ore con coraggio e determinazione. Esse erano molto più numerose di quelle insorte. Ma esse furono scoraggiate dalla mancanza di entusiasmo tra gli ufficiali. Molti di essi infatti simpatizzavano segretamente coi rivoluzionari. Non vi era alcuno tra di essi capace di assumere il comando supremo delle truppe o disposto a farlo. Il colonnello dello stato maggiore generale, non arrivò a Lisbona che alle ore 9 del mattino di martedì.

«I soldati insorti furono comandati da degli ufficiali di marina che erano sbarcati al primo segnale della rivoluzione. Giunti al campo dei rivoluzionari, rinviarono i sergenti che comandavano gli insorti.

«Alle tre del mattino di martedì, le truppe ribelli, incoraggiate dai primi successi, si portarono alla strada des Necessidades, all'ovest del palazzo reale, accompagnate da una folla di borghesi armati, allo scopo di attaccare il palazzo. La fanteria aprì il fuoco delle mitragliatrici sui rivoluzionari, ed essi furono respinti. Un gran numero di rivoluzionari caddero. Alcuni furono uccisi, i rimanenti fuggirono in disordine. Molti rivoluzionari vennero catturati, ma questa prima sconfitta dei rivoltosi non giovò ai monarchici, perchè all'alba i marinai dalla caserma di Alcantara, che sorge non lungi dal palazzo reale, innalzarono spontaneamente la bandiera repubblicana, mandando un distaccamento a prestare man forte alle truppe nell'attacco al palazzo. Questo distaccamento aprì un violento fuoco, infliggendo grandi perdite alle truppe che custodivano il palazzo.

«Contemporaneamente, dalle navi, discendevano a tratti, gli ufficiali, che si univano entusiasticamente alle truppe. I repubblicani e gli ufficiali, mancando di cavalli, s'impadronivano di quelli delle vetture pubbliche, mentre i cittadini impazienti buttavano loro dalle finestre dei fucili e delle selle improvvisate.

Il bombardamento del palazzo reale

«Nello stesso tempo che scoppiò l'ammutinamento, alla caserma navale tre navi da guerra issarono la bandiera repubblicana, ma su una di esse, la Don Fernando, una lotta accanita si impegnò tra repubblicani e realisti. Questi ultimi riportarono una vittoria temporanea, dopo una battaglia a corpo a corpo, che durò un'ora. La bandiera dei ribelli fu allora ammainata. Ma la vittoria non durò a lungo, perchè i repubblicani riuscirono ad impadronirsi della nave. Accanto all'incrociatore Don Pedro, rimasto fedele, stava all'ancora la nave brasiliana San Paulo, sulla quale doveva prendere posto il nuovo presidente Hermes da Fonseca. L'equipaggio del San Paulo assisteva dalla coperta della nave a quanto avveniva a terra.

«Due navi ribelli si avanzarono lungo ai lati del Don Pedro. Allora si temette imminente una catastrofe: invece nulla di grave avvenne. Le due navi, battendo a poppa bandiera repubblicana, attraversarono la baia e giunte davanti alla caserma di Alcantara, aprirono il fuoco contro il palazzo reale, alla distanza di circa mille metri. Il secondo obice spezzò l'asta del palazzo reale. Un altro colpo colpì la torre del palazzo. Altri caddero nelle case vicine, che furono distrutte. Gli abitanti si erano fortunatamente messi in fuga. Non si sa il numero dei morti, ma è certo che esso è considerevole.

«Con il bombardamento del palazzo si sparse subito per la città una violenta agitazione. Per fortuna i cannonieri dei repubblicani non davano mostra di grande sicurezza; altrimenti il numero delle vittime sarebbe stato grandissimo.

Il coraggio del Re

«Il Re restò al palazzo sino al principio del bombardamento, circondato dai suoi consiglieri che si lasciarono prendere dal panico. Numerosi personaggi dell'entourage del Re si salvarono, ma alcuni rimasero al suo fianco. Durante l'imperversare della rivolta il Re diede prova di un grande coraggio ed in nessun momento egli perdette il suo sangue freddo. Il Sovrano voleva ad ogni costo restare al palazzo, anche quando gli obici cominciarono a scoppiare, dichiarando che la fuga l'avrebbe messo in cattiva luce. Finalmente il Re seguì il consiglio dei suoi amici e lasciò il palazzo in una automobile. Sembrava calmo, aveva il sorriso sulle labbra, e fumava una sigaretta.

— Andrò dove voglio — egli disse ai pochi amici che non l'avevano abbandonato, — anche nel più forte del combattimento. Preferisco non lasciare Lisbona.

«Non vi era tuttavia altra cosa da fare che fuggire, perchè la sua vita era in pericolo. Nonostante la sua giovinezza, il Re si è dimostrato valorosissimo. Egli era immensamente costernato di dover fuggire senza combattere e ciò che rendeva ancor più umiliante la sua situazione, era che i repubblicani, nelle prime ore di martedì gli avevano fatto pervenire una specie di ultimatum, domandando in nome del popolo che egli abdicasse.

«Quando Re Manuel lasciò il palazzo trovò un asilo nelle vicinanze. Più tardi partì da Lisbona. Corse voce che si fosse rifugiato a bordo della nave brasiliana San Paolo. I repubblicani vollero recarsi a cercarlo, ma il comandante rifiutò di lasciarli salire a bordo. I repubblicani domandarono al comandante della nave brasiliana di sbarcare i suoi marinai per aiutare a mantenere l'ordine, ma questi rifiutò.

«Dopo il bombardamento del palazzo reale, le due navi da guerra ritornarono all'arsenale. Una di esse aprì il fuoco sull'edificio del Governo, distante [illegible] metri. Alcuni obici caddero sul ministero della guerra e su quello della marina, facendo dei grandi buchi nei muri ed uccidendo numerosi commessi che si trovavano al loro posto di lavoro. La stessa nave sparò sulla piazza del Commercio ove si trovava una folla di curiosi, uccidendo e ferendo molte persone. Gli obici caddero tra le truppe realiste, infliggendo loro delle perdite considerevoli. Le truppe realiste riuscirono a porre in posizione due cannoni nella piazza del Commercio e spararono sulle navi da guerra, i cui equipaggi subirono delle perdite. Le navi si rifugiarono allora tra i piroscafi mercantili.»

Nella conclusione del suo racconto, pubblicato nella seconda edizione del Daily Cronicle, il corrispondente dice che la seconda nave rivoluzionaria bombardò la cittadella di San Jorge, ove la guarnigione era restata fedele al Re. Il Governo non dimostrò grande energia e la guarnigione, sprovvista di artiglieria, issò la bandiera repubblicana. Durante tutta la giornata di martedì i combattimenti continuarono. Nell'Avenue della Libertà, ove uno stabile fu danneggiato, gli abitanti fuggirono dalle finestre posteriori e rimasero due giorni nascosti nella scuderia, nutrendosi di pane e frutta.

La tragica fine degli ultimi fedeli alla monarchia

Nella sua conclusione, il corrispondente del Daily Chronicle fa il racconto dell'incidente avvenuto nella notte di martedì a bordo della nave da guerra Don Carlos che era rimasta sino a quel momento realista. Durante la giornata non regnava alcuna attività a bordo della nave, ma quando sopravvenne l'oscurità, si sentì il fragore di una mischia e si videro dei bagliori di luce agitarsi. Non si sapeva precisamente ciò che avveniva a bordo. Non si tardò però ad apprenderlo.

«Due salve di colpi di fucile, seguite da scariche di mitragliatrici, annunziarono che una parte dell'equipaggio si ammutinava, cercando di impadronirsi della nave. Tutto ad un tratto il proiettore di prua diresse un fascio di luce sul cassero, ove si trovava un gruppo di ufficiali ed alcuni marinai, con delle mitragliatrici. Appena la luce illuminò il cassero, una pioggia di proiettili sparati dai loro avversari nascosti all'ombra, si abbattè sul gruppo di ufficiali e marinai. Il gruppo che si trovava sul cassero rispose colle mitragliatrici, ma la metà degli ufficiali e marinai abbagliati dal proiettore non poterono sparare. La luce si spense per alcuni istanti, ma essa riapparve subito dopo illuminando le vittime. Una mitragliatrice nascosta sparò ancora, ed il resto del gruppo cadde. Una volta ancora la luce illuminò il cassero, ma si vide in seguito all'ultima salve sparata, tutti gli uomini del piccolo gruppo, ufficiali e marinai erano caduti attorno alla mitragliatrice. Così perirono gli ultimi fedeli della Monarchia.»

La circolare telegrafica del Governo provvisorio alle Potenze

Parigi, 7, ore [illegible].

Il Governo provvisorio della repubblica portoghese ha diretto alle varie Potenze la seguente circolare telegrafica:

«Il popolo, l'esercito e la marina hanno abolito la costituzione monarchica, ed hanno approvato la repubblica, che realizza le loro antiche aspirazioni.

«L'entusiasmo è indescrivibile.

«Il Governo provvisorio è costituito come segue: **Presidente: Braga; interni: Antonio José De Almeida; guerra: Antonio Barredi; giustizia:** *Alfonso Costa;* **marina:** *colonnello Azevedo;* **esteri:** *Bernardino Machado;* **lavori pubblici:** *Gomes.*

«L'ordine è assolutamente assicurato dall'azione del Governo e dalla solidarietà dei cittadini.

«Ad ogni istante arrivano comunicazioni dalle provincie, annunzianti che l'avvento della repubblica è stata accolta dal più grande entusiasmo.

«Firmato: [illegible]».

Il rifugio del Re e della Famiglia reale

Il suicidio o l'uccisione del promotore della rivolta — Ex-ministri tra i feriti e i prigionieri — Le speranze della Repubblica — Altri racconti di testimoni oculari

Migliaia di vittime

Gibilterra, 7, mattino.

Lo yacht portoghese "Amelia" avente a bordo la Regina Madre del Portogallo e il Duca di Oporto, è arrivato in porto ieri sera alle 11,45.

Re Manuel e la Regina Maria Pia sono pure arrivati a bordo dello yacht "Amelia".

Al giudicare dalle apparenze, l'equipaggio deve essere stato composto e riunito in tutta fretta.

Re Manuel e sua madre sono immediatamente sbarcati e si sono recati direttamente in vettura alla residenza del governatore.

Il Re e la Regina telegrafano di essere sani e salvi

Londra, 7, ore 19,30.

Il marchese di Soveral ha ricevuto un telegramma da re Manuel da Gibilterra, annunziante il suo arrivo colla Regina madre ed il Duca di Oporto sani e salvi. Egli non fa alcuna allusione alla rivoluzione nè alle sue intenzioni. Si crede a Londra che attenderà a Gibilterra notizie dall'interno del Portogallo e se la rivoluzione si estende per tutto il paese si considera come probabile che re Manuel si recherà in Inghilterra.

Una personalità portoghese dell'entourage della Corte, abitante attualmente a Parigi, ha ricevuto questa mattina dalla regina Amelia un telegramma datato da Gibilterra così concepito: « Siamo qui, tutti bene. »

Il governatore di Gibilterra fa visita a re Manuel

Si ha da Gibilterra: Il segretario militare del Governo si è recato a bordo del yacht portoghese per salutare Re Manuel. Si crede che la Famiglia reale sia sbarcata questa mattina.

Il governatore è andato più tardi in persona col suo seguito a salutare Re Manuel a bordo del suo yacht.

Come fuggì

Parigi, 7, ore 10.

Il Journal riproduce, a proposito degli avvenimenti di Lisbona, le dichiarazioni fatte da un capo della stazione di Hendaye, da un commerciante fornitore del Palazzo Reale:

« Verso le ore 5 del mattino il primo colpo di cannone veniva sparato allorchè re Manuel domandò inquieto ciò che succedeva. Gli si dichiarò a tutta prima che si trattava di un meeting all'aria aperta e che un gruppo di dimostranti gridava: Viva la repubblica! Infine, non fu più possibile nascondergli la verità. Nel frattempo la rivoluzione guadagnava terreno ed il presidente del Consiglio giungeva al palazzo das Necessidades supplicando il giovane Sovrano di abbandonarlo, poichè non poteva più rispondere della sua sicurezza; ma re Manuel lo interruppe gridando: «Non posso accondiscendere a questo desiderio. Il mio dovere è di attendere qui gli avvenimenti, qualunque essi siano». Alcuni istanti dopo arrivava al palazzo il ministro plenipotenziario di Spagna, che con alcuni fedeli servitori, univa le sue istanze a quelle del capo del Governo. Il Re alfine accondiscese.

« A Cintra, ove si recò, il Re s'intrattenne una mezz'ora con sua madre, e tentò di ritornare a Lisbona e si imbarcò a bordo di una nave da guerra. Questa teneva i suoi cannoni rivolti verso le navi da guerra occupate dagli insorti ed a bordo delle quali si trovavano riuniti i deputati repubblicani che arringavano gli equipaggi. I rivoluzionari, in numero di 10 mila, erano degli uomini del popolo perfettamente armati ed inquadrati da un numero uguale di soldati. Quasi duemila [illegible] provenienti da tutte le parti si ripiegarono verso il piazza das Necessidades. E' allora che le navi ribelle cominciarono a bombardare la residenza reale, ove si erano rifugiati gli ultimi partigiani della monarchia. Erano un'ora e tre quarti. Da tutte le parti i consoli domandavano la protezione per i loro nazionali, ma non sapevano più a chi rivolgersi. Il Governo dichiarandosi impotente a ristabilire l'ordine in seguito alla defezione delle truppe. Degli equipaggi di marinai vennero ben presto ad ingrossare le fila dei rivoluzionari, che si dirigevano all'assalto degli edifici ufficiali. La popolazione si limitava ad acclamare i repubblicani cantando con essi la nuova Marsigliese ».

Lisbona, 7, mattino.

Il giornale repubblicano Capital, dice che ieri dalle ore 5 alle ore 8 del mattino il duca di Oporto si è imbarcato a bordo dell'yacht Amelia, che è partito per Ericeira. Alla stessa ora, la regina Amelia partita da Cintra in automobile per Mafra, seguita un'ora dopo dalla regina Maria Pia. Ieri l'altro, durante il bombardamento del palazzo Necessidades, il re Manuel uscì da una porta situata dietro il palazzo dirigendosi su Cintra e poi su Mafra. Alle ore 10 del mattino il yacht Amelia, preparato per la fuga si trovava al largo di Ericeira. Nel frattempo i suoi preparativi essendo terminati la famiglia reale partì per Ericeira scortata da venti cavalieri della scuola di Mafra. Essa giunse alle ore 3 del pomeriggio ad Ericeira e salì immediatamente in alcuni canotti da pesca con due borghesi, due signore ed i bagagli per raggiungere al largo il yacht.

La morte del promotore della rivoluzione

Suicidio o assassinio?

Lisbona, 7, ore [illegible].

I ministri hanno preso possesso effettivo del loro Ministero. Gli antichi impiegati si sono quasi tutti presentati. Le Banche, le dogane e le case di commercio sono state riaperte. In seguito ad ordine del governatore militare la Polizia è stata sciolta. Nel momento della rivoluzione dei posti di polizia sono stati saccheggiati. Non si segnalò tuttavia sino a questo momento nè delitti, nè furti. Si assicura che la guardia nazionale di Oporto ha aderito senza condizioni alla rivoluzione. Si suppone che l'ammiraglio Candido de Reis, promotore della rivoluzione, si sia suicidato. I suoi funerali non hanno ancora avuto luogo. I volontari cominciano a consegnare le loro armi. Il ministro degli esteri ha fatto visita al maresciallo Hermes da Fonseca a bordo della corazzata San Paolo.

Il proclama al popolo

Ecco il testo del proclama della repubblica:

« Popolo portoghese! Il popolo, l'esercito e la marina hanno proclamato la Repubblica. La dinastia dei Braganza, dannosa al paese e perturbatrice cosciente della pace sociale, sta per essere proscritta per sempre dal Portogallo. Questo fatto nuovo, che rimarrà famoso a rappresentare l'orgoglio di una razza indomabile e la redenzione di una patria, che il valore ha reso leggendaria, riempie di entusiastica gioia il cuore dei patrioti. Ciò pone finalmente termine alla schiavitù della patria stessa e l'aspirazione ai benefici di un regime di libertà si innalza luminoso nella sua [illegible] senza verginale.

« Cittadini! Il momento attuale è una rivendicazione ed una ricompensa di tutte le lotte combattute, di tutte le fasi dolorose di cui si è sofferto. E' necessario soltanto che questo momento segni il principio di un'epoca di austera moralità e d'immacolata giustizia. Facciamo del nostro sacrificio per la patria la base del nostro programma politico e della generosità verso i vinti la base del nostro programma morale.

« Cittadini! Siate animati dall'unico interesse della patria e dalla sola volontà di essere grandi che ci unisce tutti. La Repubblica ha fiducia nel popolo per mantenere l'ordine sociale, il rispetto della giustizia e la devozione alla causa comune della libertà. Consolidate con amore e sacrificio l'opera che sorge dalla Repubblica portoghese ».

L'avanzata del nuovo regime

Intanto Teofilo Braga ha annunciato a tutti i Governi esteri, e specialmente a quello inglese, che la calma va ristabilendosi a Lisbona, mentre nelle provincie l'adesione alla repubblica avviene pacificamente.

La Repubblica è stata proclamata senza opposizione in tutto il paese di Oporto. La Repubblica è definitivamente stabilita ad Oporto senza lotta. Tutta la popolazione in un accordo completo ha fatto alla proclamazione un'accoglienza entusiastica. Il generale comandante la divisione di Oporto ha obbedito alle istruzioni del Governo repubblicano.

A Funchal le truppe sono state passate in rivista ieri nel pomeriggio. La proclamazione della repubblica è stata acclamata con entusiasmo. L'ordine è perfetto in tutta la provincia. Il nuovo Governo ha già nominato un sindaco ed altri funzionari civili.

Ad Horta si è ricevuta tranquillamente la notizia della rivoluzione. Tutti si mostrano soddisfatti.

A Coimbra la repubblica è stata pure proclamata tra vivo entusiasmo.

I repubblicani ed il loro nuovo Governo contano sul trionfo della repubblica in tutto il Portogallo. Ma pare che le loro speranze siano un po' troppo ottimiste. Le provincie settentrionali sono attaccate solidamente all'antico regime. Per impedire l'entrata a Lisbona delle truppe fedeli delle provincie si sono fatte saltare le ferrovie. I corrieri esteri mancano da tre giorni.

Generali che aderiscono

Tra le più notevoli adesioni, il nuovo Governo conta quella del generale comandante il campo trincerato di Lisbona. Alcuni ufficiali di marina ribelli sono stati insultati dai monarchici al grido di: Spergiuri! Traditori! Il nuovo ministro della guerra ha fatto visita ai posti militari.

L'ex-presidente del Consiglio ferito

Un altro ex-ministro prigioniero

Londra, 7, ore 10.

Secondo alcuni dispacci vi sarebbero nel Portogallo diversi dissidenti e molte persone favorevoli al Re, e se la rivoluzione è padrona di Lisbona e dei dintorni, resterebbe ancora da conquistare una gran parte del Regno, che sarebbe pronta a sollevarsi alla sua volta contro i rivoluzionari. Si dice che molti dei favorevoli alla monarchia partirono per Lisbona per combattere la rivoluzione. Se questa notizia è esatta la partita per la monarchia non è ancora perduta definitivamente; ma se finalmente la repubblica trionferà, la qual cosa sembra molto discutibile qui, ciò non avverrà se non dopo sanguinose battaglie.

Si incomincia a conoscere il numero dei feriti e morti. Essi raggiungono il migliaio. Tra i feriti vi è anche l'ex-presidente del Consiglio Souza Texeira, che è stato colpito da dei frammenti d'obici, che sono esplosi nel suo palazzo. Le ferite riportate da Texeira Souza non sono gravi. Vi sono molti ufficiali ribelli uccisi. I sottufficiali sono passati quasi tutti con gli insorti. Le truppe repubblicane hanno preso prigionieri molti ufficiali monarchici. Tra essi si trova pure l'ex-ministro franchista Ayres Ornellas. I prigionieri sono trattati con umanità.

Tre o quattro mila morti?

Bordeaux, 7, ore 22.

Un impiegato ferroviario, che passava oggi a Bordeaux, col Sud-Express, proveniente da Lisbona, ha fatto un breve racconto del principio della rivoluzione.

« Io ero coricato, — egli ha detto, — in un albergo di fronte alla stazione, allorchè scoppiarono i disordini. Il rumore del tuono non mi svegliò. Non fu che martedì mattina che vidi la rivoluzione nel suo massimo sviluppo nelle vie. Al mio risveglio sentii i primi colpi di cannone sparati alle ore cinque del mattino, ed il rumore della fucileria. Le vittime sono state molto più numerose di quanto i giornali abbiano detto sinora. Non sono a centinaia che si devono contarle, ma bensì a migliaia; forse tre o quattro mila.

« E' durante la notte da lunedì a martedì dopo il pranzo offerto al presidente della Repubblica del Brasile, che i rivoluzionari hanno circondato la città ed il palazzo reale. Lisbona è completamente isolata. Le vie ed i ponti sono interrotti alla circolazione e distrutti in diversi punti. I treni perciò non possono più uscire dalla città, nè avvicinarsi. Io sono stato ricondotto in Spagna dall'ultimo treno che è riuscito ad allontanarsi dalla capitale portoghese. Quanto all'ultimo treno che ha potuto circolare nel Portogallo, non è andato che a 30 chilometri dalla frontiera. I convogli al presente non andranno che alla frontiera, cioè a Villar Formoso. Sino alla mia partenza, la stazione presso la quale era alloggiato, non era stata danneggiata.

« Nella campagna, i contadini dichiarano di aderire lealmente alla Repubblica, ed accettare il nuovo regime. Degli ufficiali e dei soldati, durante l'insurrezione, passeggiavano nelle vie, distribuendo dei fogli volanti, degli appelli e dei proclami. Si recarono a diffonderli alla stazione e nei treni in partenza, prima che la circolazione fosse interrotta ».

Ciò che si rimproverava al Re e alla Regina

D'altra parte, un negoziante portoghese, figlio di uno degli organizzatori del movimento del 1891, che passava a Bordeaux oggi, in compagnia di uno dei suoi compatrioti, ha dato dei particolari sul principio dell'insurrezione, nonchè sui primordi dell'organizzazione repubblicana. Lo scopo della Repubblica era sopratutto di fare prigioniero Re Manuel, onde costringerlo ad abdicare; ma non si aveva contro di lui alcuna cattiva intenzione, poichè il giovane Sovrano era piuttosto amato dai repubblicani. Tutta l'ostilità, a dire il vero, era rivolta quasi esclusivamente contro la regina Amelia. Si rimproverava infatti a quest'ultima, oltre alla sua attitudine politica, il suo esagerato spirito religioso che esercitava un'influenza assoluta sui sentimenti del Re. Si vedeva infatti quest'ultimo, quando incontrava una processione nella via, inginocchiarsi immediatamente a terra. Il Re aveva tentato di scuotere questo giogo e quello del suo entourage, almeno nella sua vita privata. Si rimproverava a Re Manuel di non avere saputo affrancarsi dalla politica delle persone avide che lo circondavano: la politica dell'Assiette au beurre » come si dice in Francia.

« Il piano dei repubblicani non è riuscito. Re Manuel non è prigioniero. Tuttavia, il 1.o reggimento dei cacciatori, che era stato a più riprese allontanato dal palazzo reale a causa dei suoi sentimenti dubbi per la Monarchia, era di servizio martedì scorso, precisamente nel momento in cui scoppiò la rivolta. Ma la Famiglia reale prevedeva questa eventualità da molto tempo.

« Lo yacht Amelia da due mesi si trovava sempre sotto pressione, nelle vicinanze di Cascaes e dei canotti automobili erano pronti sulla riva, a trasportare la Famiglia reale. Da lunedì, nel pomeriggio, si era compreso che il grido di: Viva la Repubblica! emesso all'indirizzo del maresciallo Hermes di Fonseca, durante il suo passaggio nelle vie di Lisbona, era tanto un segno precursore e di provocazione quanto un grido di benvenuto all'indirizzo del capo di Stato brasiliano. Si gridava: Viva la repubblica! con tanto maggiore entusiasmo in quanto questo grido era proibito nel Portogallo.

« Il successo della rivoluzione non sembra dubbio. La Repubblica trionferà, benchè le provincie del nord, sopratutto, mostreranno dapprima una certa ripugnanza ad aderire al nuovo regime del Paese. Infatti, numerose sono le persone che non sanno leggere nè scrivere e che ammetteranno difficilmente quest'idea che non dovranno più obbedire al Re, considerato come una persona sacra.

Il negoziante portoghese ha aggiunto che da lunedì sera si sentiva il fermento dell'agitazione e che già delle pattuglie circolavano nelle vie. Terminando, egli ha assicurato che i repubblicani portoghesi non avevano affatto intenzione di ledere alle proprietà personali del Re, per le quali il Sovrano paga, come ogni portoghese, le imposte, e che era anche nelle intenzioni dei repubblicani, all'infuori della preparazione del movimento rivoluzionario, di accordare, se riuscivano, una rendita al Re.

Il viaggiatore concluse dichiarando che contrariamente a quanto si crede, le risorse della fortuna reale sono importantissime, tanto in valori che in beni immobiliari, terre e case in Lisbona stessa.

Il numero delle vittime aumenta

Parigi, 7, ore 24.

Il Temps ha da Madrid che dopo la vittoria dei repubblicani a Lisbona l'11.o reggimento di artiglieria avrebbe nuovamente attaccato i rivoluzionari, ma sarebbe stato respinto ed avrebbe quindi riconosciuto la repubblica. Così pure è avvenuto per tre reggimenti di fanteria arrivati dalla provincia.

Il numero delle vittime sarebbe di tremila.

La guardia municipale è stata decimata.

A Setubal la fanteria si sarebbe battuta contro la cavalleria realista, e si parla colà di 900 vittime.

Si è inteso anche da Badajoz il cannoneggiamento dalla parte di Elvas, che è la prima città al di là della frontiera in territorio portoghese.

La Repubblica portoghese sorpasserà in democrazia la Francia e la Svizzera

Parigi, 7, ore 18.

Un redattore del Paris Journal si recò presso Magalhaes Lima per avere delle informazioni sulla rivoluzione. La prima persona che egli incontrò fu il conte Larègle, rappresentante ufficiale del Duca d'Orléans a Parigi, che venne ad informarsi presso il rappresentante del partito repubblicano portoghese a Parigi sulla sorte del Re e delle Regine. Magalhaes Lima smentì formalmente che la rivoluzione portoghese sia stata sostenuta da Governi esteri e specialmente dalla Germania. Aggiunse: « Io non credo che il Governo provvisorio diventi definitivo. Allorchè la calma sarà ristabilita e la vita normale avrà ripreso il suo corso normale, il popolo portoghese costituirà il suo Governo definitivo. La nostra Costituzione sarà analoga a quella francese, con delle tendenze più avanzate, la cui base sarà il suffragio universale. Ma noi ci sforzeremo di [illegible] una più grande applicazione di quanto avviene in Francia, in modo che noi giungeremo a stabilire un vero governo del popolo. La laicizzazione delle scuole formerà oggetto delle nostre prime preoccupazioni. Arriveremo alla separazione il più presto possibile. Creeremo delle scuole ed apriremo delle strade. Faremo il possibile per rendere il commercio e l'industria più fiorenti. Ripareremo ai disordini finanziari e manterremo l'alleanza coll'Inghilterra. Faremo tutti i nostri sforzi per concluderne una colla Francia. Occorre anche mettere in valore le colonie trascurate sinora. La flotta che noi svilupperemo ci aiuterà. Quanto all'esercito esso sarà ben presto una guardia civica analoga all'esercito svizzero, poichè le nostre intenzioni sono completamente pacifiche ».

Interpellato dal Figaro il prof. Fonseca, che appartiene al Comitato direttivo del partito repubblicano, e che è da otto giorni a Parigi incaricato di una missione scientifica dal caduto Governo, dichiarò che le notizie annuncianti che alcuni reggimenti che sono rimasti fedeli alla Monarchia marcierebbero su Lisbona, non gli sembrano verosimili. Da lunghi mesi i repubblicani si sono preoccupati di organizzare dappertutto, nelle provincie come a Lisbona, delle Commissioni repubblicane incaricate il giorno della vittoria di mantenere l'ordine.

« Il Governo provvisorio — ha detto Fonseca — realizzerà facilmente il suo primo compito, che è di mantenere l'ordine, poi verranno le elezioni legislative ed in seguito l'elezione del presidente della repubblica. Noi desideriamo che si sappia all'estero che noi rispetteremo tutti gli impegni firmati coi diversi Governi europei. Manterremo l'alleanza anglo-portoghese. Abbiamo il più vivo desiderio di stringere ancora maggiormente i nostri legami colla Francia, che amiamo. Saremo anche disposti a contrarre con essa un'alleanza, come abbiamo fatto coll'Inghilterra. Dobbiamo ispirare fiducia tanto per la nostra saggezza che per la nostra unione ».

Anche la Francia attende l'esempio dell'Inghilterra

Il Petit Journal dice che nei circoli francesi si discute la questione di sapere se convenga affrettarsi a riconoscere il nuovo Governo portoghese. Si fece però rilevare al Governo francese che, nel caso dovesse fare immediatamente questa dichiarazione di riconoscimento, era nell'impossibilità di trasmetterla al Governo portoghese, perchè le comunicazioni con Lisbona sono interrotte. D'altra parte, non è, evidentemente, al rappresentante della Monarchia portoghese che una tale dichiarazione potrebbe essere utilmente comunicata. Infine, è l'Inghilterra che, per le sue intime relazioni col Portogallo, sarà la prima a prendere questa decisione: la Francia ne seguirà l'esempio.

Le dichiarazioni di Canalejas alle Cortes sulla rivoluzione

La Spagna riconoscerà la Repubblica

Madrid, 7, ore 10.

Canalejas, rispondendo alla Camera ad un deputato repubblicano, ha detto che il Governo ha ricevuto a proposito degli avvenimenti di Barcellona delle notizie così contraddittorie, che non può, per ora, considerare come un fatto definitivo la proclamazione della repubblica. Aggiunse che delle voci persistono che i combattimenti sarebbero stati ripresi a Lisbona, ove le truppe monarchiche sono rinforzate. Canalejas continua dicendo che ciò che è certo è che il Governo spagnuolo non ha ricevuto da alcuna persona occupante un posto ufficiale definitivo o provvisorio, alcuna notizia del cambiamento di regime. Il Governo spagnuolo deve dunque limitarsi a considerare gli avvenimenti del Portogallo come un movimento insurrezionale, il cui risultato non è conosciuto, poichè allo stato attuale delle cose non possiamo riconoscere il Governo provvisorio, ma se il nuovo regime si consolidasse definitivamente, noi lo riconosceremo.

Canalejas aggiunge: « Noi abbiamo inviato due navi nel Tago per proteggere, caso occorresse, i nostri connazionali e fare atto di presenza, quantunque i nostri rappresentanti diplomatici non abbiano ancora inviato alcuna notizia ufficiale. Noi non abbiamo accumulato delle truppe alla frontiera, ma noi abbiamo dato a quelle che vi si trovano delle istruzioni per fronteggiare tutte le eventualità.

Tra i progetti di legge letti dal ministro delle Finanze alla Camera figura un progetto di prestito di un miliardo e mezzo di pesetas, da emettere in una o parecchie volte ed ammortizzabili in 50 anni al tasso del 4 per cento. Questo prestito servirà a ritirare i buoni del tesoro emessi quest'anno ed aumentare le dotazioni di tutti i Ministeri, specialmente del Ministero della Guerra, per acquisto del materiale di artiglieria ed il Ministero degli Interni per l'istituzione di cavi da Barcellona a Genova e da Cartagine ad Orano.

Il ministro ha letto pure un progetto ritirante dalla circolazione [illegible] debito il per cento estero ed ammortizzabile in 50 anni il debito estero.

Il Senato si è riunito ieri nel pomeriggio ed ha sentito la lettura del progetto di legge sul servizio militare obbligatorio, poi ha tolto la seduta.

Un'agitatore carlista allontanato dalla frontiera spagnuola

Si assicura che, su domanda del Governo spagnuolo, le Autorità francesi hanno invitato il signor Tirso Olazabal, uno dei principali personaggi del partito carlista, che risiedeva a Saint-Jean de Luz, di allontanarsi dalla frontiera. Egli dovrà d'ora innanzi fissare la sua residenza a qualche centinaio di chilometri dal territorio spagnuolo.

Telegrafano da Figueras che la notizia della proclamazione della Repubblica in Portogallo è stata accolta con entusiasmo nelle provincie della Catalogna. I Circoli repubblicani sono imbandierati. Manifestazioni popolari hanno avuto luogo in alcuni punti.

Recriminazioni clericali a Vienna

Vienna, 7, ore 17.

I giornali continuano a commentare gli avvenimenti del Portogallo.

Il Vaterland, organo cattolico, critica la Spagna, il cui rappresentante diplomatico al Portogallo si è affrettato a fare visita al nuovo Governo.

Il Reichspost, organo clericale, considera la rivoluzione come l'opera della Massoneria, ed aggiunge che, se perturbazioni ancora maggiori dovessero avvenire nella penisola iberica in seguito alla rivoluzione del Portogallo, esse risveglierebbero l'Europa, voglia o non voglia essa, dalla sua indifferenza.

L'Oesterreichische Volkszeitung prevede il principio delle difficoltà interne per il Portogallo in seguito all'inevitabile lotta dei partiti.

Gli altri giornali giudicano ancora impossibile il pronunziarsi sull'ulteriore corso degli avvenimenti.

A Rio Janeiro si canta la "Marsigliese portoghese"

Rio Janeiro, 7, ore 18.

Si acclama alla repubblica: il popolo canta la Marsigliese portoghese. L'ordine è assicurato.

Impressioni di portoghesi intervistati a Roma

Roma, 7, ore 22.

Mentre perdura la scarsezza di notizie dirette dal Portogallo, e quando ancora si ha motivo di nutrire forti dubbi su quelle poche che si hanno, il Giornale d'Italia ha interrogato il signor José Maria Lamberini Pinto, incaricato di affari del Portogallo.

Maria Pia è sicura

— L'Italia — ha cominciato col dire il giornalista, — ha mandato una nave anche per un riguardo verso la regina Maria Pia.

— L'atto del Governo Italiano, — ha risposto l'incaricato, — è ispirato ad una doverosa preoccupazione. E' d'uopo però che faccia rilevare che la regina Maria Pia di Portogallo è assai ben voluta e venerata: anzi tutte le sue sventure l'hanno circondata di una venerazione particolare, ed inoltre il popolo portoghese ha sempre avuto verso di lei una speciale simpatia, perchè essa non è stata mai favorevole all'indirizzo clericale seguito dalla Corte.

— Re Manuel ascoltava i suggerimenti del partito clericale?

— Molto, e forse questa è stata la sua rovina. La regina Maria Pia, pur essendo religiosa, non nascondeva il suo dissenso per il dominio clericale a Corte. In fondo ella è sempre la figlia di Vittorio Emanuele II, ed il popolo portoghese ha sempre avuto una grande simpatia per l'Italia. La regina Maria Pia abitava il palazzo di Ajuda che è stata la sua residenza fin da quando era regina, e che ha conservato anche dopo la morte di re Luigi. Il palazzo di Ajuda, sebbene sia lontano circa cinque chilometri dal centro della città, è una reggia vera e propria, assai più grandiosa del palazzo Das Necessidades, fino all'altro giorno la reggia effettiva, ed anzi ivi il fasto del palazzo di Ajuda, le sue argenterie e la sua grandiosità. Le feste eccezionali della Corte erano sempre date colà, invece che al palazzo Das Necessidades. Quando Maria Pia usciva dal palazzo, era sempre fatta segno a grande rispetto ed a speciali manifestazioni di simpatia della quale non era certamente circondato il resto della Famiglia reale.

— Sicchè nessun pericolo per la regina Maria Pia, anche se fosse rimasta a Lisbona?

— Nè per lei nè per nessun altro della Famiglia reale. Noi portoghesi siamo stati dipinti forse male dopo l'eccidio doloroso del 1.o febbraio, ma senza voler ritornare sul passato, gli eventi odierni che sono tuttavia assai più gravi, dimostrano il civilismo dei portoghesi. Infatti nessun assalto alle Banche, nessun attentato alla vita degli stranieri; le persone e gli averi sono stati assolutamente rispettati. I capi del partito repubblicano hanno saputo imporre la disciplina in questo movimento insurrezionale che avrebbe potuto assumere forme assai tragiche e sanguinarie, ove fin da principio non si fosse assolutamente disciplinata la rivolta. Del resto gli stessi telegrammi dei giornali dimostrano come gli elementi torbidi non abbiano affatto partecipato alla insurrezione.

— Ma un direttore di giornale portoghese è stato ucciso, forse per un dissenso di idee?

— La cosa è assai più grave di quello che si creda. Il direttore del giornale El Portugal, ucciso sulla strada, è stato un vero castigo di Dio in Portogallo. Si chiamava padre Mattos, e dirigeva il giornale El Portugal, organo di battaglia del clericalismo. Era l'uomo più odiato in tutto il Portogallo, per le polemiche violentissime contro tutti coloro che anelavano un mutamento di indirizzo nella politica dei vari Governi o della Corte. Anzi in una di queste tali contingenze politiche, allorchè parve che il Re volesse piegare verso un mutamento, egli fu fatto oggetto dei più atroci e velenosi insulti da parte del giornale clericale. Padre Mattos è stato il più feroce avversario del dottor Bombarda, al quale fece una guerra asprissima. Si comprende, se non si giustifica, come egli abbia dovuto scontare da parte di qualche fanatico la conseguenza della sua violenta politica. Ma del resto noi abbiamo la prova dell'assoluta astensione del partito repubblicano da ogni delitto inutile ed odioso; i repubblicani infatti si sono opposti al saccheggio che i rivoltosi avrebbero voluto compiere contro la casa di Luciano de Castro, capo del blocco, il quale ha spadroneggiato in molteplici combinazioni politiche.

— Ella non ha per ora alcuna notizia particolare?

— Nulla ancora, anzi le attendo da fonte indiretta, considerato che le comunicazioni da Lisbona non sono state ancora riprese.

Vibrato commento clericale

L'uccisione del direttore del Portugal suggerisce un vibratissimo commento del Corriere d'Italia, il quale scrive: « Questa notizia di eccessi sanguinari commessi dalla repubblica trionfante nel Portogallo è in perfetta coerenza con l'origine del movimento antimonarchico che è stato radicalmente anticlericale. Colpa degli uomini che furono fino ad oggi fautori della repubblica, e che furono insieme ardenti anticlericali e propagandisti instancabili della massoneria. Si poteva credere però che una volta assicurato il trionfo, almeno momentaneo, della repubblica, i repubblicani comprendessero la convenienza di un atteggiamento di rispetto verso le idee e le persone di ogni colore, atteggiamento che avrebbe conciliato alla repubblica le simpatie e le adesioni di quanti in Portogallo erano disgustati dal cattivo Governo monarchico. E' interessante fin da oggi segnalare questo atto di brutale violenza dei rivoluzionari di Lisbona, ed osservare come nulla ora li ha potuti spingere all'infuori dell'eterno odio al prete, giacchè a tutti è noto come i cattolici e il clero portoghese non erano davvero in disposizioni di animo tali verso la monarchia espulsa da far temere da parte loro qualche tentativo di reazione ».

Il giornale cattolico aggiunge: « El Portugal, giornale di grande formato, è l'organo del partito nazionalista cattolico che ha sostenuto una campagna vigorosissima specialmente nell'ultimo periodo elettorale contro il Gabinetto Teixeira. L'ultimo numero pervenuto del Portugal, in data 2 ottobre, denunzia in un articolo di fondo la responsabilità che andava ad assumere il Governo con la nuova lotta religiosa che si voleva ingaggiare dal Governo per fini puramente settari e per scatenare nel paese una guerra civile e catastrofica, per precipitare gli eventi a favore della repubblica ».

Le profezie del giornale cattolico si realizzavano infatti alla distanza di soli due giorni. Questo fatto così sintomatico ci basta per dimostrare quale fosse la intuizione precisa che sulla situazione aveva l'organo cattolico, e quale conseguentemente dovesse essere l'odio che i settari dovevano nutrir contro gli accusatori onesti ed incorruttibili dei loro tradimenti e della loro viltà ».

La colpa è dei clericali?

Un personaggio portoghese poi, in una conversazione con un giornalista, ha dichiarato:

— Ed ora hanno il coraggio i clericali di biasimare il Governo e la Monarchia dopo aver preparato questo po' po' di putiferio.

Il giornalista è cascato dalle nuvole: la rivoluzione preparata dai clericali? Ma se proprio loro fino a ieri hanno gridato che la rivoluzione è una macchina infernale preparata e caricata dagli anticlericali!

— I clericali portoghesi hanno organizzato la rivoluzione — ha continuato il personaggio — allo scopo di vendicarsi dell'indirizzo schiettamente liberale che il Portogallo veniva ad assumere, e per rendere avvertita la Spagna di ciò che l'avrebbe attesa, nel caso intendesse proseguire nella via per cui il signor Canalejas intende metterla.

— Ed il Pontefice fa voti per la vittoria delle armi monarchiche?

— Non avete letto le parole che si dice egli abbia pronunziato: « Ecco che il Portogallo è percosso dalla sventura non appena ha accennato ad allontanarsi dalla Chiesa! » Non vi sembra tutto ciò molto significativo?

— Ma se i capi della rivoluzione sono tutti notissimi liberali!

— Liberali come si può esserlo in Portogallo. Qui passerebbero addirittura per codini della più pura acqua.

— Sicchè voi convenite che i clericali siano un partito molto forte in Portogallo

— Sicuro che ne convengo.

— Ma se i clericali, a quanto voi affermate, sono così potentemente organizzati, come va che la maggioranza del popolo portoghese è monarchico, come va che il partito repubblicano conta solamente pochi, per quanto risoluti, seguaci a Lisbona ed Oporto?

— La maggioranza monarchica? Ma neppur per sogno. Pochi repubblicani a Lisbona ed Oporto? Ma se sono due città repubblicane, repubblicanissime, dove non trovate un monarchico a cercarlo col lanternino, eccettuati, beninteso, gli impiegati, e pochi, pochi intendiamo, ufficiali. Le campagne? Che c'entrano le campagne? Le campagne possono secondare il movimento cittadino, ma è sempre questo che dà l'aire. Così è avvenuto in tutte le rivoluzioni: la francese insegni. Ora i clericali, che sanno bene questo, hanno lavorato nelle città e hanno lavorato per bene, ve lo assicuro. Come l'Italia è rappresentata dalle vostre cento città, così il nostro piccolo Portogallo si concentra a Lisbona ed Oporto, le quali, come ho l'onore di ripeterlo, sono due città repubblicane, repubblicanissime.

Ma da parte sua un ecclesiastico portoghese ha negato recisamente che i clericali portoghesi abbiano avuto qualche parte nella preparazione e nello svolgimento della rivolta. Il signor Magalhaes Lima, — ha detto l'ecclesiastico, quegli che è ora quasi l'ambasciatore della nuova repubblica dinanzi all'Europa, è niente altro che il capo del partito anticlericale portoghese, è il grande oriente attuale della massoneria lusitana.

I primi atti dei repubblicani, secondo le monche notizie che ci pervengono da Lisbona, sono l'uccisione del direttore del Portugal e l'arresto dei professori di Campolide. Ora è bene rammentare che il Portugal è l'organo massimo del partito clericale e conservatore portoghese, e sapere che Campolide è il convitto dei nobili portoghesi retto dai gesuiti. Questo istituto è da lungo tempo accusato dai sovversivi portoghesi di essere il centro della reazione, e lo si accusava di più quando la regina Amelia scelse fra i padri di Campolide il suo confessore. Ora, come la regina Amelia è stata indicata come la colpevole di parecchi fra i molti errori che in questi ultimi anni hanno turbato la politica portoghese, così i repubblicani con l'arresto dei professori di Campolide hanno voluto dimostrare a chi attribuivano la colpa di tali errori, e nello stesso tempo hanno fatto chiaramente la loro professione di fede anticlericale. Mi sembra così di aver dimostrato quanto poco fondamento abbiano le argomentazioni di coloro che vogliono far [illegible] il movimento attuale all'opera dei clericali.

— Voi credete — è stato domandato al sacerdote — che il trionfo dei repubblicani sarà duraturo?

— Nossignore.

— Perchè?

— Perchè il Portogallo è abituato per consuetudine millenaria alla Monarchia, perchè, sebbene questa possa essergli costata parecchio, il portoghese ha bisogno del fasto e della regalità. I portoghesi comprendono bene ch'essi medesimi son in gran parte causa dei loro mali per l'eccessiva ambizione di praticare le professioni liberali e per il poco conto in cui tengono l'agricoltura ed il commercio, che pur gettò un giorno a così alti destini la loro patria; infine perchè tutti coloro che per la caduta della Monarchia avranno perduto alcun che, e non saranno pochi, non si acconceranno facilmente al nuovo stato di cose.

UN REDIVIVO

Omero ricomincia ad esistere. L'ho appreso da buona fonte. Me lo assicura il dottor Engelbert Drerup, un giovane e valoroso professore di filologia classica all'Università di Monaco, in un bel libro, volto in questi giorni in italiano, nel quale si parla di una infinità di cose ed anche qualche volta di Omero.

L'ho appreso con vivo piacere. Per uno come me che amo addormentarsi ogni sera su qualche collerica mossa di Achille, su qualche sottile astuzia di Ulisse, la notizia non era priva d'importanza. Perchè, per dire la verità, dopo tanti sottili studi della scienza filologica moderna, Omero lo si vedeva e non lo si vedeva. Nella nostra infanzia le cose erano più chiare. Ci si insegnava che Omero era cieco, che era un cantore errante e che sette, anzi, tredici città della Grecia e dell'Asia minore si contendevano l'onore di avergli dato i natali. Ma poi ci si avvertiva gentilmente che le sette vite antiche che ci rimangono di Omero non hanno alcun valore storico, che erano pure leggende, come appariva dal fatto che lo facevano figlio di un fiume o di una ninfa; ci avvertivano che il nome stesso di Omero era un nome simbolico, il quale poteva significare il *non veggente*, cioè il cieco, oppure *il raccoglitore*, oppure *l'ostaggio*, oppure *il compagno*. Non c'era che l'imbarazzo della scelta. L'Iliade e l'Odissea che alle nostre giovani menti sembravano un racconto così meravigliosamente armonico di disegno e di stile, non erano in realtà che un centone di canti popolari cuciti insieme, modificati, amplificati, da una folla di poeti oscuri ed anonimi. Omero non era appunto che il « nome collettivo » indicante questa folla di collaboratori. Come « soprannome di un poeta reale » non significava che « il raccoglitore »: non era un individuo, ma una folla. Che più? Ci voleva naturalmente un americano, la signora Butler, per scoprire che l'autore dell'Odissea era certamente una donna, mentre per lo Schreiner le due epopee erano una parafrasi della storia di Israele. Per lo Knötel erano una specie di sonetto per nozze dato da Omero a sua figlia quando andò sposa ad un Creofilo: il signor Knötel lo sapeva di certa scienza; ma pel Bérard e per lo Champault i poemi erano invece itinerari alquanto coloriti e pittoreschi dei navigatori fenici: una specie di Baedeker nautico per la navigazione del Mediterraneo verso l'850 avanti Cristo.

La scienza filologica moderna soprattutto quella tedesca, è una bella e grande cosa: è un monumento di attività mentale che riempie di ammirazione, ma riempie anche di stupore e di spavento. Già lo aveva detto il Leopardi:

Che mai provan sistemi e congetture
e teorie dell'alemanna gente?
Per lor, non certo nelle cose oscure
l'un di tutto sappiam, l'altro niente,
ma nelle chiare ancor dubbi e paura
e caligin si crea continuamente....

Coloro che per loro fortuna non si occupano di filologia possono averne un piccolo ma eloquente saggio da questo libro. La questione omerica che da due secoli affatica le menti dei filologi è un esempio spaventoso della mutabilità dei criteri critici. Non c'è sopra qualsiasi punto del problema omerico affermazione recisa contenuta in qualche dotta tesi uscita dall'università di Tubinga che non sia categoricamente smentita da qualche dissertazione non meno dotta pubblicata dall'università di Jena. Non c'è affermazione critica che non sia stata combattuta, ripresa, combattuta di nuovo, smembrata, riconnessa, dichiarata morta e poi richiamata in vita. Il nome di Omero è simbolico? Nemmeno per sogno: è storico. Omero cieco? E' un'affermazione incompatibile con le sue superbe pitture naturali. L'Iliade e l'Odissea sono d'un autore solo? Ma è evidente che sono di due autori diversi. Pisistrato, il tiranno di Atene, le ha fatte raccogliere ed ordinare? E' una favola palese. Bentley, Vico, d'Aubignac, Lachmann negano ogni carattere storico alla persona d'Omero e ascrivono i poemi omerici ad una schiera di poeti vissuti successivamente; Wolf ed Hermann vogliono però un Omero storico che avrebbe fatto l'abbozzo; ma Nitzsch, Ottfried Müller, Ritschl, Nägelsbach, e un'infinità d'altri fino a Cauer e Rohde affermano invece l'unità organica della poesia omerica, ciascuno naturalmente con una teoria propria. Forse, più onesti o più ingenui, l'Emperius e il Cobet, confessano la completa impotenza a trovare una soluzione.

Già, se ci si fermava ai puri strumenti filologici c'era da doversi rassegnare. Tutte le chiavi dell'indagine dialettologica si erano rivelate impotenti ad aprire la serratura. Il Fick aveva affermato che l'Iliade era stata scritta in dialetto eolico e si era messo a ritradurla in tal veste. Tale trovata era tenuta in conto di meraviglioso al tempo della nostra adolescenza: ma ecco Cauer e Ludwich e Wackernagel abbattere e dichiarare assurda tale teoria. Del resto, guai ad addentrarsi nel labirinto delle origini greche; c'è da perdere la testa. Per fortuna è venuta in questi ultimi tempi a dare una mano alla vacillante filologia una scienza alquanto più sicura, l'archeologia. Non già che essa sia esente da inganni e da errori. Vige purtroppo anche per essa la scettica affermazione di Lucien Bergeret: *c'est du moins ce que l'on croit cette année*: ma si può prestare alquanto maggior fede ai documenti reali che escono dal suolo, che non alle ingegnose elucubrazioni dei filologi sopra la caduta di una consonante o sopra l'evoluzione di un dittongo.

Quando cominciò ad uscir dal suolo, dove dormiva ignorata da tre millenni, la civiltà di Micene, la realtà storica del mondo miceneo omerico si impose anche ai filologi più riottosi. Lo Schliemann, nell'entusiasmo comprensibile delle sue scoperte, corse le poste, e credette in buona fede di aver scoperto la Troia d'Omero e le tombe di Agamennone e di Clitemnestra. Era troppa fretta, e gli archeologi dovettero ripiegare prudentemente quella bandiera di vittoria: ma non restava meno il fatto dell'esistenza reale di una civiltà che rispondeva per molte parti ai caratteri dell'età eroica resa immortale da Omero.

Rispondeva per molte parti, ma non per tutte. Fra le armi, le arti, i costumi, le pratiche religiose e funerarie della civiltà micenea e dell'omerica restavano pur sempre discrepanze gravissime.

Già, innanzi tutto, i principi di Micene, di Argo, di Tirinto, di Sparta erano proprio gli Achei di Omero? La questione è stata sinora dibattuta vivacemente senza giungere ad una soluzione attendibile. A che razza appartenessero quegli antichi abitatori del Peloponneso non sappiamo con certezza. Da una parte gli storici ed i filologi sono obbligati ad ammettere che gli antichissimi abitatori della Grecia non erano genti greche: erano Carii, Lelegi, Pelasgi. I resti di questa civiltà antichissima quali uscirono dal suolo a Creta, a Troia ed in cento altri punti dell'Oriente greco, anzi di tutto il Mediterraneo si connettono molto bene per lenta evoluzione colla forma della civiltà micenea. Ma come ammettere che Omero e la Grecia abbiano onorato e cantato come eroi ed avvenimenti nazionali personalità e fatti appartenenti ad una razza straniera? Certi storici e filologi hanno trovato una via di accomodamento. Immaginano che verso il terzo ed il secondo millennio av. Cristo quei barbari siano stati cacciati da Elleni discesi dalla penisola balcanica. Ciò permette di considerare come greci i signori di Micene e di far greche le leggende omeriche. Questi Elleni avrebbero appartenuto ad una razza eolico-dorica. La leggenda di Achille e della guerra di Troia sarebbe nata in Tessaglia, rispecchiando antiche incursioni di questi Eoli tessali nell'Asia minore. I canti eroici tessalico-eolici sarebbero migrati poi nel Peloponneso e nell'Attica e di qui nell'Asia minore, dove questi canti ionico-asiatici sarebbero stati ricantati da un Omero smirneo.

Questa la teoria del Drerup, la quale non ha che un torto, anzi due. Prima di tutto, di esser costruita apposta per spiegare il dialetto eolico-ionico di Omero; e in secondo luogo di essere in contrasto con le risultanze archeologiche, le quali non ammettono differenze di razza fra l'età cosidetta barbara e quella micenea. Di buono non c'è che l'ammissione leale che Agamennone, Menelao, Nestore, Aiace sono probabilmente reali figure storiche, e che Omero vide coi suoi occhi la pianura dello Scamandro e la rupe di Troia. E' già qualche cosa. Per converso rincresce vedere i due Aiaci ridotti ad un Aiace solo: ma non c'è da disperare; tra poco li sdoppieranno di nuovo. Ma per il resto è ancora buio pesto. Le differenze fra la civiltà omerica e quella micenea hanno finora sfidato le più sottili indagini dei filologi e degli archeologi. Per citarne una sola, Omero ignora la scrittura, mentre noi sappiamo che l'età micenea l'ha conosciuta.

Se per la formazione dell'Iliade ci dobbiamo accontentare di un'ipotesi tirata coi denti, che sta appena in piedi, per l'Odissea le cose sono più gravi. Per l'Iliade si può riconoscere ad Omero l'esatta conoscenza dei luoghi; ma per l'Odissea è un'altra faccenda. Tanto per cominciare gli archeologi non si possono mettere d'accordo nemmeno sul luogo natale dell'eroe. L'Itaca di Omero non corrisponde affatto a quella odierna. Il Dörpfeld è giunto addirittura alla conclusione che fra le isole ionie è avvenuto, non si sa perchè, nè quando nè come, uno scambio di nomi come in un branco di avvinazzati che dopo cena scambiano i cappelli appesi all'attaccapanni; Itaca sarebbe Leucade, Dulichio sarebbe Cefallenia, Samo sarebbe Itaca, e Zacinto sola avrebbe avuto la strana ventura di non mutar nome. Ma non basta; per spiegare l'inesplicabile si è persino giunti a supporre che l'isola Itaca fosse una penisola...; per altri ancora l'Itaca di Odissea sarebbe semplicemente una finzione del poeta... Se incerta è la patria, figurarsi poi che sarà delle isole di Circe, di Calipso e dei Feaci, dell'isola del sole e di quella delle sirene. Il Bérard, fisso nel suo itinerario fenicio, aveva scoperto tutto, persino l'esattezza delle ore di navigazione; ma il suo itinerario non ha avuto fortuna. Per spiegare l'impossibilità di ricostruire topograficamente il viaggio dell'eroe navigatore si è preso un partito radicale: alcuni sono tornati all'ipotesi che Ulisse non sia altro che un simbolo del sole che nasce e che tramonta, ed altri hanno attribuito il suo viaggio alla finzione poetica di una saga favolosa.

E qui entra in campo Creta. Creta colle sue meraviglie recenti dovute agli scavi dei dotti inglesi ed italiani, con la sua rivelazione di una civiltà antichissima premicenea, è fatta apposta per mandare in frantumi ogni ipotesi anteriore sulle origini elleniche. La civiltà cretese o minoica è ancora un enigma inesplicato. Chi erano i suoi abitatori? Omero dà una lista di nomi: Achei, Cidoni, Cretesi, Dori e Pelasgi. Troppi per gli archeologi, i quali si affrettano a dire che Omero ha fatto una confusione maledetta. Per ora, non potendo far altro, si identificano i Cretesi coi Feaci. Gli abili navigatori che riportarono Ulisse in patria e ne furono così mal ricompensati, sarebbero non più i Corciresi, ma i Cretesi, e le origini della saga di Ulisse dovrebbero essere cercate in un ciclo di canti favolosi di quell'antichissimo popolo marinaro.

Tale la tesi del Drerup, tesi che si potrebbe combattere molto facilmente: ma sarebbe inutile, perchè per ora non ci sarebbe da contrapporne altra. Il suo libro si orna di un'ostosa documentazione grafica degli scavi di Creta; se la connessione di quella civiltà coll'epopea omerica è molto discutibile, tale materiale illustrativo giungerà molto utile agli amanti della cultura, anche dopo il bel libro del Mosso. La chiave del mistero c'è, ma è difficile adoperarla; consiste in quelle centinaia di tavolette di terra cotta ricoperte di segni misteriosi, trovate nei palazzi di Cnosso e di Festo e che finora sfidano ogni interpretazione. Solo dalla lettura di quei misteriosi documenti potrà venir la luce sopra questa ipotesi, e non su essa soltanto, ma sul mistero dell'antichissima civiltà mediterranea, la quale ci sta dinanzi agli occhi ricca, splendida, meravigliosa, ma muta come una sfinge.

Per ora non c'è che da rallegrarsi che la filologia modernissima ammetta non solo l'esistenza d'Omero, ma riconosca la sua potente individualità poetica nella creazione dell'epopea. Chiuso il libro del Drerup, ho riaperto l'Iliade e l'Odissea. Sì, sin dall'infanzia avevo compreso ciò che alla filologia è costato duecento anni di studi e di controversie; l'uomo che ha scolpito nel verso Achille ed Andromaca, Agamennone e Aiace, Ulisse e Penelope non era un cantastorie che ripetesse a orecchio canti altrui, ma un poeta; non era il simbolo di una schiera di poeti, ma un poeta, il più grande dei poeti. Poichè siano pur grandi Eschilo e Dante, Shakespeare e Goethe, nessuno ha dato rappresentazioni poetiche più potentemente umane, più terribilmente vere, e senza ombra di affettazione, di lenocinio, di maniera, di compiacimento letterario. Le creature di Omero sono le più grandi e vive che abbia la storia della poesia, non perchè siano le più poetiche, ma perchè sono le più umanamente vere.

Enrico Thovez.

Omero di Engelbert Drerup. Versione di A. Cinquini e V. Grimod, con 225 illustrazioni e 2 tavole. — Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1910.

Lisbona e il suo Sovrano di ieri



La prima delle nostre fotografie riproduce Re Manuel, il « Re della Repubblica », come non senza arguzia l'ha chiamato ieri un grande giornale inglese, durante l'ultima cerimonia ufficiale cui egli ha presenziato: la cerimonia dell'inaugurazione delle Cortes, alla quale i deputati repubblicani, con sistematico atto di disdegno, non intervennero. La figura giovanile del Re, vestito della grande uniforme di generale, campeggia evidentissima nella nostra fotografia, alta su quella degli astanti, che si affollano intorno al Sovrano per l'omaggio. L'ufficiale che, rispetto a chi guarda, si trova nella fotografia a destra del Re, è il comandante delle guardie di palazzo, divenuto in questi giorni celebre per il gesto, non privo di grandezza e di poesia, che compì, quando, avendo i rivoluzionari varcata la soglia del Palazzo Reale, egli comprese che ogni resistenza era vana, e, piuttosto che arrendersi, si uccise con un colpo di rivoltella.



Il ritratto è quello del Duca d'Oporto, zio di Re Manuel, e Infante di Portogallo: la sua figura acquista oggi particolare risalto: quali sono i suoi propositi, e con quale fiducia e con quale valore egli saprebbe eventualmente metterli in atto? I realisti portoghesi hanno gli occhi fissi in lui, e forse sperano che la sua spada varrà ancora a domare i ribelli. Ma è probabile che egli non pensi affatto, non col pensare a resistere all'impeto rivoluzionario, e a marciare contro le truppe del nuovo Governo. Egli probabilmente non ha nessuna intenzione di divenire l'eroe di qualche improvvisata Vandea del Portogallo.

Ed ecco Lisbona, ridente sotto un bel cielo puro, fra la collina e il mare, tumultuosa, oggi, di ardori rivoluzionari: la città in cui, forse, ieri si è compiuta un'era, ed oggi una nuova se ne inizia.



Le ricerche della Polizia su una misteriosa aggressione

Varese, 7, ore 21.

La sera del giorno 8 settembre ultimo scorso, mentre il magazziniere della ditta Olona Candiani, signor Pio Colombo, accompagnato dalla sua signora, si recava da Sagnano Olona ad Olgiate Olona, veniva aggredito ed accoltellato da sconosciuti mascherati.

Il Colombo trovasi tuttora degente.

Subito l'Autorità di P. S. di Gallarate si mise alla ricerca dei colpevoli e procedette all'arresto di parecchie persone pregiudicate, sulle quali pesano gravi indizi.

Oggi è sorto un nuovo fatto a diradare un po' la matassa.

Il portiere del cotonificio Olona Candiani, certo Zatellini Leopoldo, ha ricevuto una lettera minatoria, con cui gli si intima di inviare venti lire fermo posta all'ufficio di Gorla; se no, in caso contrario, l'anonimo svelerebbe il nome degli autori dell'aggressione. Lo Zatellini consegnò subito la lettera ai carabinieri.

E' stata ordinata una serie di appostamenti a Gorla per vedere di scoprire l'autore della lettera anonima e per fare un po' di luce su questa misteriosa aggressione.

Il Zatellini Leopoldo, per quanto sia persona per bene e goda la massima fiducia dei principali, pure, per dovere di ufficio, è stato interrogato dall'Autorità giudiziaria, onde conoscere il movente che spinse l'autore della lettera minatoria a chiedere a lui le 20 lire, sotto minaccia di fare i nomi degli autori dell'aggressione del Colombo Pio.

Della lettera furono pure informati i proprietari dello stabilimento e lo stesso Colombo, onde conoscere il passato del Zatellini, sia rispetto alla Ditta, sia rispetto al Colombo, sembrando strano che allo Zatellini si sia spedita una lettera di un simile tenore se pure, anche indirettamente, non ne sappia niente degli autori dell'aggressione.

Un giovane asfissiato in un pozzo

Varese, 7, ore 21.

Verso le ore 16, ad Arsago, paese vicino a Gallarate, il giovane maniscalco Merletti Emilio, d'anni 22, si calava nel pozzo dell'abitazione del suo padrone di casa, tal Grassi Ambrogio, profondo circa 6 metri e con circa 80 centimetri d'acqua.

Il povero giovane, appena fu in fondo al pozzo, colpito da asfissia, cadde nell'acqua, rimanendo cadavere.

Gli aviatori Morane migliorano

Versailles, 7, ore 17.

Un miglioramento sensibile si è manifestato nello stato dei fratelli Morane. La febbre è scomparsa. I due malati hanno passato una buona notte.

Audaci aggressioni di tre pregiudicati
Due arrestati

Varese, 7, ore 23.

Giunge notizia da Gallarate che stasera, mentre il signor Praderio Stefano colla moglie e i figli, percorreva la via Palestro, furono avvicinati dai pregiudicati Belloni Giacomo, Franzoni Vittorio e Oslendi Giovanni, i quali imposero di consegnar loro i denari che avevano indosso. I Praderio, spaventati, si dettero alla fuga, riuscendo a raggiungere la porta di casa, che fu chiusa dietro i tre aggressori. Costoro tentarono quindi abbattere la porta, e ci sarebbero riusciti se il rumore non avesse fatto accorrere gente, che riuscì a metterli in fuga. Poco dopo gli stessi pregiudicati si recarono in via Fiori, dove, mentre due stettero di guardia sulla via, il terzo, mediante scalata ad un cancello, arrampicatosi sulle finestre, riuscì a salire sul balcone della casa Marodi, dove mediante scasso entrò nella camera da letto della signorina Moredi Catterina, una giovane sui vent'anni, la quale svegliatasi di soprassalto si mise a gridare, richiamando l'attenzione del padre e dei fratelli che dormivano in una stanza attigua, i quali prontamente accorsero e scopersero il ladro nascosto sotto il letto. Il ladro appena si vide di essere stato scoperto, si diede alla fuga, inseguito da due uomini, mentre altri correvano a chiamare i carabinieri, che riuscirono ad arrestare due ladri; un altro fu irreperibile. La signorina fu trovata svenuta e per lo spavento provato dovette essere soccorsa da un medico.

La notte scorsa altri mariuoli, a Gola Secca, entrarono mediante scasso, nel negozio di mercerie di certo Guarneri Giulio, asportando della merce per lire mille. Un altro commando di ladri a Somma Lombardo svaligiò un negozio di privative, di certo Giatti Andrea, al quale derubarono sigari, tabacchi e francobolli, per oltre 600 lire. Altri furti vennero commessi a Jerago in danno del pittore Caccia Luigi.

La morte d'un professore sul Monte Bianco

Chamonix, 7, ore 16.30.

Il signor Pogron, professore a Brianon, accompagnato dalla guida Paolo Couttet e da un portatore, era caduto nel crepaccio; sul Monte Bianco, i tre dovettero arrestarsi in seguito ad un'indisposizione del professore, poco prima di giungere alla cima. Il professore dovette essere ricondotto al rifugio Vallot, ove, malgrado tutte le cure, spirò per una congestione.

L'inchiesta sui banditi di Pégomas
Gravi risultanze a carico dell'abate Essport

(Servizio speciale della Stampa).

Cannes, 7, ore 24.

Prosegue interessantissima, dando luogo ogni giorno a nuove scoperte, l'inchiesta sul misterioso affare di Pégomas. Le presunzioni di colpevolezza sul conto dell'arrestato di avanti ieri, l'abate Essport, sembrano aggravarsi.

Si ricorderà che una delle accuse fatte al curato si è quella di aver trasportato in casa di una sua parrocchiana vari oggetti di valore appartenenti alla chiesa, poco prima che questa bruciasse.

Ora, mentre l'abate e la parrocchiana affermano che tale trasporto avvenne dopo l'incendio, il sagrestano Chequin ha dichiarato d'aver portato gli oggetti in parola due giorni prima dell'incendio e con la raccomandazione da parte del curato di non far parola con nessuno dell'operazione compiuta!

Il giudice istruttore ha inoltre assodato che l'abate Essport si sarebbe lasciato sfuggire in varie occasioni delle parole gravi e compromettenti. Un giorno, in particolare, parlando del Municipio, avrebbe oscuramente alluso alla necessità di una bomba; un'altra volta poi egli avrebbe detto: « Se sarò arrestato, dirò tutto e farò a meno della carità cristiana! ».

L'inchiesta procede pure attivissima sul conto dei quattro precedentemente arrestati, Toniello, Aspianato, Sauvaire e Payan. Le testimonianze raccolte contro di essi sono assai gravi. L'Aspianato sarebbe stato scorto una mattina mentre recava una sacca di grossi sassi appuntiti ed esclamava: « Questa notte mi sono divertito! ». Inoltre due testimoni hanno deposto di essere stati seriamente minacciati di morte nel caso che essi negassero di aver passato col Toniello la notte in cui fu ferito e fucilato il signor Maragnose.

Il mistero regna invece quasi assoluto sul tragico e brutale assassinio dell'italiano Delfino, inutile dire che i risultati dell'inchiesta sono ansiosamente attesi dalla popolazione della vallata della Siagne, la quale è ancora sotto l'impressione delle fantastiche e brigantesche gesta, il cui mistero e i cui particolari sfuggono ancora alle sagaci ricerche dell'Autorità giudiziaria.

Sessanta pellegrini indiani travolti da un fiume

Parigi, 7, ore 21.

Il *Temps* ha da Calcuta che ieri mentre sessanta pellegrini bramini erano accampati sulla riva sinistra dell'Agra, un maremoto ha fatto straripare le acque; tutti i pellegrini sono annegati.

Giornali e riviste

Il cinematografo, scrive l'*American Review of Reviews*, costituisce presentemente il più grande divertimento per gli americani odierni. Nella sola New York sono 250 sale di spettacoli cinematografici contro 75 teatri. Le principali manifatture producono 20.000 piedi di nuove « films » alla settimana, dalle quali possono trarsi 80 riproduzioni per ciascuna. Nel 1909 i cinematografi hanno incassato 58 milioni e mezzo di dollari ed ebbero più di due milioni e un quarto di spettatori al giorno. Questa straordinaria passione non può a meno d'influire grandemente sulla morale nazionale. Un giovanetto vide la rappresentazione di un suicidio in « films ». Tornato a casa, la riprodusse esattamente in persona propria. Ancora: un ceceano, effetto da senio, vide lo spettacolo di una infedeltà coniugale; appena rincasato, tutto caldo ancora della vibrante visione, uccise la moglie, senza frapporre indugi. Due giovanetti diedero l'assalto a un carro pieno di mercanzia dopo avere assistito a una scena emozionante dell'assalto di un treno da parte di una banda di avventurieri. Ma, non v'ha ragione perchè questo divertimento così in voga, non possa esser volto a favorire l'educazione morale della nazione. Per esempio, per popolarizzare la marineria, il governo dovrebbe esibire « films » che riproducano gli episodi della educazione dei giovani nell'arte del marinaio. Parimente i cataloghi offrono « films » che sono lezioni viventi di agricoltura, areonautica, vita animale, batteriologia, storia, industria, ecc. Per popolarizzare appunto la storia nazionale, si rappresentano molte scene della vita di Giorgio Washington. Novecento dei 2900 soggetti rappresentati a New York furono classificati come aventi valore educativo. Una compagnia di Chicago ha rappresentato le supposte avventure di Roosevelt nella « jungla ». Prima che i quadri fossero completi aveva speso oltre 10.000 dollari. Si dovette uccidere un vero leone durante l'impressione delle « films », perchè l'attore che rappresentava Roosevelt corse serio pericolo di essere sbranato dalla fiera. Un'intera ferrovia fu bruciata nella Florida, per dare una realistica impressione d'una scena di guerra.

***

Il periodico russo *Sovremennoye Slovo* narra la curiosa storia di un incontro fortuito tra Massimo Gorki e il Re d'Italia. Gorki aveva fatto una gita a Napoli, da Capri, e, girovagando per le strade, giunse al vecchio palazzo dei Re di Napoli, dove il Re d'Italia occasionalmente dimora. Gorki chiese al Corpo di guardia se poteva visitare il palazzo; ma, ricevutane una risposta poco favorevole, passò la sua carta da visita, pregando che fosse consegnata all'ufficiale di picchetto. Pochi minuti dopo, dalla gradinata che mette al giardino scendeva di corsa un uomo di media statura, il quale andò incontro a Gorki con le mani tese e lo invitò ad entrare. Gorki volle sapere con chi parlava: era il Re in persona! Dopo aver condotto lo scrittore russo traverso tutto il palazzo, sinanche nelle cucine, il Re lo volle nel suo studio a fare quattro chiacchiere. Essi parlarono d'arte e di letteratura. Il Re si mostrò pieno d'interesse per la letteratura russa, e bene al corrente coi lavori di Tolstoi, di Turghenieff e di Andreeff. Egli mostrò a Gorki una collezione dei suoi lavori tradotti in italiano, e gliene lesse persino varie pagine ad alta voce. Dalla letteratura la conversazione passò al socialismo. Il Re si dichiarò socialista; ma la confessione apparve meno sorprendente appena fu spiegata. Il suo socialismo, spiegò il Re, era più individualistico che quello della maggioranza dei socialisti contemporanei. Egli non riteneva, insieme col partito socialista, che lo Stato sia massimamente interessato al lato economico della vita, nè credeva che lo Stato debba prendere l'iniziativa di qualsiasi sistema economico. La sola cosa che dovrebbe essere interamente nelle mani dello Stato è l'educazione. — La conversazione proseguì poi intorno al matrimonio e alla politica.

***

Parlando del carattere del fuggiasco Re del Portogallo, il *Piccolo* ricorda alcuni episodi che dimostrano la sua bontà semplice e la sua delicata sensibilità: doni rari che derivano dalla madre. Un giorno, nell'inverno precedente la tragedia reale, dalla finestra del palazzo don Manuel vede un povero ragazzo che trema di freddo nella via. Con passo fermo il Re lascia la stanza dirigendosi allo scalone e verso l'uscita del palazzo. Un ciambellano lo ferma al passaggio: « Dove va Vostra Altezza? ». « Vo a dare il mio mantello ad un piccino che soffre il freddo ». Si narrano parecchi episodi di questo genere. Durante il suo viaggio nelle provincie settentrionali, il Re notò in una chiesa una popolana d'aspetto misero e desolato. « Che cos'ha quella donna? » chiese il Re impietosito. Seppe che il marito della donna era ammalato e che il figlio suo era soldato in una guarnigione lontana. Il Re soccorse la donna e fece mandare il soldato in congedo. Questi atti spiegano la popolarità che godeva — e forse gode ancora oggi — il giovine Re. Allorchè il Re fece la consegna della bandiera ad un nuovo reggimento di cacciatori, egli ebbe una simpatica dimostrazione: da tutte le finestre si gettarono al suo passaggio tali quantità di fiori da formargli un profumato tappeto. E la pioggia di fiori ricadde al suo ritorno dalla cerimonia, omaggio delicato e gentile che non faceva presagire i nuovi tremendi giorni che sembrano suonati per la vecchia Dinastia rappresentata da don Manuel II, e forse ultimo!

***

Tratteggiando un breve ritratto della regina Amelia, il *Temps* ricorda alcuni aneddoti che si trovano nel volume sui sovrani, di Henri Nicolle. Poco prima del suo arrivo a Lisbona passeggiando in canotto nella baia di Cascaes, la principessa reale vide capovolgersi poco distante da lei un piccolo battello condotto da un vecchio pescatore, che un grosso pesce aveva precipitato in mare. Senza esitare, essa si gettò in acqua, e fu abbastanza fortunata di salvare il naufrago. Uscita essa n'apparirò, tutta confusa, dell'ovazione entusiastica che gli tributavano i testimoni di questo atto di coraggio. Sulla fede sempre di Henri Nicolle l'infante, divenuta regina madre, avrebbe al suo attivo un buon numero di altre belle azioni. La regina Amelia, essendo venuta in villeggiatura presso sua sorella, la duchessa d'Aosta, che abitava nel castello di Capodimonte, presso Napoli, si compiaceva di visitare i quartieri poveri, dove la sua generosità l'aveva resa popolare. La regina del Portogallo... significa da noi la regina... delle arance. Un giorno una vecchia indovina, accostandosi a lei famigliarmente, le disse: « Bella come siete, con le vostre rosse labbra, vi dovrebbero piuttosto chiamare la regina delle fragole! » Poi, senza altri preamboli, ella prese la mano di lei, che baciò rispettosamente, e si mise ad esaminare le linee per dirle l'avvenire. Ma subito diede un grido di spavento e se ne fuggì. La regina non tentò di dissimulare il suo turbamento. Essa è convinta che la indovina abbia letto nella sua mano il dramma di Lisbona.

***

Cherubini, grande contrappuntista, direttore del Conservatorio, maestro di Gounod, fu un uomo malizioso, brontolone, invidioso, egoista: difetti derivati dal fatto che la sua carriera artistica, ostacolata, non si era potuta svolgere che molto tardi, dopo mille vicissitudini. Il Gounod raccontava a Paolo Viardot molti aneddoti sul Cherubini, fra cui questi due, che dipingono benissimo l'uomo. Si doveva dare all'Opéra uno degli ultimi lavori del vecchio Carafa, che non godeva le grazie del Cherubini. Questi, alle prove, dopo un terzetto più scoraggiante ancora degli altri pezzi, si levò in piedi e si mise ad applaudire con grande calore. Interrogato da un vicino sulla ragione di quello strano entusiasmo, rispose: « Applaudo per impedire che gli facciano il favore di sopprimergliele ». Un giorno che pioveva a torrenti, Gounod, passando in vettura, vide Cherubini tutto bagnato ed infangato, mal riparato da un piccolo ombrello. Il futuro autore del *Faust* si precipitò presso di lui e lo pregò di accettare la sua vettura; al che Cherubini acconsentì immediatamente: quando però il giovine Gounod gli chiese il favore di prestargli l'ombrello, promettendogli solennemente di riportarglielo la mattina seguente al Conservatorio, Cherubini rifiutò con grande energia e concluse: « Caro mio, vi sono due cose che non si prestano mai: la moglie e l'ombrello ».

I ministri Luzzatti e Sacchi visitano Napoli

Il discorso del Presidente del Consiglio

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 7, ore 21.

Stamane, alle ore 7,10, sono giunti da Roma il presidente del Consiglio on. Luzzatti, l'onorevole ministro Sacchi, gli onorevoli sottosegretari di Stato Calissano, Guarracino e Vicini.

L'arrivo e la visita al Cotugno

Il presidente del Consiglio è accompagnato dal suo segretario cav. Maggioni e dal comm. Lutrario, vice-direttore della Sanità pubblica.

Si trovavano a riceverli alla stazione il prefetto sen. marchese De Seta, il sindaco on. marchese Del Carretto, il comm. Rodinò, il prof. Caro, il medico provinciale Corselli, il consigliere delegato di Vicaria, Colella, ed altre Autorità e notabilità. Molta folla, radunatasi alla stazione, ha rispettosamente salutato l'on. presidente del Consiglio e gli altri membri del Governo.

L'on. Luzzatti, appena giunto, prese subito posto nell'automobile del prefetto cogli on. Sacchi e Calissano. Si trovavano anche nell'automobile il sindaco ed il prefetto. L'on. Luzzatti si recò subito a Cotugno, ove gli venne presentato il direttore del lazzaretto, che gli dette notizie rassicuranti sull'andamento della malattia. In una seconda automobile giunsero gli on. Guarracino e Vicini e l'assessore per l'igiene. L'on. Luzzatti, cogli on. Sacchi, Calissano, Guarracino e Vicini, visitò il lazzaretto, fermandosi ad ogni letto. I malati si mostrarono molto rianimati dalle parole di conforto che l'on. Luzzatti ebbe per tutti. L'on. Luzzatti ammirò la pulizia e l'ordine che regnano nel lazzaretto e si congratulò col personale dirigente, col sindaco e gli assessori.

Luzzatti, visitando stamane, coi colleghi, e specialmente coll'on. Calissano, che tanto felicemente contribuì a questa [illegible] il colera, l'Ospedale del Cotugno, volle felicitarsi che il morbo sia per scomparire; ma disse altresì che, potendosi ritenere che fra breve sia scomparso, bisognava tenersi pronti e armati contro ogni possibilità di ritorno; in tal modo si potranno assicurare i traffici, il movimento dei forestieri e l'emigrazione.

Dopo la visita all'Ospedale Cotugno, Luzzatti e Sacchi, con l'on. Calissano, l'on. Guarracino e l'on. Vicini si sono recati all'*Hôtel Bertolini* e di qui al Municipio, per presenziare alla riunione indetta dall'on. Girardi, presidente del Consiglio provinciale. Alla riunione, oltre i ministri ed i sottosegretari di Stato, il prefetto ed il sindaco, assistevano deputati, senatori presenti a Napoli e le più spiccate notabilità cittadine.

La riunione al Municipio
Le proposte dell'on. Luzzatti

Nella riunione al Municipio, il sindaco ringraziò vivamente il presidente del Consiglio, il ministro Sacchi, i sottosegretari Calissano, Guarracino e Vicini di avere voluto, in un momento così difficile, aiutare Napoli coi loro patriottici consigli e colle loro opere. Ricordò come il nome del presidente del Consiglio si associa ad atti, leggi e provvedimenti pei quali è perenne verso di lui la gratitudine di Napoli. Parlò della necessità di compiere gradatamente il risanamento di Napoli e le case popolari, ed espresse la sua fiducia piena nel Governo, segnatamente nel presidente del Consiglio, per la soluzione di questi ardui problemi, che si collegano colla grandezza dell'Italia, cui pensa sempre Napoli. Vive approvazioni accolsero le parole del sindaco.

L'on. Girardi, a nome di tutta la deputazione napoletana, concorde in questa grande opera del risanamento di Napoli, felicemente iniziata, e che a gradi deve compiersi, ringraziò anch'egli il Governo, e segnatamente l'on. Luzzatti, verso il quale esprime tutta la fiducia, e del quale enumerò le opere di beneficenza verso il Mezzodì, e segnatamente verso Napoli. L'on. Girardi parlò eloquentemente del disagio delle case per la povera gente, procurato dagli stessi sventramenti del risanamento. La deputazione napoletana si adunerà fra breve per dare al Governo e all'on. Luzzatti i consigli che questi aveva chiesto, consigli nei quali mai si perderanno di vista le necessità del bilancio e gli interessi di Napoli. L'on. Girardi finì rinnovando la dichiarazione della piena fiducia di Napoli nell'on. Luzzatti.

Luzzatti disse che non era l'ora dei discorsi ornati, ma delle opere, e che da questo morbo tristi per Napoli, rinforzate dallo spirito di abnegazione e di concordia dei napoletani, come si addice ai forti, dovevasi trarre ammaestramenti pel futuro. «Il collega operosissimo Sacchi, così premuroso della grandezza di Napoli, e il mio carissimo, fido collaboratore Calissano, e i suoi amici Guarracino e Vicini, erano venuti a Napoli — disse il presidente del Consiglio — particolarmente per organizzare e collegare la provvida iniziativa della cucina economica, cui ha contribuito largamente il Re, il cui gran cuore soffre in questi giorni per le sventure del Mezzodì e di Napoli». (*Grandi applausi*).

Luzzatti disse poi testualmente: «I dolori di Napoli sono dolori della Nazione», e questa frase fu accolta da rinnovati applausi. Il presidente del Consiglio confida che il provvedere nell'abbondanza dei promotori delle cucine economiche, che egli presiederà oggi prima di partire, a consolidare il risanamento. Luzzatti, ritornando al proposito, fece esaminare con grande cura lo rapporto ai mezzi; il bilancio dell'anno scorso, [illegible] e la spesa, si chiuse in modo mirabile, ma non bisogna perdere l'utilizzo dell'avanzo, per mezzo del quale finora si fece fronte alle spese straordinarie e insieme [illegible] effettive; «e così faremo, procedendo le spese con prudenza anche per Napoli». Intanto egli concorda colla necessità di dare il maggiore impulso alla costruzione delle case popolari col mezzo del consorzio tutto autonomo, presieduto dal suo egregio amico Miraglia; e quale il mezzo in cui il Banco di Napoli, alla cui costituzione l'on. Luzzatti è lieto di aver concorso, dopo un periodo di necessaria austerità, deve provvedere anche a questi grandi bisogni di Napoli. (*Grandi applausi*). Così il suo amico Miraglia potrà in una vecchiaia, contribuendo alla costruzione delle case popolari, vedersi illuminata la fronte dal raggio di una sana popolarità. Ma Luzzatti, anche in questo impeto del cuore, pensò alla solidità del Banco di Napoli.

L'on. Luzzatti propone di fare in proporzione pel Banco di Napoli ciò che ottenne ora dal Parlamento pel Banco di Sicilia, il quale fu autorizzato a trasferire al tesoro dieci milioni in oro, che il tesoro impiegò all'estero in modo fruttifero e sicuro, con un reddito di più di 300 mila lire annue. Si tratta di continuare le riforme iniziate nell'anno 1890 in favore del Banco di Napoli; ma allora l'illustre economista Loria rimproverò che essi avessero provocato un aumento di emissione, oggi coi provvedimenti iniziati dal Banco di Sicilia la fruttificazione prudente delle riserve auree non reca alcun aumento di emissione di biglietti di Banca; così il Banco di Napoli, con questo nuovo fondo di riserva, che facilmente può raggiungere [illegible] aiuterà la costruzione di case popolari. L'on. Luzzatti [illegible] nel suo amico Miraglia per raggiungere questi utili intenti.

L'assemblea scoppiò in grandi applausi, acclamando l'oratore, che chiuse la conversazione dicendo che si sente napoletano volontario e che avrebbe continuato a concordare gli interessi del bilancio e della patria grande colla prosperità di Napoli, che è tanta parte della prosperità d'Italia.

Tutti gli astanti si affollano intorno all'oratore: deputati e senatori, tra i quali D'Ovidio, Pessina, Caldarelli, Sciaise, stringono la mano fervidamente al presidente del Consiglio, e così fanno il sindaco, il prefetto e i deputati: è un momento di generale commozione.

Le cucine economiche, la scadenza delle cambiali e la mancanza dei vagoni.

Luzzatti propose che le cucine economiche abbiano non solo carattere di carità, ma anche di previdenza, per modo che siano non solo cucine per i poveri, ma anche cucine a buon mercato per gli operai che ne avessero bisogno; e propose di coordinare tutte le forze operanti, istituendo un unico Comitato, con la presidenza onoraria della Duchessa d'Aosta, e con la presidenza effettiva del sindaco, del prefetto e di Miraglia. L'assemblea accettò la proposta e volle che si nominasse presidente onorario anche Luzzatti, in testimonianza di gratitudine. Luzzatti ricordò il generoso contributo del Re, sempre pronto a lenire le miserie, consistente in 50 mila lire per le cucine economiche; e confermò che il Governo contribuirà per ora con un fondo di 300 mila lire.

Si passò quindi a discutere i provvedimenti economici di Napoli, e Luzzatti espose l'opera del Governo, intesa ad eliminare gli inutili impedimenti alla libera circolazione delle merci e dei viaggiatori provenienti dai luoghi infetti, impedimenti che volevano adottarsi sia dai paesi esteri che da alcuni Comuni italiani. Luzzatti assicurò che l'opera continuerà incessante in questo campo speciale, anche ora in cui il morbo può dirsi fortunatamente finito.

In ordine alla domanda fatta da piccoli commercianti per la proroga delle cambiali, dichiarò che prima di adottare un provvedimento così grave, avrebbe fatto efficaci pratiche cogli istituti di emissione e altri istituti di credito perchè fossero usati a vantaggio dei piccoli commercianti quelle facilitazioni che potessero rendere superfluo il provvedimento legislativo invocato, che non potrebbe venire che all'ultima ora, quando si fossero dimostrati inefficaci tutti gli altri temperamenti.

In ultimo, circa la mancanza dei carri ferroviari lamentata nel porto di Napoli e in altri paesi della provincia, di cui Arlotta e il presidente della Camera di commercio esposero i gravi danni, Sacchi assicurò che, nonostante la completa autonomia dell'Amministrazione ferroviaria, egli avrebbe esperito tutta l'opera sua per migliorare le condizioni di carreggio; e Luzzatti soggiunse che era dovere di tutti gli italiani di facilitare, in questo momento eccezionale, il commercio del Mezzogiorno, già così gravemente colpito.

Rispetto al morbo che infierisce a Napoli, Luzzatti narrò la lotta combattuta dalla Direzione della pubblica sanità, e ricordò le grandi benemerenze del suo egregio amico e collaboratore Calissano, che additò al plauso. Tutti si associarono a queste sue dichiarazioni. Luzzatti espresse il pensiero che fra breve, quando gli ultimi residui del morbo, che non fu mai grave, saranno spariti da Napoli, nè Governo, nè Municipio, nè Prefettura disarmino, perchè non solo si debbono tra breve riprendere i traffici, che ingiustamente soffrono, ma si deve offrire ai viaggiatori e ai forestieri la certezza assoluta dell'immunità anche pel futuro; occorre anche, nella previsione della scomparsa immediata del morbo, che le popolazioni non trovino ragione per desistere da ogni lotta, come da ogni precauzione contro il risorgere del male. Il Ministero seguì costantemente questa regola: di intensificare la lotta, non per difendersi soltanto dalle manifestazioni del morbo, ma per prevenire ogni sua risurrezione.

Le visite ai quartieri popolari e un saluto del "Giorno,,

Nel pomeriggio Luzzatti e Sacchi, con Calissano, Guarracino e Vicini, si recarono a visitare i quartieri popolari.

Luzzatti, accompagnato dai colleghi, visitò minutamente i più poveri quartieri popolari, introducendosi nei tuguri e nei fondaci più squallidi, recando conforto e promesse [illegible]. Si trovavano con l'on. Luzzatti i consiglieri della Minoranza del Consiglio comunale, che vivamente lo ringraziarono. Nella visita l'on. Luzzatti fu fatto segno a dimostrazioni di viva simpatia per parte degli abitanti dei più miseri quartieri, che si affollavano intorno alle automobili.

L'on. Luzzatti, con gli onorevoli Sacchi, Calissano, Guarracino e Vicini, e con altre Autorità, si recò poi a visitare l'Asilo degli emigranti e la Direzione di sanità marittima. Luzzatti ricevette parecchie Commissioni, che gli presentarono varii Memoriali, e si intrattenne con tutti in amichevoli discorsi.

Il *Giorno* così conclude il suo articolo di fondo, intitolato «Opera concorde», circa la venuta di Luzzatti, Sacchi, Calissano, Guarracino e Vicini a Napoli: «Napoli esprime oggi un saluto devoto agli uomini che vengono a visitarla dopo la sua ora triste, col cuore che torna a battere, ansioso, più forte a nuova vita. La città accoglierà i ministri che vengono a visitarla con parole cordiali, sincere sulle labbra, colla voce augurante».

Un colloquio con l'on. Luzzatti

Ho domandato all'on. Luzzatti, prima che partisse per Roma, la sua impressione sulla visita all'ospedale di Cotugno.

— Ottima! ottima! Anzi entusiastica — si è affrettato a rispondere con fisionomia animata il presidente del Consiglio. — Ottima... precisamente bene, dal punto di vista dell'applicazione dei mezzi profilattici e di repressione del male. Naturalmente essa è stata tristissima per lo spettacolo toccante e angosciante che offre il veder lo spegnersi di alcune vite umane, che lo sforzo della scienza e della pietà non hanno potuto salvare. Oh! lo strazio che dà la vista come spegnersi delle vite tenerelle! Ho veduto delle bambine e dei giovanetti che davano l'impressione di fiori spezzati da un uragano. Terribile! straziante! Ma accanto a questi derelitti abbiamo visto con una gioia indescrivibile rifiorire delle povere vite che sembravano per sempre curve verso la terra. Ora rifioriscono, specialmente perchè sono state soccorse a tempo, perchè il soccorso è stato completo, amorevole, affrettato; perchè la lotta che si è ingaggiata per salvarle è veramente di quegli atti che fanno onore all'umanità...

Ed ha soggiunto, ritornando all'argomento caro al suo cuore filantropico nella pubblica assistenza: — Nobilissima opera che tutte e [illegible] e che mi ha dato l'impressione di trovarmi in presenza di una delle più eccelse e perfette armonie: armonia di intendimenti, di azione, di provvedimenti tecnici, mirabile fusione tra i portati della scienza e i suggerimenti del cuore. Non si poteva desiderare di meglio per venire in aiuto dei colpiti, per rassicurare le loro famiglie, per diffondere la fiducia nella cittadinanza circa l'efficacia e la serietà dei pubblici poteri e della assistenza pubblica e privata.

«Ciò che si è fatto ha dato frutti perfino insperati; ma non dobbiamo addormentarci sul buon successo ottenuto. Occorre perseverare, fortemente perseverare, occorre insistere, vigilare, provvedere perchè il morbo non abbia più ad affacciarsi, perchè noi possiamo proclamare alto, con piena sicurezza, senza ambiguità, [illegible] essere sospettati di non dire tutta la verità, che il colera fu a Napoli e che non vi potrà più ritornare, perchè non troverà più terreno, dove poteva facilmente [illegible] e prosperare. L'opera preventiva e repressiva adunque dovrà continuare ampia e vigile, anche quando tutti i timori saranno dissipati...».

— Si dice, onorevole, dunque, che occorrono provvedimenti edilizi su vasta scala?

— Ma senza dubbio! — ha risposto l'on. Luzzatti. — Accanto all'opera di pietà dovrà procedere quella del risanamento dell'ambiente dove [illegible], e a questo scopo [illegible] tutte le nostre cure; e sono certo che il Governo si troverà pienamente d'accordo coi rappresentanti politici e con gli enti.

— A capo dei quali dovrà essere, naturalmente, il Banco di Napoli, non è vero?

— Sì; questo grande istituto mancherebbe ad una delle più belle e delicate sue missioni se non operasse di concerto con gli elementi dirigenti; ma bisogna metterlo in condizioni di dare validamente, con larghezza e senza titubanza, il suo contributo. A ciò penserà lo Stato, e difatti, fra i varii importanti provvedimenti che completeranno la legge speciale per Napoli, uno ve ne sarà che darà i mezzi al Banco per fronteggiare le novelle esigenze che sentiranno dall'attuale situazione economica e sanitaria di Napoli. Domani stesso, appena ritornato a Roma, mi porrò all'opera per redigere la parte [illegible] del disegno di legge che presenterò a novembre alla riapertura del Parlamento, in cui [illegible] dei provvedimenti per Napoli.

— Crede dunque Vostra Eccellenza che la situazione sarà migliorata presto?

— Ne ho la ferma convinzione, perchè ho fiducia nella concordia e nello spirito di affratellamento dei napoletani ed è da questo concorso che spero la più brillante riuscita.

La portata del discorso del presidente del Consiglio

Roma, 7, ore 23.

L'unica nota politica della giornata odierna ci viene da Napoli, dove l'on. Luzzatti si è recato insieme col ministro dei lavori pubblici ed i sottosegretari onorevoli Calissano, Guarracino e Vicini, per rendersi conto dell'azione spiegata dalle Autorità di Napoli nella triste contingenza del colera, e per dare affidamenti sull'opera del Governo a favore di Napoli.

La rappresentanza del Governo è tornata stasera a Roma, e può dirsi di non aver speso inutilmente la propria giornata.

L'on. Luzzatti ha pronunciato alla riunione dei deputati e senatori napoletani tenuta in Municipio, un discorso notevole per le direttive fornite dal presidente del Consiglio al Banco di Napoli per favorire la costruzione di case popolari a Napoli. La costruzione di case popolari è sembrata al presidente del Consiglio il problema che si impone per Napoli. Invero l'on. Luzzatti rimase molto sconfortato nella sua visita nel pomeriggio ai quartieri popolari di Napoli. La rappresentanza del Governo ha percorso in automobile le vie dei quartieri Vicaria e Mercato, ove il colera ha fatto maggiori vittime. Il presidente del Consiglio non ha riportato bella impressione da questa sua rapida corsa attraverso gli angiporti ed i vicoletti malsani, in case in cui intristiscono migliaia di creature umane. Egli ha manifestato più volte ai presenti questa sua triste impressione, accresciuta dalla tristezza della giornata piovosa. Si è inoltre mostrato profondamente sconfortato da questo stato di cose.

Il discorso odierno dell'on. Luzzatti acquista quindi dolorosa attualità. L'on. Luzzatti ha dichiarato fra gli applausi dei presenti di essere un napoletano volontario ed ha approfittato di questa frase, che sarà sfruttata dai caricaturisti politici che ritrarranno il presidente del Consiglio in costume Masaniello, per indicare i bisogni urgenti di Napoli ed i propositi del Governo. Il metodo che l'on. Luzzatti ha adottato in questa circostanza è quello di attendere le proposte e le iniziative dei deputati napoletani. Il Governo nulla proporrà alla Camera, ma che i rappresentanti di Napoli abbiano concretato le loro domande che esaminerà con grande cura in rapporto ai mezzi del bilancio dello Stato. I mezzi di cui lo Stato dispone, ha dichiarato l'on. Luzzatti, non sono grandi; ma se non consentono grandi strepitose iniziative, non chiudono però il Governo nell'impotenza di provvedere ai bisogni di Napoli. Queste dichiarazioni sui mezzi finanziari di cui il Governo può disporre per rimediare ai danni della crisi economica che Napoli attraversa in seguito al colera hanno il loro valore.

L'on. Luzzatti ha poi precisato in questi due consigli i bisogni più urgenti di Napoli: cucine economiche, case popolari. Per le cucine economiche il Governo, cui anche mediante il generoso concorso del Re, aveva in parte provveduto, ha completato oggi l'opera di organizzazione. Per le case popolari, il primo problema napoletano del momento, poichè con tanta popolazione povera non esistono a Napoli neppure lontanamente le case popolari, il presidente del Consiglio ha indicato una utile direttiva al Banco di Napoli; ha suggerito cioè di adottare per Napoli l'espediente che la Cassa di risparmio di Milano adottò per favorire la costruzione delle case popolari a Milano. Inoltre annunziò che il Governo chiederà al Parlamento di autorizzare per il *Banco di Napoli* la creazione di uno speciale fondo di riserva come già si è fatto per il *Banco di Sicilia*.

L'on. Luzzatti quindi oggi ha gettato moralmente la prima pietra delle case popolari a Napoli. Vedremo se il direttore del Banco di Napoli, comm. Miraglia, raccoglierà l'invito del presidente del Consiglio.

La risposta del capitano Castagneris alla relazione del capitano Crocco

Aspre critiche ed accuse

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 19.

Il capitano Castagneris, nella *Tribuna*, risponde questa sera alla relazione tecnica fatta sul *raid* Roma-Venezia del N. 2 del capitano Crocco.

Il Castagneris s'intrattiene lungamente e ripetutamente sugli argomenti addotti dal Crocco per difendere i principii tecnici che hanno informato la costruzione del N. 2, sostenendo che le spiegazioni date dal Crocco non sono convincenti; e quindi conclude: «Quantunque il *raid* Roma-Venezia sia stato una disillusione, pure per i grandi ammaestramenti che esso ha dato, sia per le esigenze di località e di esercizio della scuola pilota, sia per le norme di costruzione e di collaudo, sia per la precisa importanza da darsi alle riparazioni di circostanza e all'opportunità di affidarsi o meno ai dati così e dalle riparazioni di circostanza, il *raid* è stato una preziosa prova.

«E certo, mentre [illegible] il circuito di Milano, occorreva ben maggiore previdenza per tentare il *raid* col nostro nuovo dirigibile militare; certo occorreva una cognizione precisa dell'insufficiente [illegible]; ma poi quali criteri, quali moventi [illegible] spingevano a mandare a Campalto un dirigibile così [illegible], così mal montato, così insufficientemente riparato? Quale necessità [illegible]? Vi si mandava per far figura e per istituire una stazione di dirigibili sulla costa di quello scacchiere? E si sarebbero così messe sotto le ingenti spese che è costato? E' da sperare che più presto che noi si ripari al lungo tempo perduto, poichè in questo momento, dopo le ingenti spese fatte, l'Italia non ha che un solo dirigibile militare pronto, l'Uno bis, con [illegible] che due costruttori soli, il capitano Crocco e Ricaldoni, non ha che due piloti soli, il tenente di vascello Scelsi e il tenente di vascello Ponzio, e ciò nonostante [illegible] di studi e di esperimenti, e dopo molti milioni spesi. [illegible] Francia, Germania, [illegible] Tanto più [illegible] si deve [illegible] all'esuberanza [illegible] spese, come quelle fatte fin qui, la nazione [illegible] nel 1905, la preparazione e gli studi della nostra difesa aeronautica [illegible] i nuovi perfezionamenti, [illegible] di limitato valore, [illegible] di piloti esperti e arditi, [illegible] il dirigibile militare [illegible] fino 1910. Le altre nazioni hanno speso [illegible] di noi, e oggi hanno assai più.

«Questa l'origine, questa ancora la causa dei gravi dissidi personali per cui dal [illegible] venne dichiarata incompetente la relazione tecnica pubblicata dal capitano Crocco, la discussione fatta, la triste conclusione cui si viene, [illegible] dei competenti che fin qui prevalsero [illegible] il difendersi con la scusa che il dirigibile abbia ormai fatto il suo tempo, e l'aviazione lo abbia già enormemente superato [illegible]. Le considerazioni più gravi [illegible] che, ove i dirigibili [illegible] dimessi, noi avremmo [illegible] un non indifferente numero di [illegible], e più di tutte le attuali nazioni d'Europa e dell'America, senza aver formato un'Italia, senza nemmeno aver formato un [illegible] e numeroso numero di piloti che, in eventuali circostanze, correrebbero [illegible] alla difesa nazionale. Non si divisero piloti aeronauti senza un lungo e paziente tirocinio e senza mezzi di costante navigazione; e d'altra parte non è detto che il dirigibile sia una cosa [illegible] sola. Bisogna [illegible] la calma fra gli operai e gli studiosi: è la nazione [illegible] nel [illegible] più [illegible] l'aspetto e l'organismo della sua difesa aeronautica».

Ufficiali austriaci a Cima Dodici

tentano di sopprimere il tricolore della croce

Vicenza, 7, ore 22,10.

Il telegrafo mi reca una strabiliante notizia da Asiago. Ieri alle ore 12 sulla vetta della Cima Dodici, avvenne una scena emozionante. Un drappello di tre guardie di finanza, comandato dal caporale Becchini, stava in appostamento accanto alla croce, quando dal ripidissimo sentiero che sale sulle rupi scoscese del versante austriaco vide spuntare una lunga colonna di cacciatori tirolesi, con molti ufficiali, alcuni gendarmi, un borghese e un sacerdote. La colonna militare composta di ottanta uomini in pieno assetto di guerra occupò subito la vetta, circondando la croce dipinta del tricolore. Allora il caporale di finanza si avanzò verso il gruppo di ufficiali, chiedendo loro il motivo dell'insolita e difficilissima escursione. L'ufficiale e il borghese che si qualificò per commissario di polizia di Borgo, risposero che quello era territorio austriaco, e scopo della loro visita era di compiere una funzione espiatoria per l'offesa recata alla religione dalla dipintura del tricolore sulla croce. Il commissario medesimo iniziò poi la dipintura a colore nero sulla croce medesima. Il caporale Becchini, con dignitosa fermezza, lo invitò a desistere, non potendo egli permettere che si compiesse qualsiasi atto di sovranità sopra la vetta che egli ritenne sempre italiana e lo pregò ancora di attendere l'arrivo del delegato di pubblica sicurezza, del dottore [illegible] e del sottotenente dei carabinieri Barbaresco, i quali si trovavano nel nuovo rifugio del Club Alpino a due ore di cammino.

Intanto, attirato dall'insolito movimento di armati, giunse anche il sergente degli alpini con un forte drappello di soldati. Egli rinnovò l'invito del caporale.

Il commissario infatti desistette dalla dipintura, ma il sacerdote si appressò al crocifisso e lo consacrò col crisma, impartendo quindi la benedizione della croce. In quell'istante i cacciatori presentarono le armi.

Il tempo era andato sempre più rabbuiandosi, e sopravvenne una violenta bufera di neve, la quale rendeva pericolosissima e penosissima la permanenza in quella altitudine a 2341 metri. Il commissario di Borgo disse di non potere più attendere l'arrivo del delegato e del sottotenente dei carabinieri, e si congedò cortesemente dal caporale dicendo: «Ritorneremo un'altra volta», quindi la grossa colonna iniziò la pericolosa discesa, scomparendo nella nebbia.

Quest'episodio, conosciuto solamente questa sera, data la lontananza da Asiago e la difficoltà delle comunicazioni, ha diffuso un'emozione vivissima. Si osservò che la croce venne eretta dal clero di Asiago nel 1900, non da Borgo; di più si chiede se il commissario di Borgo intendeva dipingerla solamente di nero o di nero e giallo. Ma poichè tanta truppa era salita dall'Austria a quella vetta, questo mostra il fermo proposito dell'Austria di non cedere le sue pretese, mentre se voleva far togliere la dipintura della croce doveva prima chiederlo diplomaticamente all'Italia. Ma essa sperava di compiere un colpo di mano, come quello dello strappo della bandiera da parte dei gendarmi, non sapendo che vi era così attiva vigilanza per prevenire le eventuali e rinnovate dimostrazioni di italianità.

In seguito a questo incidente il servizio di vigilanza che si era deciso di levare verrà mantenuto malgrado la neve e il pessimo tempo che lo renderà oltremodo difficile, dovendo gli alpini passare notti freddissime sotto la tende.

Scoperta di documenti
comprovanti l'italianità di "Cima Dodici,,

Oggi nell'archivio di Stato a Venezia si è scoperto un documento importantissimo in merito all'italianità della Cima Dodici. Le mappe catastali austriache del 1818, le quali ebbero vigore fino alla formazione del nuovo catasto italiano, assegnano l'intero monte Fiorazzo e l'attuale Cima Dodici al territorio Vicentino. Secondo altri documenti illustranti le mappe medesime e inviati in copia ai Comuni di Borgo e Castelnuovo Valsugano si conferma che il confine è costituito dai dirupi sovrastanti Val Sella. Anche più importante è il fatto che quelle mappe dettagliatissime recano tutti i cippi confinali della Repubblica veneta, corrispondenti a quelli recati anche da mappe italiane del 1905: manca solo il cippo di Cima Dodici, sul quale ora l'Austria fonderebbe il proprio diritto. Ciò dimostra che questo cippo venne collocato abusivamente in un'epoca posteriore. L'Autorità politica verrà domani informata della scoperta. Intanto mi consta che essendo scomparso ogni pericolo di dimostrazioni verrà tolto il servizio di vigilanza intorno alla vetta.

Stasera è giunto da Insbruck il cav. Perini con la bandiera famosa, e domattina la porterà al comm. Dal Brun a Schio.

Le notizie ufficiali del colera

Roma, 7, ore 2.

Dalla mezzanotte del 5 a quella del 6 corrente sono pervenute le seguenti denunzie: in Provincia di Bari: a Terlizzi casi uno e nessun decesso.

In provincia di Foggia nessun caso e nessun decesso in tutta la provincia.

In provincia di Avellino: ad Ariano Irpino un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso.

In provincia di Caserta: ad Aversa (manicomio) casi 3 di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso.

In provincia di Napoli: a Napoli casi 11 dei quali 6 accertati batteriologicamente e 3 decessi, dei quali 2 tra i casi accertati batteriologicamente; a Resina un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Giuliano casi uno, di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; ad Afragola un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Caivano un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Frattamaggiore un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Casoria un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Castellammare di Stabia un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Monte di Procida un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso.

In provincia di Salerno: a Salerno un caso, batteriologicamente accertato, e nessun [illegible] dei casi annunziati precedentemente, pei quali era in corso l'accertamento batteriologico, risultarono positivi un caso a Sant'Antimo ed uno ad Arzano; risultarono negativi un caso a Rocca Bascerano Avellino, uno ad Orta di Atella (Caserta), due a Secondigliano (Napoli).

I Consigli provinciali
dei capi di istituti scolastici

Roma, 7, ore 16.

Il ministro all'istruzione, on. Credaro, ha diramato una circolare a tutti i provveditori agli studi del Regno, colla quale stabilisce che in ogni provincia tutti i capi di istituti d'istruzione media, ginnasi o magistrali si debbono riunire periodicamente sotto la presidenza del provveditore stesso per discutere e prendere accordi sulle questioni d'interesse comune che riguardano l'andamento della disciplina e degli studi affidati alla loro direzione.

Le funzioni del Consiglio saranno tra breve disciplinate con speciali disposizioni.

Intanto la circolare avverte che è intendimento del ministro, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, che abbia luogo la prima riunione in tutte le provincie per il coordinamento dei diversi istituti e per prendere accordi sugli esami e sulle altre diverse questioni inerenti alla scuola.

Una insurrezione generale a Scutari e nell'Albania?

Roma, 7, ore 23.

L'*Avanti!* pubblica in capo alle sue informazioni queste poche righe: «*Il 15 agosto Ibrahim Bey, conversando con noi circa la situazione nell'Albania, prevedeva gravi avvenimenti nei Balcani. Ora, a conferma delle sue previsioni, egli così ci ha telegrafato: «Perse le speranze per un miglioramento, esaurita ogni speranza, soffrendo orribilmente il tirannico governo degli usurpatori «Giovani turchi», nelle montagne dei villaggi di Scutari e di Albania è scoppiata la rivoluzione per la libertà e per l'indipendenza*».

Sul grave favoritismo che si sarebbe commesso al Ministero d'agricoltura

Roma, 7, ore 22.

Il *Giornale d'Italia*, che aveva pubblicato la notizia di uno strano favoritismo che sarebbe stato commesso, nominando a capo-divisione del Ministero di agricoltura il capo-sezione Camanni, capo di gabinetto del sottosegretario, on. Luciani, confuta stasera le spiegazioni date intorno a tale nomina dal Ministero, ed osserva: «Il comunicato ministeriale [illegible] al personale afflitto, il favoritismo, a malgrado delle ragioni addotte, esiste, è grave; ma allontaniamo la persona del sottosegretario di Stato, on. Luciani, il quale non avrebbe nulla a che vedere con l'elezione di ieri, quantunque si tratti di un suo capo di gabinetto; la sostanza della questione è questa: che si tratti di un vero e proprio atto di favoritismo pare dimostrato dal fatto stranissimo che il Consiglio di amministrazione ha dovuto saltare una ventina di distinti funzionari che avevano i loro meriti segnati nella graduatoria, prima di trovare colui che fosse capace di coprire il posto di capo-divisione. Ma non basta! L'elezione, — guarda il caso! — doveva proprio cadere sulla persona del capo-gabinetto dell'on. Luciani, di cui già si parlava nel piccolo mondo burocratico al Ministero dell'agricoltura, [illegible] di colui che certo avrebbe ricoperto, [illegible] per meriti antimassonici, l'ufficio a cui è stato designato, con l'indignazione di tutti gli impiegati, i quali, consapevoli della nomina ingiustizia (ed è qui la prova più patente del favoritismo) hanno messo da ieri il campo a rumore ed hanno domandato di essere ricevuti dal ministro. E che si tratti di un atto di favoritismo, che, se è dovuto alle persone (le quali nel caso particolare dovevano procedere con maggiore circospezione), è dovuto pure alle cose così come sono organizzate nel Ministero d'agricoltura, lo prova questa constatazione: il Consiglio d'amministrazione del Ministero di agricoltura non rappresenta, grazie alla legge sullo stato giuridico degli impiegati, che un terzo degli addetti a quel Ministero: l'Ufficio del lavoro ed il servizio di ragioneria, ad esempio, non sono rappresentati nel Consiglio di amministrazione. Accade così che i capi-sezione di queste branche del servizio, che compongono, insieme cogli altri, l'organismo del Ministero di agricoltura, si trovano in istato di evidente inferiorità di fronte agli altri colleghi, non essendovi nel Consiglio di amministrazione chi li rappresenti, e però chi li conosca e li possa ben giudicare. L'atto di favoritismo ha dunque la sua origine nel mal ordinamento di quel Ministero».

L'agitazione dei ferrovieri della Santhià-Biella

La linea occupata militarmente

Biella, 7, ore 20.

Mentre il personale della Santhià-Biella attende la risposta della Direzione dell'esercizio circa le migliorie richieste, si è avuto nella cittadinanza una sorpresa. L'Autorità politica, preoccupata forse dalla possibile proclamazione dello sciopero, ha preso straordinarie e — diciamolo pure — esagerate misure d'ordine e di pubblica sicurezza. Coi treni di stanotte sono giunti cento carabinieri; inoltre sono giunte da Domodossola due compagnie di alpini e da Novara un battaglione del 25.0 fanteria. Tutta questa truppa è stata mandata in servizio di pubblica sicurezza, e, come si è detto, in previsione dell'ipotetico sciopero dei ferrovieri.

Ma si è fatto anche di più: tutta la linea Santhià-Biella è custodita militarmente; ogni stazione, anche la più piccola, è occupata da soldati e carabinieri; anche i caselli sono guardati dalla truppa e dalla forza pubblica. Tale insolito spiegamento di forze ha veramente stupito la cittadinanza, che oggi sembrava davvero in istato d'assedio.

Naturalmente, dopo questa sorpresa, abbiamo creduto opportuno di chiedere qualche schiarimento ad alcuni membri della Commissione dei ferrovieri. Essi furono i primi a meravigliarsi ed a sorridere di queste eccessive misure, e, da quanto si è potuto sapere, il personale ferroviario non ha affatto intenzione di scioperare, ben inteso, se gli attuali dirigenti dell'esercizio vorranno dimostrare un po' d'equità.

Conviene notare che l'agitazione dei ferrovieri è stata iniziata in modo calmo e dignitoso, senza dar luogo a nessun incidente; tutta la cittadinanza è apertamente favorevole ai ferrovieri, le cui domande sono ritenute giuste ed eque. Ci risulta che anche in caso di rottura, i ferrovieri non ricorrerebbero allo sciopero; ma, se costretti, applicherebbero l'ostruzionismo ferroviario, osservando strettamente il regolamento.

Il ricorso del generale Giletta al Consiglio di Stato

Roma, 7, ore 21.

Oggi al Consiglio di Stato si è discusso il ricorso del generale Giletta di San Giuseppe. La contestazione trae origine da una sequela di ricorsi in via gerarchica straordinaria e contenziosa, e si basa sui molti responsi che quei ricorsi provocarono. Per il generale Giletta parlò il prof. Ricci, sostenendo tutte le domande fatte con i suoi ricorsi, insistendo, nella peggiore ipotesi, nella richiesta subordinata dell'anzianità relativa, che sola stragga dal parere della Sezione terza del Consiglio di Stato non potrebbe dubitarsi, fosse il mezzo che al ricorrente potesse sanare la lesione dei lunghi travagli da lui dovuti subire per errori altrui. E' notevole ciò che a questo punto è stato messo in luce dal prof. Ricci: che, cioè, pur concedendosi questo minimo vantaggio dovutogli, il Giletta non verrebbe ad avere una posizione che valesse a spostare le promozioni già avvenute dei meno anziani di lui, ma verrebbe a trovarsi in condizioni di poter essere promosso in futuro, dando così modo e adito al Giletta per l'avanzamento, rimediando così a lui il danno dell'eliminazione dal servizio attivo per il raggiungimento dei limiti di età. Per il Ministero della guerra parlò il cav. Forges Davanzati, avvocato erariale, che disse di sostenere l'infondatezza del ricorso e domandarne la reiezione, pur mantenendosi con signorile sobrietà di argomenti al di fuori ed al disopra di qualsiasi discussione sulla persona e sui meriti, o meno, del generale, proposto al collocamento. La decisione potrà forse essere pubblicata nell'udienza del 20 corrente.

La convocazione del 3° Collegio di Genova

Roma, 7, ore 21.

La *Gazzetta ufficiale* stassera pubblica un decreto che convoca il 3.o collegio elettorale politico di Genova, per il giorno 30 corrente ottobre e in caso di ballottaggio questo avrà luogo la domenica successiva, cioè il giorno 6 novembre.

Uno sciopero alla "Fiat-San Giorgio,,

Spezia, 7, ore 22.

Alla «Fiat-San Giorgio» gli operai richiesero un aumento di paga e la riassunzione di alcuni compagni licenziati. Il direttore ad una Commissione di operai dichiarò di non potere, almeno per ora, aderire alle richieste degli operai. Stamane tutti gli operai si sono astenuti dal lavoro.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

L'accusa contro Antonio Rosso
per l'assassinio di Villa «Cento croci»
Le requisitorie del procuratore generale

Ieri sera il sostituto procuratore generale cavalier avv. Agostino Margara rassegnava alla Cancelleria della Corte d'Appello la sue requisitoria nella procedura contro Antonio Rosso, accusato del duplice assassinio dei fratelli prof. Giovanni e Benvenuta Flora, commesso la notte dal 14 al 15 luglio anno decorso, in villa «Cento Croci».

Le conclusioni dell'illustre magistrato ora attendono il suggello della Sezione d'accusa (ultima pagina della istruttoria), alla quale per lo appunto si chiede voglia pronunziare l'accusa in confronto di Rosso Antonio, e rinviarlo alla Corte d'Assise del Circolo di Torino.

E l'imputazione nei riguardi del Rosso Antonio suona nell'atto di accusa in questi termini precisi, e cioè:

«1.o Del delitto p. e r. dagli art. 364, 366, N. 2, 5 C. P. per avere, nella notte dal 14 al 15 luglio 1910, ed ora imprecisata, in Pino Torinese, regione Cento Croci, con premeditazione e per consumare una rapina, cagionato, a fine di uccidere, la morte al cav. ing. Giovanni Flora, colpendolo ripetutamente al capo con un bastone, solo o con altri, e fratturandogli il cranio, ciò che fu causa unica, diretta e necessaria della morte avvenuta all'istante.

«2.o Del delitto p. e r. dagli art. 364, 366 N. 2, 5 C. P. per avere, nella notte dal 14 al 15 luglio 1910, ed in ora imprecisata, in Pino Torinese, regione Cento Croci, con premeditazione e per consumare una rapina, cagionato, a fine di uccidere, la morte della damigella Benvenuta Flora, colpendola ripetutamente al capo, solo o con altri, con un bastone fratturandole il cranio, ed infiggendole nella regione cardiaca un coltello; ciò che fu causa unica, diretta e necessaria della morte avvenuta all'istante.

«3.o Del delitto p. e r. dagli art. 406 P. P., 408, 412 C. P. per avere, nelle succitate circostanze di tempo e di luogo, con violenza ed a mano armata, giungendo alla strage dei prof. Flora Giovanni e della damigella Benvenuta Flora, tolto dalla loro casa di abitazione, dopo aver rovistati tutti i mobili, due rendiconti d'argento, una catenella d'argento, una rivoltella, una borsetta, due abiti, un *foul de laine* di panno, una tovaglia ed altre cose, impossessandosene per trarne profitto in danno dei trucidati».

Per formulare tali imputazioni e le loro premesse, l'accusatore ha attinto sintetizzando nella voluminosa istruttoria, che egli stesso chiama «dettagliata e precisa», svoltasi contro l'Antonio Rosso, ma non senza il dubbio che altri abbia potuto cooperare nell'atroce duplice misfatto. Così, per conciliare il sospetto, colla certezza della precipua parte di Rosso Antonio, nella strage nefanda, il rappresentante della legge abilmente formava nella sua accusa, contro il Rosso rivolta, la frase: «solo o con altri».

Il procuratore generale peraltro ritiene di poter con sicura coscienza invocare i fulmini della punitiva giustizia sul capo esecrato dell'ex-galeotto. Egli passa in rassegna ad una ad una le risultanze processuali, dal giorno del delitto all'arresto del Rosso, ladro di bestiame; e dalle dichiarazioni di cosidetti alle schiaccianti prove, che lo smentiscono, che lo accusano, che lo confondono, che lo tradiscono.

Come il Rosso sia caduto nelle mani del brigadiere di Villafranca d'Asti è noto; come i sospetti del duplice assassinio si siano accumulati su di lui, per il sequestro di numerosi oggetti appartenenti ai poveri uccisi, non è meno conosciuto, ed è superfluo ripetere.

Interessante e curiosa può essere la difesa di Antonio Rosso. Costui nega, arditamente, recisamente nega. Non lo smuovono i riconoscimenti degli indumenti degli infelicissimi fratelli, le cui polizze gli vengono rinvenute addosso, non lo atterriscono i riconoscimenti della rivoltella che appartenne al prof. Flora, o della borsetta di peluscio verde che la damigella Flora portava, fatta di sue mani e prediletta fra i suoi oggetti personali; non lo smuovono dal suo sistema le identificazioni degli orologi che furono un giorno dei fratelli Flora, regalati loro dai parenti ed ai parenti ancora ritornati nel doloroso retaggio...

Antonio Rosso nega ancora, e tenta un *alibi*: dichiara che dal 10 al 20 luglio, e precisamente all'epoca del delitto, egli era a Savona, in casa di un facchino, in via Venti Settembre, e trasportava il carbone in quel porto; che per quella città era partito da Trofarello, dove era venuto a piedi da Villanova; che in questo paese aveva acquistato gli oggetti sequestratigli: la borsetta di peluscio verde, la rivoltella, gli orologi, gli abiti, la tovaglia; e che li aveva acquistati da venditori ambulanti che trafficano nel mercato di quel paese.

Ma nell'artificio dell'audace difesa, Antonio Rosso dimentica — scrive l'accusatore, contestando — che proprio lui stesso nel giorno 10 luglio fu visto a chiedere l'elemosina in quel di Pino, e fu visto ancora in giorno seguente, e il suo non era l'umile gesto di chi invoca la pietà dei passanti, ma l'atto imperioso e minaccioso di chi pretende l'aiuto del prossimo; e che gli venne somministrato pane e vino; e chi lo vide allora, lo riconobbe di poi, in carcere, così impressionante era stato il suo aspetto pauroso ed il suo contegno. Fra gli argomenti di accusa, oltre al riconoscimento di quei del Pino, il cav. Margara ricorda le febbrili ricerche che l'Arma dei carabinieri fece di tutti i venditori ambulanti commercianti in Villanova e nei dintorni, che non ricordarono di aver venduto quegli oggetti al Rosso; e la circostanza, più grave ancora, che in Savona non venne rintracciata l'abitazione del Rosso indicata e neppure l'amico suo, il facchino, designato soltanto col nome di Luigi. Alla stazione di Trofarello, come emerse da una facile ispezione, nei giorni precedenti il delitto non venne distribuito alcun biglietto di 3.a classe direttamente per Savona. Quando a tali emergenze si aggiunga — scrive ancora il P. G. — la drammatica scena del suo arresto, in cui il Rosso, senza la prontezza dell'ottimo brigadiere, avrebbe giuocata l'ultima disperata carta, non per il semplice furto del bestiame, ma perchè prevedeva la sorte che l'attendeva; quando si ricordi la circostanza di una busta, colla soprascritta del nome di un ergastolano di Procida, trovata in un sito vicino alla villa Cento Croci, poco dopo il delitto, busta appartenente al Rosso, che da non molto tempo era uscito dall'ergastolo di Procida, allora — conchiude trionfalmente il Pubblico Accusatore — non vi può essere più dubbio sulla enorme responsabilità di Antonio Rosso, di costui, cui non valsero i venti anni di reclusione a tergere dalle mani il sangue di una prima vittima, il cui animo anzi nella dura espiazione si maturò a più feroce scempio.

Su questi dettagli adunque si pronuncierà fra non molto la Sezione d'accusa, e quale sia il suo responso è prevedibile facilmente.

Intanto i parenti delle lacrimate vittime, il generale Vittorio Flora ed il nipote dottor Paolo Flora, perseguendo il nobile sentimento di rivendicarne la cara memoria, si sono costituiti Parte civile, ed i loro rispettivi patroni, avvocati P. A. Oniodei e C. A. Damiani, presenteranno istanza perchè alle prossime sedute sia fissato il processo, e si possa così presentare al più presto nella ferrea gabbia, a difendersi se lo può, lo sciagurato che, secondo l'Accusa, nell'acuta libidine del denaro, avrebbe passato col più spaventevole cinismo sui cadaveri sanguinanti e straziati di quei poveri vecchi.

Un satiro

(*Tribunale Penale di Torino — 7 ottobre*).

Dopo sei anni trascorsi in un reclusorio per scontarvi una pena inflittagli, per omicidio, dall'Assise di Torino, il calzolaio Resiala Michele tornò alla libertà, nè migliorato, nè pentito: le porte del carcere non tardarono a riaprirsi per lui, che nuovamente si era macchiato di una turpe, abbominevole colpa.

Il 29 giugno scorso gli agenti arrestavano l'ex-galeotto, accusato di avere attirato nella sua bottega varie ragazzine decenni, a scopo infame.

Ieri il Resiala è stato giudicato dal Tribunale: la grave accusa fu provata, e i giudici lo hanno condannato a nove anni di reclusione.

Pres.: cav. Rossi; P. M.: Strocosa; cancelliere: Gaj.

Un errore giudiziario

Parma, 7, ore 12.

Piove; ma nemmeno l'acqua serve a smorzare la curiosità del pubblico, e specialmente quella delle signore. I soliti strilloni alla porta, con le dispense del conte Porcelli. Questo racconto storico contemporaneo, come pomposamente lo chiama l'autore, si inizia con una lettera aperta al ministro di grazia e giustizia, ove il Porcelli ringrazia il ministro per quanto ha fatto onde ottenere la tanto desiderata e proclamata revisione. Chiede quindi un sussidio. «Avendo esaurito tutti i mezzi onesti per vivere — egli scrive — mi rivolgo supplice all'E. V. come a capo supremo di quella, affinchè coll'attamento nobili animo e coscienzioso voglia tormi da sì squallida miseria ed immeritata condizione. E sono persuaso che l'E. V. non vorrà dirmi di attendere sia ultimata la revisione, dappochè venne in modo assoluto e materiale constatata la mia innocenza; comechè troppo ragionevole, che come da quattr'anni già ansiosamente attendo, così se anche per poco il protrae, non mi è dato campare di sola speranza, che ben potrebbe succedermi come il cavallo di quel tale che, non avendo a che dare da mangiare, gli diceva: «Campa cavallo che l'erba cresce»; ma il povero animale se ne morì!».

Ho riportato nella sua non elegante prosa questa supplica del conte Porcelli perchè in essa è chiara la situazione attuale del disgraziato, che da possidente è ridotto ad elemosinare oggi il soldo per poter trascinare innanzi la sua vita malaticcia e sfinita.

E quest'uomo si difende strenuamente. Stamane, all'inizio d'udienza, ha chiesto di parlare. «Signor presidente — egli esclama — un fatto curioso è avvenuto ieri sera, dopo l'udienza. Il teste Monica m'invitò a bere con lui nell'osteria ove mi trovavo, adducendo la scusa di volermi parlare. Rifiutai sdegnosamente l'invito. Il Monica insisteva; tanto è vero che l'oste, presente al colloquio, s'intromise, facendo osservare all'importuno non essere educazione far pressioni. Il Monica però partì ad alta voce aggiungendo: «Voi, Porcelli, — mi gridò, — ieri mi avete accusato per testimonio falso. Sappiate infine che, se ho parlato in tal modo, è perchè mi venne imposto dal giuoco di vostra moglie, certo Schianchi!».

Il presidente vuol richiamare il teste Monica, ma per quanto l'usciere si sgoli per i corridoi, il Monica non è presente.

L'avv. Bocchialini chiede se l'imputato ha venduto nel 1905 dei terreni alla propria moglie.

— Li ho venduti — risponde il Savina; — se avessi avuta la coscienza sporca, signor avvocato, li avrei venduti prima.

E si riprende l'interrogatorio dei testi.

Il primo è un rubicondo sacerdote; il parroco di Urzano. Ci dipinge il Savina come un uomo amante della famiglia e ottimo educatore dei figli.

— E Porcelli che tipo è? — chiede l'avvocato Giuliani.

— Prima che venisse condannato era proprietario di un vasto podere, podere però che era intestato al figlio. Durante il tempo della sua prigionia, la moglie si diede a sperperare e....

— .... ad amori adulterini — aiuta il presidente, che vede il prete un po' titubante.

— Sissignore.

Porcelli si alza.

— Non ho mai sperperato, signori! Quando fui imprigionato, avevo lasciato poderi, case e stalle piene di bovini, cavalli e suini. Mia moglie fu la causa di tutto il male. Essa fu condannata per la turpe condotta.

Schianchi Secondo: — Ho visto il Porcelli — narra, con voce stridula, la teste — poco dopo il delitto. «Torna indietro, — mi disse, — che vuoi vedere una mia disgrazia!».

— Scusi, sig. presidente, — interloquisce a questo punto il Porcelli, — che la teste è sorella del genero di mia moglie.

Canelli Savina ha un confronto con la madre dell'uccisa. La teste avrebbe detto a Barlugui Giuseppe ch'ei aveva sentito certo Levi a consigliare il Savina a fuggire. La Canelli nega ma la Caprari conferma quanto gli è stato riferito dall'Barlugui.

Essendo esaurite le testimonianze, il presidente dà lettura delle deposizioni scritte di quei testi che non poterono essere presenti al processo perchè infermi, o assenti, o morti.

Dopo la lettura, viene chiamato il teste Modica Carlo, che ieri sera avrebbe detto al Porcelli che il marito di sua moglie gli aveva imposto di deporre come fece nell'udienza di ieri l'altro. Nega di aver detta questa frase al Porcelli; mentre il Porcelli afferma.

Il presidente dice che l'incidente ha un valore relativo, e lascia correre.

Nell'udienza pomeridiana il presidente comincia la lettura delle perizie mediche dei dottori Bertogalli e Rinaldi, fatte nel 1888. Esse concludono trattarsi di un colpo di fucile, però i pallini non vennero ritrovati.

Segue la lettura della prima perizia del professore Orazio Modica. Il perito nel 1900 fu incaricato del dissotterramento del cadavere e cercare se vi fossero nei resti mortali del Caprari i proiettili. Egli conclude: «Nel contenuto della cassa mortuaria non si sono rinvenuti i pallini di piombo da caccia; sicchè per questo risultato è da escludersi che la morte del Caprari sia dovuta a colpo di arma da fuoco carica a pallini. Per le caratteristiche delle ferite, queste debbonsi ritenere prodotte da strumento di punta conico e relativamente grosso, e, più esattamente, con superficie di sezione maggiore di cinque millimetri».

La seconda perizia del prof. Modica viene data per letta, d'accordo in ciò con la Giuria.

Segue la lettura dei certificati di condotta del Savina, ed un rapporto del tenente dei carabinieri.

Dopo la lettura, l'udienza è rimandata a lunedì prossimo.

Brigadiere del dazio calunniato

(*Corte d'Appello di Torino*).

I lettori forse ricorderanno la triste avventura toccata al vice-brigadiere delle guardie daziarie Gay Ferdinando, allo Scalo merci F. V., a Porta Nuova. Il 22 febbraio u. s. si presentava sotto la tettoia di Porta Nuova, al deposito merci in arrivo, una disinvolta (molto disinvolta) servetta, certa Sovena Matilde, al servizio d'una rispettabile famiglia torinese, abitante in Val Salice. L'operazione dello sdaziamento veniva fatta dal brigadiere Gay, alla presenza delle guardie Pronto e Conti; dopo di che la giovane veniva dagli stessi agenti inviata all'Ufficio, dove, senza contestazioni, pagava al ricevitore signor Piano la tassa dovuta per la bolletta di transito, in L. 1.60. Senonchè all'indomani presentavasi all'Ufficio daziario la padrona della Sovena, per porgere reclamo, inquantochè, a suo dire, si era obbligata la propria dipendente a pagare due volte la tassa per lo svincolo della merce. Il ricevitore, impressionato per la grave denuncia, invitava la signora a ritornare in ufficio, con la propria fantesca, all'indomani; ed all'indomani la Sovena, alla presenza di parecchi altri funzionari, accusava formalmente il brigadiere Gay di concussione. Tosto una severa inchiesta veniva aperta, per incarico del direttore del dazio, dell'ispettore-capo del personale, cav. Paganone, e da essa rimaneva escluso in modo assoluto il fatto imputato dalla Sovena al Gay, ottimo ed onestissimo agente, che aveva 15 anni di servizio ineccepibile. Esaurita l'inchiesta, costui chiedeva alla Giunta municipale l'autorizzazione a querelare la Sovena, per la grave e calunniosa incolpazione fattagli; e ottenutala, porgeva tosto formale denunzia al procuratore del Re. L'istruttoria giudiziaria chiariva luminosamente l'onestà del brigadiere e la falsità dell'accusa ripetuta insistentemente dalla Sovena; e le contraddizioni nelle quali costei incorse negli interrogatori resi al magistrato fecero ancor più persuaso il Tribunale della sua colpevolezza, onde fu pronunciata sentenza di condanna a mesi otto e giorni dieci di reclusione.

La Sovena appellò e volle ribadire l'accusa contro il Gay; ma la Corte respinse l'appello. Confermò integralmente la sentenza dei primi giudici, accogliendo, anzi, l'appello del procuratore generale perchè il Tribunale si era dimenticato di aggiungere la sospensione dai pubblici uffici, che venne applicata nella misura di tre mesi.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cavaliere Marcara; Parte civile: avv. P. A. Oniodei; procuratore: Calleri Gamondi; difensore: avv. Degliotti.

Cronaca Cittadina

Il ladro automobilista
Un audacissimo furto di gioielli in pieno giorno

Di faccia all'ingresso del Monte di Pietà, e precisamente al N. 21 della via omonima, è un negozio-*emporium*, tenuto da Giuseppe Quirino. Nella bottega, assai nota in quei paraggi, si vendono maglierie, telerie, gioielli ed orologi d'occasione, chincaglierie, gingilli. Stanno a servire la clientela numerosa il signor Quirino, sua moglie e una commessa diciottenne, a nome Margherita Bonetto. La bottega, che non è molto ampia, è avvolta per tutto il giorno nella semi-oscurità. La luce entra appena per una stretta porta a vetri, che s'apre sulla via e per una vetrina attigua, che però è oscurata dalle mercanzie che la ingombrano. Il banco di vendita si trova in fondo alla stanza, di fronte all'uscio, il cui battente rimane sempre mezzo aperto, per comodità dei clienti.

Tale è il teatro della scena che siamo per descrivere e che in molti particolari potrebbe sembrare persino fantastico, se non la riproducessimo con la massima esattezza, ricostruendola sui fatti realmente accaduti.

Quattro o cinque giorni fa, nelle prime ore del pomeriggio, in un momento in cui nella bottega non v'era che la commessa, si presentò una giovane coppia assai elegante, che, dall'aspetto e dalla pronuncia appariva forestiera: lui un giovanotto alto, magro, con due baffetti castani, aveva modi e il portamento d'un inglese, e parlava l'italiano a stento, storpiando le parole; lei una piccolina graziosa, solida, elegantissima, con un enorme cappellone nero, che le adombrava il volto. La signorina non parlava e pareva non capire nemmeno ciò che il suo compagno diceva. Questi chiese gioielli per uomo e gioielli femminili, volle vederne ed esaminarne parecchi, e farli [illegible] all'amica; infine si dimostrò poco soddisfatto, e si allontanò dicendo:

— Tornare fra qualche giorno, quando esserci altra merce...

E la commessa di rimando, premurosamente:

— Ritornino pure signori. Spero un'altra volta di poterli accontentare.

E i due forestieri mantennero scrupolosamente la loro promessa.

Il colpo

Poco dopo il tocco e mezzo di ieri, si presentò nel negozio, per la seconda volta, il giovanotto solo. In bottega, ove si trovava la commessa, la semi-oscurità consueta era anche più intensa pel grigiore del tempo piovoso. Tuttavia la ragazza riconobbe subito il cliente forestiero e si affrettò a mettersi a sua disposizione, raddoppiando di gentilezza nella speranza di accontentarlo.

Il giovanotto si fermò circa mezz'ora dinanzi al banco e la commessa ebbe così campo di studiarlo con diligenza, mentr'egli, a sua volta, studiava i gioielli. I baffetti castani contrastavano stranamente con la sua capigliatura nerissima. Aveva gli occhi grigi e freddi, e cambiava sovente l'espressione del volto, assumendo repentine contrazioni nei colori. In mano teneva un paio di *pince-nez* che avvicinava agli occhi soltanto per esaminare la merce. In capo aveva un cappello duro, a bomba; indossava una giacchetta *bleu* scuro, *gilet* e pantaloni color marrone, tagliati all'inglese, scarpe nere all'americana. Nella penombra si vedevan scintillare gli anelli che recava alle dita e i bottoni metallici del panciotto.

Questa volta sembrava anche più imbrogliato nell'esprimersi in italiano, e diceva ogni tanto:

— Aspetto amico mio, interprete, e non venire.

Dei gioielli parve soddisfatto. Scelse tre anelli da uomo con brillanti e un orologio d'oro da donna con settantacinque rondini pure di brillanti: il tutto del valore complessivo di circa 1200 lire.

A questo punto entrò in bottega il proprietario signor Quirino, che s'appoggiò al banco per persuadere il cliente a fare il [illegible] acquisto.

Lo sconosciuto parve leggermente contrariato dell'improvviso ingresso del padrone, e disse con una smorfia quasi di disgusto:

— E' buio qui dentro... Voler vedere meglio.

— Faccia pure, signore.

E il giovanotto, con un passo delle sue gambe lunghe e stecchite, si accostò alla porta a vetri, ch'era mezza aperta, stringendo nella destra i tre anelli e l'orologio. Nella sinistra aveva gli occhiali e con questi osservò per un momento i gioielli.

Ma, ad un tratto, con pochi gesti sveltissimi, intascò i gioielli, inforcò gli occhiali, fece cadere con un colpo di mano il cappello duro, che ruzzolò a terra, e si slanciò nella via d'un balzo, mettendosi in testa un berrettino grigio da *chauffeur*. Poi si allontanò a passi giganteschi e con una velocità da corridore provetto.

L'automobile nera

Tutto ciò accadde in due o tre secondi, passati i quali il signor Quirino era già nella via egli pure, sulla pista del fuggitivo, e lo inseguiva verso l'angolo di via Bogino, gridando:

— Al ladro! Fermatelo!

Ma il ladro correva con una velocità incredibile. Ad ogni passo faceva più d'un metro di strada; e in meno d'un minuto, prima che i passanti si fossero accorti di lui, era già all'incrocio di via Monte di Pietà con via San Dalmazzo, dove era ferma, pronta a partire, una grande automobile nera.

Su di essa attirava da qualche tempo l'attenzione una giovane signora velata, vestita di un elegante abito da automobilista color grigio cenere. Da più di mezz'ora sembrava attendere qualcuno con mal celata impazienza. La donnina misteriosa, nella quale i lettori avranno già riconosciuto la compagna del giovanotto, teneva con disinvoltura le sue manine inguantate sul volante della macchina.

Appena essa vide giungere l'amico a corsa trafelata, mise in movimento la vettura. L'altro, raggiungendola in due balzi, vi saltò sopra con l'abilità di un acrobata, e un istante dopo l'automobile filava a una velocità in direzione di Porta Susa.

Il signor Quirino, in quel momento, era appena arrivato a pochi metri dal suo negozio, e si sforzava a far gesti disperati, sperando che qualcuno da lungi l'avesse compreso e avesse arrestato l'automobile.

Ma dovette ben presto convincersi che ogni suo tentativo era vano. E ritornò a casa, avvilito e stanco, seguito da un codazzo di persone, che le sue grida avevan richiamato, e che compiangevano il suo triste caso.

Il Quirino tuttavia non perdette tempo e avvertì subito la Questura. Accorsero funzionari e agenti che sequestrarono il cappello lasciato cadere dal ladro e un oggetto curioso, una specie di spazzolino da denti, che egli aveva gettato dietro a sè durante la fuga.

Quindi gli agenti iniziarono subito le indagini.

Pare che si tratti di due affiliati a un gruppo di malviventi e *souteneurs* parigini, venuti da poco nella nostra città e ricercati dalla Polizia francese.

Si avvelena

Giovanna Verona, maritata Gayard, d'anni 30, abitante in via Aquila, N. 1, nella sua abitazione ingoiò tre pastiglie di sublimato corrosivo, perchè afflitta da dispiaceri intimi. Colta da sintomi di avvelenamento, fu accompagnata al San Giovanni, dove il dottor Pesce le fece la lavatura dello stomaco, dichiarandola fuori di pericolo.

Muratore sventurato

Gogna Giuseppe, d'anni 40, bracciante, si recò al San Giovanni, dove fu medicato di un'abrasione all'avambraccio sinistro, riportata nella cucina della Casa Benefica, in via Principi d'Acaja, ad opera del capo-assistente Peffigalli, il quale aveva questionato con lui, percuotendolo a pugni.

Guarirà in 4 giorni, secondo il giudizio del dottor Jachia.

Il solito investimento

Ostengo Luigi, d'anni 19, abitante in corso Napoli, N. 30, meccanico, riportò abrasioni alla coscia destra, perchè, mentre percorreva in bicicletta il corso Vittorio Emanuele, all'angolo del corso Massimo D'Azeglio, fu investito da un'automobile sconosciuta. Guarirà in 8 giorni.

Un'adunanza
dei Consorzio proprietari aree fabbricabili

Ieri venne tenuta, nella sede dell'Associazione dei proprietari di case, l'adunanza del Consorzio dei proprietari di aree fabbricabili, convocata per discutere in merito al rimborso della tassa sulle aree fabbricabili, indebitamente riscossa dal Municipio nel 1.o semestre 1906, causa da decisione del Consiglio di Stato, in data 18-24 febbraio 1910; e per discutere inoltre in merito alla pubblicazione della matricola pel 1911. L'assemblea fu presieduta dall'ing. Muggia. Questi, nella sua qualità di relatore, riferì a lungo sulle questioni all'ordine del giorno, sul convegno avuto col sindaco, senatore Rossi. Comunicò le risposte verbali avute dal primo magistrato cittadino, poco soddisfacenti per il Consorzio, nonchè la lettera di partecipazione della deliberazione della Giunta del 20 maggio scorso.

Alla relazione seguì una lunga discussione, a cui parteciparono i soci cav. Vaccarino, cavaliere Taluccoli, signor Levi, cav. Rossi, cavaliere Moda, ed altri.

L'assemblea unanime approvò poscia la relazione e gli ordini del giorno proposti dal relatore ing. Muggia, che sono i seguenti:

1.o In merito al rimborso della tassa sulle aree fabbricabili nel primo semestre 1906, in L. 148.289.61.

«L'assemblea del Consorzio, udita la relazione dell'ing. Muggia, udita la lettura della lettera del sindaco di Torino, colla sorprendente deliberazione della Giunta, di non credere il caso di provvedimenti circa il rimborso della tassa sulle aree fabbricabili, riscossa indebitamente il 1.o semestre 1906, come dalla riportata decisione del Consiglio di Stato, invoca dal Consiglio comunale una più esatta, più nobile, più elevata concezione dei doveri di una pubblica Amministrazione, in merito al rispetto dovuto ai giudicati dei supremi Consessi amministrativi, ed un più giusto criterio degli interessi cittadini in conflitto coll'Amministrazione».

2.o In merito alla matricola pel 1911.

«L'assemblea del Consorzio, udite le comunicazioni dell'ing. Muggia; ritenuto sia illegale ed illegittimo inscrivere nei ruoli, se non nella matricola, le partite non definite ed accertate nei ruoli precedenti, potendo legittimamente ritenersi dai contribuenti di non dover periodicamente ricorrere, e debba un ricorso fatto per la matricola di un anno servire per gli anni seguenti, se non è nel frattempo intervenuta decisione definitiva. Ritenuto che, non confermando i ricorsi precedenti, si pregiudica l'esito di questi, potendosi il silenzio presumere, per quanto non onestamente, come il contribuente vi abbia rinunziato. Invita i contribuenti a non ammettere di fare anche per il 1911 il dovuto ricorso per quanto già presentato negli anni precedenti, e di farlo entro il 15 ottobre corrente».

Preventorio Municipale della tubercolosi

Domani, 9, in corso Regina Margherita, 56, si inaugurerà il primo preventorio o dispensario della tubercolosi: esso sarà aperto al pubblico ogni giorno feriale dalle 11 alle 15 e festivo dalle 8 alle 10.

Al preventorio possono accedere tutte le persone che si credono affette da malattia di petto allo stato iniziale; ivi saranno gratuitamente visitate da un medico e consigliate: quelle povere o meno agiate potranno ricevere anche sussidi in natura, allo scopo di migliorare le loro condizioni di alimentazione, di abitazione, di famiglia, di lavoro, ecc.

Una protesta dei capi-mastri scalpellini

Il Collegio dei capi-mastri scalpellini di Torino e l'Unione fra i cavatori in pietra di Luserna San Giovanni, Bagnolo e Barge, adunati in assemblea generale, vivamente impressionati della continua mancanza di vagoni richiesti alle stazioni di Luserna San Giovanni, Bagnolo e Barge pel carico della pietra da costruzioni, malgrado il vivo interessamento spiegato dalla Camera di commercio di Torino, mentre protestano altamente per simile stato di cose, di sommo pregiudizio ai fabbricanti in costruzione e alla classe operaia, deliberano la chiusura dei laboratori se non verrà provveduto entro breve termine.

L'Unione radicale invia un saluto alla repubblica portoghese

Ci si comunica che il Consiglio direttivo dell'Unione radicale subalpina, riunitosi d'urgenza, ha spedito al presidente del Governo repubblicano provvisorio il seguente telegramma:

«*Teofilo Braga, presidente Governo provvisorio, Lisbona.* — Consiglio direttivo Unione radicale subalpina, interprete sentimenti democrazia torinese, saluta alba redentrice vostra patria giogo clericale, auspicando eroico popolo portoghese possano assicurargli libertà e giustizia».

Un valigiaio che tenta di svaligiare una casa

Una sorpresa violentemente emozionante era riserbata alla signora Vincenza Ferrara, suocera del signor Giovanni Damico, proprietario di una palazzina sita al N. 22 di Val Salice. La signora trovavasi giovedì a pian terreno dello stabile, intenta alle sue faccende, quando udì dei rumori provenienti dalle camere superiori. Sapendo che nessuna persona si trovava in casa, ella non fu poco sorpresa del fatto. Non si lasciò tuttavia vincere dal panico, e subito salì le scale per fare una verifica. Il suo approssimarsi fu però fiutato dalla persona che aveva prodotto il rumore; e poichè egli si era introdotto nella casa col proposito di compiere una visita indiscreta, tentò di sottrarsi alle conseguenze della scoperta nascondendosi in un armadio. Questo suo intento non potè essere effettuito, poichè la signora Ferrara riuscì a giungere in tempo per vederlo, e fu naturalmente pronta a dare l'allarme con alte grida. La sua voce giunse subito all'orecchio di alcune persone, le quali accorsero e riuscirono a fermare il ladro, che era un giovanotto imberbe.

Egli fu dalle persone stesse accompagnato fino alla vicina Barriera daziaria, ove venne consegnato agli agenti di servizio. Avvisate poscia due guardie municipali, il giovanotto fu tradotto alla Questura. Egli venne identificato per certo Magnani Giovanni, d'anni 19, valigiaio disoccupato.

Vuol morire perchè disoccupato

Il grissiniere Alessandro Delmastro, di anni 23, abitante in via Gibraltar, N. 21, affacciatosi al balcone della Società grissinieri, in via Borgo Dora, N. 23, lo scavalcò e si gettò nel vuoto. L'infelice cadde sul selciato, riportando la frattura del radio sinistro.

I militi della *Croce Verde* lo accompagnarono all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Campora lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Egli disse che voleva morire perchè disoccupato.

L'infortunio d'un fattorino

Il fattorino Giorgio Saluzzo, addetto alla ditta Monasterolo, si trovava in corso Vittorio Emanuele, N. 69, insieme a due compagni, intento a caricare sopra un carro un fusto di vino pesante 300 chilogrammi, quando il fusto scivolò e gli cadde sopra la gamba destra, producendogliene la frattura.

Il Saluzzo fu trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove quei sanitari lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Per ischerzo

Giuseppe Crucchi, d'anni 16, abitante in via Napione, 35, muratore, riportò una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, con frattura delle ossa del cranio, ad opera del suo compagno Carlo Bricarello, d'anni 15, muratore, che scherzava con lui. Il prof. Serafini, del San Giovanni, lo giudicò guaribile in trenta giorni. L'agente Gargiulo, di servizio al San Giovanni, arrestò il Bricarello, come autore della spinta che fece cadere il Crucchi.

Tra gli ingranaggi

Il carradore Lorenzo Bucato, d'anni 13, abitante in via Pinerolo, 19, mentre lavorava nell'officina Bona, in via Bologna, 39, ebbe la mano sinistra schiacciata tra gli ingranaggi di una macchina in moto. Medicato al San Giovanni, fu dal dott. Reynaudi giudicato guaribile in venti giorni.

Lo sciopero al "Vetro,,

I 57 portatori del «Vetro», messisi in sciopero l'altra mattina, sono partiti ieri per restituirsi ai rispettivi paesi. La Direzione dello stabilimento, invece di lasciare spegnere il fuoco, ha provveduto al suo funzionamento mediante il concorso di portatori tratti da altri reparti, ed intanto ha aperto inscrizioni per sostituire gli scioperanti.

Arti e Scienze

La scuola delle mogli

(*Teatro Carignano*).

La scuola delle mogli, di Molière, fu già dodici anni or sono, a Torino, uno dei più belli e felici spettacoli offerti dal *Teatro d'Arte*. Da molto tempo niuno più aveva riportato sulla scena la classica commedia francese: così che quando essa, nel 1898, ricomparve dinanzi al pubblico nell'agile e fresca forma poetica con la quale Riccardo Castelvecchio l'aveva ridotta nella lingua nostra, fu una lieta festa per quanti l'ascoltarono, e come un inatteso godimento per quanti non sospettavano che il giocondo capolavoro di Molière potesse conservare tanta leggiadria, freschezza ed efficacia di comicità.

E allora *La scuola delle mogli* aveva trovato un quadro di interpreti quale migliore non si poteva immaginare. Cesare Dondini, che uscendo dalla Compagnia di Ermete Novelli ed entrando in quella stabile di Torino, intitolata al *Teatro d'Arte*, aveva trovato ad un tratto un largo campo di affermazione delle sue virtù di attore comico e caratteristico, vi sosteneva la parte di Arnolfo con una misura ed una sapienza di linee singolari; Tilde Teldi, la bella figura di attrice giovane, che la vita domestica rapì con tanto rammarico nostro alla scena, era un'Agnese piena di grazia, di ingenuità, di malizia adorabili, e il povero Oreste Bonfiglioli un Crisaldo eccellente nella sarcastica ironia della sua parte.

Da quel tempo *La scuola delle mogli* si abbinò di nuovo alla luce della ribalta, e diventò e raccolse attorno a sè le simpatie del pubblico, dovunque riapparve.

La Compagnia di Ferruccio Garavaglia ce la ripresentò ancora ieri sera. Dei suoi interpreti d'un tempo ritrovammo il solo Cesare Dondini. L'intelligente artista, che è degno del nome che porta e della famiglia di attori da cui discende, ricompose dinanzi allo spirito nostro la sua bella interpretazione d'Arnolfo; ma gli altri che recitarono attorno a lui la classica commedia ci parvero ancora un po' lontani da quel grado di arte rappresentativa che essa esige: quella grazia, cioè, quella sottigliezza, quella finezza di dizione, che sa rendere ed illustrare anche nei minimi particolari la comicità del grande autore francese. La signora Garzes sostiene ora la parte di Agnese con la miglior sua diligenza; e a qualche tratto la sua esecuzione piace, ma in complesso l'ingenuità sottile del carattere non riesce ad affermarsi nella recitazione di lei, troppo dura e rigida ancora tanto nella voce, quanto nell'atteggiamento.

Tuttavia anche ieri sera la *Scuola delle mogli* divertì e fu applaudita, e a quanti non ancora nota rivelò quasi con meraviglia il tesoro della sua comicità, e il bel volto, su cui rimane tanta giovinezza ancora e tanto segno di vita.

d.

Tristano e Isolda.

Lunedì ventura andrà in scena per la prima volta, al Carignano, interprete la Compagnia di Ferruccio Garavaglia, il poema drammatico in 3 atti, di Ettore Moschino: *Tristano e Isolda*.

L'autore sarà fra noi ad assistere a questa prima, interessante rappresentazione.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Il signor Ruggero Lonhardt, consigliere delegato della Società Anonima Auto-trasporti «AEMILIA» di Bologna, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia su proposta del M. I. per speciali benemerenze. Al neo cavaliere, che ha saputo organizzare nelle provincie di Bologna, Modena e Parma una importante rete di regolari servizi pubblici automobilistici, affermando così l'importanza di questa nuova ed utile industria, sincere congratulazioni.

Stato Civile di Torino

7 ottobre 1910.

NASCITE 15: [illegible] maschi 4, femmine 11.

MATRIMONIO: Bavinetti Mario con Graveri Francesca.

MORTI: Scalenghe Domenico, d'anni 63, di Candiolo, negoziante, via Montevecchio, 15.
Coda Felicita (ved.) n. Rigoletti, id. 68, di Vercelli, agiata, via Donati, 15.
Rossi Senatore, id. 45, di Rho, pensionato, via Pio Quinto, 14.
Arnosio Teresa, id. 57, di Castello di Annona, casalinga, via Duchessa Iolanda, 1.
Gotti Luigia, id. 66, di Candelo, casalinga, via San Rocchetto, 2.
Gerla Margherita (ved.) n. Sterero, id. 65, di Torino, casalinga, via Aosta, 147.
Rolle Giacomo, id. 90, di Candiolo, giardiniere, strada Casale, 290.
Ares Emilio, id. 18, di Torino, elettricista.
Minetti Anna (ved.) n. Viberti, id. 77, di Saluzzo, casalinga.
Ferrero Maria (ved.) n. Gallino, id. 69, di Rivarolo Canavese.
Cornelio Felicita, id. 10, di Torino.
Data Eleonora n. Vicenza, id. 79, di Torino.
Sosso Francesco, id. 36, di Chivasso, cocchiere.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Una congiura per assassinare il principe cinese Tsai Hu Sun

San Francisco, 7, ore 17.

Si crede che un attentato era stato premeditato contro il principe Tsai-Hu-Sun. Si è arrestato infatti oggi sul piroscafo *Cheye*, a bordo del quale il principe ed il suo seguito erano imbarcati, parecchi cinesi armati sino ai denti.

Il cinese chiamato Fong, arrestato sul piroscafo *Cheye*, è membro di una società rivoluzionaria. Ha confessato la sua intenzione di uccidere il principe Tsai-Hu-Sun. Gli venne trovato addosso una rivoltella.

Due disgrazie marittime a navi italiane

Londra, 7, ore 14.

Il Lloyd ha da Algeri che la goletta italiana *Andrea Doria* sarebbe naufragata al Capo Bon. L'equipaggio però sarebbe salvo.

Il Lloyd ha pure da Las Palmas: Il vapore italiano *Florida*, proveniente da Genova e diretto a Buenos Aires, è giunto con un incendio a bordo nel deposito delle merci e dei bagagli appartenenti ai passeggeri. Sembra che i danni alle merci ed ai bagagli siano gravi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 ottobre 1910:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 741,9; ore 15: 741,5; ore 21: 741,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto, pioggia; ore 21: cop. pioggia.

Acqua caduta mill. 6,5.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 13.0 Minima + 11,0

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 6 + 16.5

Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 10,6

9 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 37; tramonta alle ore 17, minuti 55.

Giorno della luna 6.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali). — Ore 20,45: *Otello*, opera del maestro G. Verdi (La rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F. Chiarella — Impresa Genesi) — (Compagnia drammatica Ferruccio Garavaglia) — Ore 20,45: *Kean*, tragedia di Alessandro Dumas — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savio-Zerbeci) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,45: *Occupati di Amelia*, commedia in 4 atti, di G. Feydeau — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 21: *La Bella di New York*, operetta in tre atti, musica del maestro G. Kerker.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Sei nostri brichi!*, commedia in 4 atti, di G. Drovetti; *La spôsa e la mûsica*, farsa — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia dialettale piemontese Gemelli-Casaleggio) — Ore 21: *La servija*, dramma in 3 atti; *La cavalleria... rusticana* — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: *Il milite del Campidoglio*; *Il paradiso delle oche* — L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di varietà.

KURSAAL DURIO. — Skating-Rink pubblico.

ULTIME NOTIZIE

Ciò che si vede e si ode nelle vie di Lisbona esultante

Il Re ha firmato l'atto di abdicazione?

(Servizio speciale della STAMPA)

Lisbona, 7, sera.

Viva la repubblica portoghese! Viva la patria! Viva la libertà!

Queste sono le grida che mi hanno colpito stanotte mentre col treno entravo in una stazione. A mano a mano che noi ci avviciniamo alla capitale una folla sempre più densa sventola le bandiere rosse e verdi; le Musiche suonano la nuova marcia repubblicana, divenuta l'inno nazionale e intitolato La Portoghesa. L'entusiasmo indescrivibile regna in tutti i più piccoli borghi che ieri, ancora, erano sotto il giogo monarchico. E ciò mi fa comprendere rapidamente che la rivoluzione ha trionfato a Lisbona.

Quando alle 2,30 scendo dal treno, la città presenta il suo assetto normale notturno, all'infuori di qualche compagnia di fanteria accampata sulla piazza principale e dei guasti fatti nelle strade dagli obici. Mi si dice che, infatti, la battaglia fu aspra prima che i rivoluzionari potessero costringere le truppe monarchiche ad arrendersi.

All'alba regna una viva animazione ed i magazzini si riaprono; ma il personale è più disposto ad appassionarsi intorno agli avvenimenti, che non a lavorare. I timidi che erano rimasti in casa in questi giorni, sono usciti per rendersi conto dei guasti causati agli edifizi. Nell'Avenida della Libertà un obice ha attraversato il tronco di un grosso albero e vi ha lasciato un foro perfettamente tondo, il quale attira l'ammirazione della folla. Molti bastimenti sono stati colpiti da proiettili, ma i guasti sono poco notevoli.

Vi è un andirivieni continuo di truppe: ciascuna compagnia porta molte bandiere rosse e verdi, che la folla acclama. I cittadini, che ieri ancora portavano le armi per concorrere alla fondazione della repubblica, riprendono la vita normale.

Una viva soddisfazione è visibile su tutti i volti; la gioia è unanime. Lisbona, che ha tanto sofferto, è convinta che un'èra nuova di benessere e di tranquillità sia cominciata; si può dire che il nuovo Governo ha dato una prova insperata di buon ordine e di previdenza veramente notevoli.

I preparativi del partito repubblicano, per assicurare il successo del nuovo regime, dimostrano che alla sua testa si trovano uomini di primo ordine e strettamente uniti.

Ho incontrato un membro del direttorio repubblicano, che mi ha spiegato tutto. Da tre anni la propaganda repubblicana è penetrata a bordo delle navi da guerra e nelle caserme, e ciò così completamente, che lunedì, quando il segnale fu dato, ciascuno era al suo posto. Solo alcuni reggimenti, di cui i repubblicani non furono mai sicuri, resistettero agli insorti ed obbedirono al Governo monarchico.

Già due volte, nei mesi di luglio e di agosto, dopo le elezioni, il Comitato repubblicano ebbe l'intenzione di ordinare la sommossa, ma tutte le due volte, dopo di avere riflettuto, rimandò l'azione a più tardi. Una delle ragioni del rinvio fu che il Governo aveva allontanato dalla rada le navi da guerra, sulla maggior parte delle quali i rivoluzionari facevano grande assegnamento.

Allora i capi repubblicani si riunirono alle 2,30, in grande segreto, in una città dei dintorni di Lisbona; essi appresero che nuovamente le navi da guerra si sarebbero allontanate e decisero perciò di agire in giornata. Istruzioni furono date immediatamente agli ufficiali di cui si era sicuri, e nella notte un primo colpo di cannone sparato da un incrociatore rimbombò sulla città: i pochi reggimenti monarchici, che erano già consegnati, appena si misero in marcia non poterono fare altro che vedere il principio della rivoluzione. Da allora, per trenta ore, una lotta ininterrotta si svolse fra l'artiglieria e la fanteria; dalle due parti numerosi soldati caddero; ma la cifra esatta delle perdite non è ancora conosciuta.

Mercoledì, alle otto, i monarchici domandarono la cessazione delle ostilità; mezz'ora dopo, al balcone del palazzo di città, la monarchia fu dichiarata decaduta e la Repubblica fu proclamata in mezzo ad un indescrivibile entusiasmo. Ecco la storia degli avvenimenti di questi ultimi giorni, storia che ho appreso dalla stessa bocca di uno dei principali attori del movimento.

Continuando a percorrere le strade, incontro un ufficiale e lo interrogo.

— Allorchè voi avete ricevuto l'ordine dal Comitato repubblicano, avete constatato delle defezioni fra i vostri uomini?

— Nemmeno uno! Tutti si sono comportati ammirabilmente. Qualcuno ha immediatamente sventolato i colori repubblicani attaccandoli alle canne del proprio fucile.

— Perchè, voi, ufficiale, siete diventato repubblicano?

— Perchè ho compreso che la Monarchia era nefasta al mio Paese; che gli errori accumulati dai consiglieri del Re conducevano inevitabilmente la patria alla rovina per mantenere al potere i partiti realisti. Tutti i sistemi di Governo possono essere buoni e noi cerchiamo il migliore. La Monarchia, avendo fatto cattiva prova, esperimentiamo la Repubblica....

— La Nazione non rimpiange il suo Re?

— Il Re è un giovane di buon cuore, ma inesperto. Egli era divenuto semplicemente strumento nelle mani di un entourage senza scrupoli, benchè non fosse personalmente nocivo. Ma era la causa del male, e bisognava allontanarlo. La Repubblica ha degli uomini alla sua testa; la Monarchia non aveva che dei fantocci!

Come la famiglia reale si congedò dalla nazione insorta

L'infante accusa la Regina che giura vendetta.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 5, ore 1.

Ecco come dei testimoni oculari hanno descritto la partenza della Famiglia Reale. Il Duca di Oporto disse:

— Colla morte nell'animo, io abbandono la mia cara patria! La caduta della Monarchia è dovuta all'influenza fatale di mia cognata, — la regina Amelia, — perchè essa mi ha sempre impedito di dare al Re, mio nipote, i consigli di una politica liberale.

Ed il Re prese congedo dalla popolazione dei pescatori con alcuni cenni della mano. Egli era molto commosso, ma tuttavia quasi felice di essersi così alleggerito dalla carica. La regina Amelia soltanto, digrignando i denti, giurava di vendicarsi al suo ritorno.

Il capo delle truppe rivoluzionarie, Candido dos Reis, si suicidò in un momento critico in cui ebbe a disperare del successo dei rivoluzionari. La data per la quale la rivoluzione doveva scoppiare era stata stabilita per la fine di ottobre. Il Governo ha fatto ordinare con manifesti ai negozianti di aprire le loro botteghe oggi, dopo le tre pomeridiane, sotto pena di esserne costretto colla forza.

Il momento rivoluzionario è passato

Il signor Teofilo Braga, presidente del Governo provvisorio, mi autorizza a fare in suo nome le seguenti dichiarazioni:

«Il movimento rivoluzionario è per così dire passato. Non solo l'ordine è garantito, ma la più grande gioia regna anche in tutto il paese. La repubblica è acclamata dovunque. I dispacci che arrivano continuamente dalle provincie annunziano il riconoscimento della repubblica, come anche l'osservanza di una tranquillità completa. Tutti gli stranieri testimoni della rivoluzione ammirano l'ordine che dovunque esiste, e dicono che un tal fatto non ha alcun riscontro nella storia. Il Governo provvisorio siede in permanenza. Le sue prime decisioni saranno subito pubblicate. Si può dire che non v'è alcuna resistenza, e che soltanto per prudenza si sta sull'attenti. Molti sono i funzionari del passato regno che ammirano il nuovo stato di cose. Il nuovo Governo ed il popolo portoghese sono estremamente commossi per le simpatie manifestate dalla Francia, ed indirizzano alla grande repubblica i loro saluti affettuosi».

I preti non possono uscire in veste talare.

Le Congregazioni sono sciolte.

Il Governo provvisorio ha pubblicato un decreto, invitando il clero a non mostrarsi per le vie in veste talare, allo scopo di evitare dei torbidi. Un altro decreto annunzia lo scioglimento delle Congregazioni, e ne invita i membri a lasciare il Portogallo entro 24 ore.

A colloquio col probabile presidente della Repubblica portoghese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 0,30.

Il piccolo albergo dove alloggia Michele Lima, ha dato a un bel sole d'autunno la bandiera rossa e verde della Repubblica portoghese; e la bandiera sventola giocondamente sulla folla che si aduna innanzi all'albergo, aspettando di vedere, di udire, di interrogare quest'uomo cortese e instancabile, in mezzo al fervido entusiasmo. Notte e giorno la folla è numerosa di curiosi e di appassionati: folla di giornalisti, di uomini politici d'ogni parte del mondo, di simpatizzanti e perfino di signore e di fanciulle.

L'Hôtel sta in un piccolo passaggio, nascosto dietro il boulevard Montmartre, dove altri trenta ostentano le loro insegne e le loro comodità. Da trenta altre porte guardano, con invisibile invidia, direttori e portieri gallonati, verso il modesto edificio, che all'ombra del nuovo vessillo, annunzia le modiche sue tariffe. C'è qui davanti quell'albergo, attorno al quale tre settimane fa cento reporters spiavano il tramonto d'un idillio principesco. A pochi giorni, e a pochi passi di distanza, sulla soglia di uno dei più democratici alberghi, cento matite registrano notte e giorno un'alba repubblicana.

Michele Lima compare di tanto in tanto: giornalisti, cinematografisti, fotografi, gli si piantano alle costole; ed egli comunica in poche parole le sue ultime notizie, e le sue più fresche impressioni; ritira cento lettere e cento telegrammi; e scompare nuovamente nell'automobile, dicendo a quale ora egli farà una nuova apparizione. Per poter dire seriamente di aver discorso col Lima, non può bastare d'averne udito, fra la folla dei colleghi, le sue frettolose, telegrafiche comunicazioni: a me è riuscito, con un fortunato stratagemma, di intrattenermi più agevolmente e più lungamente, con quest'uomo di così viva attualità. Mentre egli sfuggiva al febbrile assedio dei miei colleghi, dopo pochi minuti di colloquio cumulativo, io, uscito sulla strada, ho preso posto nell'automobile che aspettando Michele Lima, sbuffava per l'urgenza di partire. I miei colleghi, forse anche per l'accento straniero, mi hanno scambiato con qualche repubblicano portoghese, e così, per un momento, da intervistatore sono divenuto intervistato. Poi Michele Lima è salito in vettura col signor James Pouchet. Mentre la macchina si metteva in moto, vedendomi, comprese e rise cordialmente.

— Un'intervista in automobile, se permettete....

— Sarà un'intervista di carattere moderno ed intonata ai gusti moderni.... ed alla nuova Repubblica — mi ha risposto rassegnatamente il cortese uomo politico.

— Le notizie sono sempre frammentarie e contraddittorie, e sarebbe bene conoscere quale conclusione ne avete potuto dedurre voi, sino a questo momento.

— E' presto detto. Io ho elementi tali da potervi assicurare sin d'ora che la Repubblica è sicura di vivere e di avere il favore di tutta la Nazione.

— Eppure i successi dei repubblicani continuano finora ad essere noti soltanto per ciò che avviene a Lisbona.

— No, no, io so qualche cosa di più; ma, del resto, credetemi: chi conosce intimamente il mio paese, sa che chi dice Lisbona dice Portogallo.

— Ma le provincie del nord non sono state convertite alle idee repubblicane; così dicono molti dispacci.

— Sono dispacci che non mi fanno impressione: escludo assolutamente che i nostri debbano lottare colle regioni del nord; il trionfo è certo ed è completo.

Così dicendo, il volto di Michele Lima, pallido per le faticose veglie delle ultime notti, si illumina di una immensa gioia, che può venire solo dalla certezza di una grande vittoria. A questo punto gli ho chiesto:

— Si parla a Parigi della vostra nomina a presidente della Repubblica, come di una cosa realmente possibile...

— Certo la cosa non sarebbe assurda; ma non si può dire che essa sia proprio per realizzarsi adesso. Attualmente bisogna che ciascuno faccia la parte che può riversare le più utili energie a favore del nostro reggimento. Ella sa che io sono stato molti mesi a Parigi ed a Londra per diffondere la persuasione del nostro imminente trionfo. E' stata una missione propriamente difficile, la quale ha avuto intero successo, quantunque qualche giornale inglese avesse dipinto me ed i miei amici, quali visionari utopisti, aggiungendo che la Monarchia portoghese avrebbe sempre potuto sedare ogni rivoluzione. Le dicevo dunque, e le ripeto, che la mia missione diplomatica riuscì in modo felice; e in seguito a ciò ed alle vedute che in queste ultime ore ci siamo scambiate io ed i miei compagni di vittoria, credo di poterle dire che io farò parte del nostro corpo diplomatico.

— Sarete ministro della Repubblica portoghese a Parigi?

— Forse, probabilmente: anzi il mio desiderio sarebbe proprio questo; ma non è ancora escluso che ci sia bisogno di me a Londra.

— Ora ditemi: è vero che la vostra conferenza sui fatti portoghesi avverrà domani invece di domenica?

— L'aspettativa del pubblico è certo vivissima: io so; e se dovessi dare il biglietto a quanti lo chiedono, il convegno dovrebbe avvenire in aperta campagna, e non certo in un salone d'albergo. E poi per questa conferenza è accaduto un fatto curioso. Io, continuando la mia missione di divulgatore delle condizioni portoghesi, avevo annunciato il discorso quando la rivoluzione non era scoppiata. Ora, d'improvviso, le cose sono mutate prima che io m'immaginassi. Io dovevo descrivere la vigilia estrema: invece ora dovrò dimostrare la fatalità del fatto compiuto. Senonchè mi è detto che io da un'ora all'altra potrei essere nominato ambasciatore a Parigi; e capirete che in tale posizione non mi è più possibile arringare la folla. Per altro io discorrerò amichevolmente cogli invitati che parteciperanno alla riunione, e spiegherò la portata degli avvenimenti fra un brindisi e l'altro alla prosperità repubblicana.

— Dunque stasera stessa voi potreste essere destinato al nuovo ufficio diplomatico?

— E' possibile.

— Ma se voi, accettando la carica di ambasciatore, non vi farete eleggere presidente della repubblica, chi potrà essere elevato a questo supremo gradino?

— Ogni previsione sarebbe arrischiata.

— Non sarà eletto presidente Bernardino Machado?

— Forse sì...

— E quale è il vostro pensiero a proposito dell'influenza che potranno avere in Spagna gli avvenimenti del vostro paese?

— Voi sapete meglio di me che questo argomento desta le maggiori preoccupazioni ed i più diversi prognostici. Vi aprirò francamente l'animo mio. La Spagna democratica avrà un grande impulso verso i suoi ideali ora che il Portogallo ha dato il buon esempio. Da questo esempio, anche oltre la frontiera si diffonderà un vivo calore, che affretterà la maturazione dei buoni frutti. La Monarchia spagnuola si accorgerà che la casa del vicino è bruciata. Bisogna aggiungere che fra pochi giorni ricorre l'anniversario di Ferrer, il quale procurerà molte dimostrazioni di simpatia per il nostro trionfo.

L'automobile si ferma davanti ad un grande studio fotografico. Michele Lima mantiene una sua promessa: di farsi fotografare. In un attimo tutto il personale dello stabilimento è intorno a lui. L'otturatore di una grande macchina scatta, mentre egli legge nella Stampa l'intervista dell'onorevole Murri coi repubblicani di Lisbona. E siccome il nostro giornale contiene anche un ritratto di re Manuel, Lima esclama sorridendo:

— Questo è un tranello: voi mi fotografate pelle a pelle col Re!

Quando usciamo, nell'atrio dello studio si è riunito un numero notevole di persone. Parecchie signore offrono a Lima dei fiori rossi. Una dice:

— Le donne repubblicane di Francia salutano il presidente della repubblica nuova!

— Lima risponde:

— E' fatale che il numero delle repubbliche si accresca; ma io però non sarò presidente.

— A proposito — dico io — cosa pensate della forma del Governo in Italia?

— Oh! in Italia voi non avrete mai la repubblica.

Domando ancora se il nuovo Governo portoghese nelle sue relazioni internazionali terrà conto della parentela fra la detronizzata Famiglia Reale e la Casa di Savoia. E Lima si affretta ad assicurarmi che, tanto se andrà lui a capo della repubblica, quanto se ci andrà qualcuno dei suoi amici, il Portogallo vorrà vivere in perfetta armonia colla Monarchia italiana e così con le altre Potenze.

A questo punto Lima saluta le signore presenti, le quali rinnovano il loro omaggio gentile e cordiale; ed egli, uscendo, leva in alto il cappello, esclamando con gioia:

— Vivere è fraternizzare!

R. Nardini.

La rivoluzione fu organizzata alla luce del sole

Bandiere e proclami preparati una settimana prima.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Bernardo Joado d'Almeida (cugino di Antonio d'Almeida, attuale ministro della Repubblica portoghese), avvicinato oggi da alcuni giornalisti, ha parlato così: «Lasciai Lisbona all'inizio del gran movimento rivoluzionario, che doveva abbattere la Monarchia. Tutto era preparato e deciso, e non è vero che il movimento latente scoppiò per l'assassinio del deputato Bombarda. Anche senza questo avvenimento, che certo inasprì gli animi, la rivoluzione sarebbe scoppiata egualmente. Tutto, ripeto, era ordinato e preparato: si voleva conquistare la capitale nell'assenza del Re, ma il ritorno improvviso del Sovrano, venuto per salutare il presidente del Brasile, non fece cambiare di una linea il programma prestabilito.

— Perchè volevate che il movimento scoppiasse nell'assenza del Re: temevate qualche cosa?

— Sì, ma non temevamo per il giovane Re. La parola d'ordine fra noi era che non si dovesse torcere nemmeno un capello ai membri della Famiglia reale; ma restando il Re a Lisbona, avevamo paura che qualche sconsigliato, qualche fanatico, avesse ripetuto i tragici fatti del 1908, che ci avrebbero certamente alienato gli animi delle Potenze europee. E ciò noi non volevamo assolutamente: noi desideravamo che l'avvento della Repubblica avvenisse pacificamente, senza spargimento di sangue, o per lo meno senza pericolo per i membri della Famiglia reale. Sapevamo il Re debole, e quindi eravamo sicuri che dinanzi al fatto compiuto, non avremmo gettato la patria nella guerra civile. I fatti ci hanno dato ragione. Per dimostrarvi come la nostra organizzazione fosse potente e sapiente, vi dirò che era stato stabilito il giorno della sommossa, e fu ritardato solo di poche ore. Non solo, ma esso fu comunicato a tutti i membri del nostro partito rivoluzionario, all'estero, perchè si trovassero nella capitale il giorno dell'avvento della Repubblica. Di più, il mese scorso Michele Lima e José Selves andarono a Londra, annunziando la prossima proclamazione della Repubblica acciocchè i trattati dell'Inghilterra col Portogallo non subissero mutamenti sotto il nuovo regime.

— Ma come, con tanta pubblicità, fatta sulla possibilità, sulla data della sommossa, il Governo portoghese e la Famiglia reale non presero delle precauzioni e non cercarono di ostacolare, di soffocare la sommossa?

— Ostacolare? Soffocare? Ma credete che potendo non lo avrebbero fatto? Noi trionfiamo per la loro impotenza e la loro debolezza. Il popolo era ed è tutto per noi. E con noi è l'armata e buona parte dell'esercito. Il resto che cosa conta? Ecco perchè senza gravi perturbazioni si è potuto proclamare la Repubblica. Noi, non soltanto abbiamo prestabilito il giorno e l'ora della sommossa (i proclami al popolo erano stampati già da una settimana, colla data che poi essi portarono in testa al manifesto), ma pubblicamente, notoriamente: impiegati conosciutissimi avevano fatto confezionare le bandiere della Repubblica, che dovevano farsi sventolare sugli edifici pubblici il giorno della proclamazione.

Re Manuel avrebbe già abdicato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 2.

A tarda ora, in questi circoli ufficiosi, è corsa la voce che il fuggiasco re Manuel ha firmato quest'oggi l'atto della sua abdicazione.

Lo spodestato Sovrano si sarebbe reso conto, appena sbarcato a Gibilterra, della impossibilità di tentare qualsiasi reazione, epperò della ineluttabilità della sua abdicazione.

Manca la conferma ufficiale della notizia; ma a renderla attendibile giova anche questa considerazione: che l'Inghilterra, se pure non lo ha già fatto ufficialmente, è sul punto di riconoscere il nuovo regime politico del Portogallo in pieno accordo con le altre Potenze.

La giornata del Re esiliato

Grandi acquisti nei magazzini di Gibilterra

Gibilterra, 7, ore 21.

Dopo aver restituito a nome del Re la visita al governatore, l'Infante Michele ed il marchese di Saja hanno fatto numerosi acquisti nei grandi magazzini di confezione. Essi si sono poi recati alla posta, dove hanno trasmesso numerosi dispacci, parecchi dei quali indirizzati a Londra. Poco dopo il loro ritorno a bordo del yacht reale, furono prese delle disposizioni per il rifornimento del naviglio, con viveri e carbone.

A nessuno è permesso di salire a bordo, e una severa vigilanza si esercita intorno agli ospiti reali.

Il Re è ferito?

Corre voce che il Re sia leggermente ferito; ma sebbene non sia possibile assicurarsi dell'esattezza di questa notizia la voce merita conferma. Il governatore si è recato oggi tre volte a bordo del yacht reale.

Scambio di telegrammi tra Re Manuel e Re Alfonso

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 8, ore 2.

Re Alfonso ha ricevuto un saluto da Re Manuel, che gli ha telegrafato da Gibilterra. Re Alfonso ha risposto con un dispaccio molto affettuoso.

Canalejas, parlando al Senato, ha detto che la proclamazione della repubblica portoghese non influirà sulla politica interna della Spagna; mentre il repubblicano Lerroux assicura che gli avvenimenti del Portogallo hanno una grande importanza per la Spagna, giacchè a Madrid scarseggia l'iniziativa, ma vi è molto spirito di imitazione, specie quando l'esempio viene dall'estero.

Dove andrà la famiglia reale?

Il presidente del Consiglio comunica ai giornalisti: «Il rappresentante spagnuolo in Portogallo ieri sera annunciò che stasera la Famiglia Reale portoghese sarebbe sbarcata a Vigo. Tutti i ministri si riunirono a mezzanotte al Ministero degli esteri a prendere tutte le disposizioni relative allo sbarco e al ricevimento della Famiglia Reale. Ma la notizia non era esatta. Infatti il console spagnuolo a Gibilterra comunicò dopo che Re Manuel e le Regine Amelia e Maria Pia e il principe Alfonso, erano lui sbarcati. Il console aggiungeva che, contrariamente alle voci corse, il principe non era ferito. La popolazione di Gibilterra fece un'accoglienza simpatica ai Reali del Portogallo. Il console spagnuolo terminava dicendo che il yacht Amelia innalzava lo stendardo reale portoghese.

Riguardo alla futura residenza della Famiglia di Braganza, corrono voci disparate. Alcuni dicono si recherà al castello posseduto in Francia dal Duca d'Orleans; altri invece affermano che andrà in Andalusia, ove abiterà nelle proprietà possedute nel villaggio di Villa Manrique dalla contessa di Parigi.

Il Governo spagnuolo è a conoscenza di alcuni particolari del moto rivoluzionario di Lisbona, forniti da un rivoluzionario giunto recentemente da Badajoz. Costui afferma che nel momento della rivoluzione Re Manuel e la Regina Amelia non si trovavano a Lisbona, ma a Cintra, ove furono visitati da un dirigente il movimento che li rassicurò circa la loro sicurezza personale, mettendo a loro disposizione, anche a nome di altri membri del Comitato repubblicano, il yacht reale trovantesi nelle vicinanze di Ericeira a bordo di cui si sarebbero potuti recare, ove loro meglio piacesse. I rivoluzionari fecero l'identica dichiarazione al principe Alfonso, fatto prigioniero dopo che erasi battuto nelle vie di Lisbona in modo veramente eroico alla testa dei realisti.

Canalejas aggiunge: «E' inesatto che il palazzo Das Necessidades sia stato totalmente distrutto: è soltanto danneggiato. Secondo informazioni pervenute al Governo spagnuolo, i gesuiti difesero accanitamente il loro palazzo, uccidendo un soldato e un rivoluzionario. Ciò nonostante i rivoluzionari non fecero rappresaglie, non incendiarono la loro residenza.

Il termine di 24 ore concesso agli elementi militari per aderire al nuovo regime, è scaduto oggi. La maggioranza degli ufficiali aderì alla Repubblica; altri consegnarono le armi e si ritirarono. Al Governo spagnuolo non pervenne ancora nessuna notizia ufficiale della costituzione del nuovo regime.

La proclamazione della repubblica nelle colonie portoghesi

Lourenço Marquez, 7, ore 24.

Ieri sera al Consiglio del Governo, il signor D'Andrade, governatore generale, ha letto un telegramma annunziante la proclamazione della Repubblica. Egli ha manifestato la sua intenzione di dimettersi. Il colonnello di Bellegarde ha invitato il signor D'Andrade a rimanere governatore. I membri del Consiglio si sono recati al Circolo repubblicano, ove la notizia della proclamazione della Repubblica è stata accolta da grida di evviva. La città è stata [illegible] in festa. Dei cortei, preceduti da musiche hanno percorso le vie. Gli edifici sono stati illuminati alla sera, e dei fuochi di artificio sono stati accesi.

Il Governo provvisosio preannuncia il suo programma immediato

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, ore 2.

Il Times riceve stanotte il seguente telegramma da Alfonso Costa, ministro della giustizia nel nuovo Gabinetto repubblicano portoghese:

«Il Governo provvisorio ha ora ricevuto le ultime adesioni dalle Divisioni militari di provincia. Ovunque ordine assoluto, entusiasmo, immensa fiducia; le banche, le dogane, gli uffici hanno già oggi funzionato. Il Governo ha disposto tutti i mezzi necessari per soddisfare agli impegni della Nazione. Nel Consiglio tenuto stanotte noi abbiamo constatato che il periodo rivoluzionario è definitivamente chiuso, e che comincia l'èra di un'amministrazione moralizzatrice e progressiva. Noi abbiamo intenzione di sviluppare l'istruzione; noi assicureremo la difesa nazionale, cercando di metterci nella posizione seria di alleati della grande Inghilterra; noi svilupperemo le nostre colonie sulla base del regime dell'autonomia, daremo al potere giudiziario una piena autonomia, creeremo il suffragio universale e libero, riaffermeremo il credito pubblico, daremo ogni cura all'economia nazionale, stabiliremo un equilibrio finanziario reale, faremo rispettare la libertà di pensiero, scacceremo frati e monache secondo le nostre leggi liberali laiche, istituiremo una beneficenza sociale, decreteremo la separazione dello Stato dalla Chiesa. Noi riceviamo già felicitazioni calorose di popolazioni e di cittadini stranieri per l'attitudine eroica e meravigliosamente corretta delle forze rivoluzionarie e per la loro generosità verso i vinti. La Repubblica per tutti: ecco la nostra divisa. Il Re deposto e la famiglia reale si sono imbarcati ieri, alle 3, sani e salvi, verso l'esilio».

L'Inghilterra, la Francia, la Spagna avrebbero già riconosciuta la Repubblica portoghese

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, ore 1.

Si annunzia da fonte diplomatica che l'Austria-Ungheria non farà alcuna difficoltà per riconoscere la repubblica portoghese. Questa è già stata riconosciuta dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Spagna.

La forma del Governo in Portogallo ha poca importanza per l'Austria-Ungheria. Si suppone naturalmente che i capi della nuova repubblica sapranno adempiere ai loro doveri internazionali, e si è persuasi che l'Inghilterra e gli altri paesi riconosceranno senza difficoltà il nuovo Governo.

Don Michele di Braganza grida alla rovina della patria

Un giornale, che aveva annunziato i fatti del Portogallo a don Michele di Braganza, il quale si trova in Galizia, riceve oggi da lui questo dispaccio: «Sono assolutamente costernato per la notizia. Io temo la più grave rovina per la mia povera patria, che va incontro alle peggiori tempeste! Non posso pronunciarmi sulle cause della rivoluzione».

La data delle nozze del principe Vittorio Napoleone

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 8, ore 0,45.

L'*Etoile Belge* annunzia che il matrimonio del principe Vittorio Napoleone con la principessa Clementina del Belgio si celebrerà il 17 novembre al castello di Moncalieri.

A sua volta il *Journal de Bruxelles* annuncia che le pubblicazioni del matrimonio della principessa Clementina saranno fatte domani, 9 corrente, al palazzo municipale di Bruxelles e alle chiese della Sainte Croix e di Saint Jacques. Il giornale conferma poi che il matrimonio si celebrerà a Moncalieri il mese venturo.

Un caso di colera a Firenze

Firenze, 8, ore 0,10.

Stasera si spargeva la voce che un caso di colera si era verificato in un quartiere eccentrico della nostra città, e precisamente in via della Colonna. Un cronista del *Fieramosca* si recava immediatamente nella località indicata. Allo stabile N. 1, al primo piano, effettivamente si trova disposto un servizio di piantoni e di guardie municipali. Il giornalista, riuscito a penetrare nell'interno dello stabile, fermato sul pianerottolo dagli agenti, in seguito a lunghe e pazienti indagini, potè sapere che una guardia di finanza proveniente da Brindisi, fermatasi a Firenze presso i parenti suoi, custodi della scuola complementare «Massimiliano Rosellini», domiciliati in via Colonna, stasera, alle ore 20 circa, era stata assalita da vomito violento, da diarrea ed altri gravissimi sintomi del morbo. Aveva visitato la guardia, d'urgenza, il medico di famiglia, che vidimava l'immediato isolamento del malato e delle persone che ebbero contatto con lui durante il suo soggiorno.

Mi informano che in questo momento si raddoppiava il servizio di vigilanza intorno allo stabile infetto. L'Autorità tiene la notizia segreta. Si ignora il nome della guardia.

Coniugi che uccidono a furia di busse un bimbo che avevano adottato

Napoli, 7, ore 23.

A San Giovanni a Teduccio esiste una contrada denominata Villa, formata di alcune case operaie. In una di esse da qualche anno dimoravano il caprajo Salvatore Caruso, d'anni trentuno, e sua moglie, Clemente Giliani. Il Caruso e la Giliani decisero di rilevare dal brefotrofio dell'Annunziata un bambino, certo Marco Spada, di ignoti.

La mattina del 4 corrente, all'Ufficio municipale di San Giovanni si presentò il caprajo Caruso, e fingendosi commosso denunziò che il piccolo Marco Spada, da lui adottato, era stato colpito dal colera, ed era morto senza che fosse stato possibile apprestargli alcun soccorso.

In seguito a tale denunzia, l'Ufficio municipale inviò un medico, il quale, osservato superficialmente il cadavere, constatò che il piccino non era morto di colera, ma, secondo lui, per paralisi cerebro-spinale. Constatato ciò, il sanitario ne fece rapporto al vice-pretore di Sarra, il quale dette ordine che si procedesse alla autopsia.

Interrogati il Caruso e la moglie, questi si protestarono innocenti, dichiarando che il piccino era morto di colera. Dall'autopsia del cadavere dello Spada risultò che il bambino era morto per paralisi cerebro-spinale, con trauma e frattura di tre costole a sinistra del petto. Si riscontrò pure che aveva delle chiazze sanguigne alla bocca, prodotte indubbiamente da lesioni interne. Per questa constatazione l'Autorità giudiziaria, venuta nella convinzione che trattavasi di un delitto per abuso di mezzi di correzione, disponeva per l'arresto immediato del Caruso e della Giliani.

Il nuovo ponte di Roma.

Roma, 7, ore 22.

Stamane è stato iniziato il getto della grande arcata di metri cento del nuovo ponte in cemento armato sul Tevere, che metterà in comunicazione le due sezioni dell'Esposizione da piazza d'Armi a Villa Cartoni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

7 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3.75 0/0 netto: prezzi nominali 103 50. — Id. per fine corrente 103 775.

Rendita 3.75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 55.

Rendita 3.75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 60.

Rend. 3.75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 103 60.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 15.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 20.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 20.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 80.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 02 1/2, lettera 100 02 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 35, lettera 100 45.
Germania 5: den. 123 07 1/2, lett. 124 07 1/2.
Londra 4: denaro 25 30, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1464, 1463 50, 1463.
- » Banca Commerciale 877 50, 876 50, 876, 875 50.
- » Bancaria Italiana 104 50.
- » Ferrovie Meridionali 668 50.
- » Ferrovie Mediterranee 414.
- » Concimi Vicenza 112.
- » Fiat 134 50.

Persiste l'incertezza e la mancanza di affari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA. 7 ottobre 1910.

Rendita italiana 3 75 0/0 103 825, 103 85, 103 875.

Azioni Banca d'Italia 1462 50, 1463 50, 1464, 1463 50.
- » Banca Commerciale 875 50, 876 50.
- » Meridionali 668.
- » Mediterranee 114.
- » Concimi 112.
- » Fiat 134.

Esordii pesanti sul prezzi di chiusura delle altre piazze, si notò in seguito un lieve miglioramento tanto sui Bancari quanto sulla Rendita. Nulla il rimanente della quota.

Prezzi nominali 7 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Medit., Adr., e Sic. 334 — ; Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible] ; Ferr. Romane 3 0/0 [illegible] ; Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 [illegible] ; Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 [illegible] ; Canali Cavour 3 0/0 [illegible] ; Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 [illegible] ; Ferr. Novara 3 0/0 317 50 ; [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 [illegible] ; Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0 [illegible] ; Città Roma 3 1/2 0/0 [illegible] ; Cred. Fond. [illegible] [illegible]

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie: Banca d'Italia; Credito Italiano; Soc. Bancaria Italiana; Banco di Roma; Banca della Liguria; [illegible] — Trasporti: Società Ferr. Merid.; Ferrovie Sarde; Sicule; [illegible] — Elettricità, luce ed industrie meccaniche; Società Acqua potabile di Torino; Molini e Past. Pantanella; Eridania; Industrie varie; [illegible]

Obbligazioni — [illegible]

Cartelle — Fondiarie Banca d'Italia; Istituto Ital. Credito Fondiario; [illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 11:

Rendita italiana, contanti 103 55 — Id. id. fine mese 103 60 — Id. id. 3 1/2 0/0 103 55 — Mediterranea 415 50 — Credito Italiano 573 — Banca Commerciale 876 50 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria 105 — Lanificio Rossi 1684 — Cotoni Cantoni 376 — Rubattino 377 50 — Raffineria L. L. 351 — Cassa Sovvenzioni 85 — Veneta 215 — Terni 1514 — Edison 656 — Obblig. Meridionali 363 50 — Ferrovie Italiane 365 50 — Fon. B. Nazionale 361 — Cassa di Risparmio 5 0/0 519 — Id. id. 4 0/0 511 75 — Cotonificio Veneziano 138 — Meridionali 668 50 — Banca d'Italia 1464 — Obbl. Mediterranee 503 25 — Metalli 106 50 — Beni stabili 333 — Savona 530 — Elba 255 50 — Distillerie 100 — Carburo 650 — Concimi chimici 112 50 — Fondi rustici 105 — Molini A. I. 204 — Birra 176 — Ferriere 176 50 — Vizzola 1341 — Ansaldo 243 50.

Cambio su Parigi 100 57 — Id. Londra 25 35 — Id. Berlino 124 05 — Id. Svizzera 100 40 — Id. Vienna 105 52.

***

Ci telefonano da Milano, 7, ore 18:

Borsa Ufficiale, ore 15 (chiusura) — Mercato debolissimo, con offerte sempre più insistenti. I danni maggiori toccarono alle Terni da 1548 a 1535; Eridania da 751 50 a 750; Raffineria da 354 50 a 352; Industrie Zuccheri 305; Distillerie 100 50, 97 50, 99; Metalli 106, 104; Ferriere 176 50, 175 50; Lana 1680; Cantoni 374; Rubattino 376 50. Relativamente resistenti le Viscosa a 1 40; Conti 350; Edison 658; Americane 241, 235; Carburo 657; Rendita 103 05, 107 70 per fine mese. Cambi pure in ribasso.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 17.45:

Si vanno accentuando i realizzi, e meglio, l'alleggerimento delle posizioni della nostra speculazione, provocando sensibile reazione su principali titoli speculativi. Più colpite le Terni e i Siderurgici. Banca d'Italia da 1464 a 1461; Commerciali da 877 a 876; Terni da 1548 a 1539; Eridania da 756 a 749; Raffineria da 353 a 351. Resistenti l'Ansaldo e la Savona. Rendita meno offerta a 103 87.

Rendita 103 80, 103 85.

Banca 1464, 1465, 1461 — Comm. 877, 876, 876 50 — Credito 560 50 — Meridionali 668, 667 50 — Mitte 414 — Rubattino 376, 375 — Raffineria 353, 351 50 — Industria 306, 307 50 — Eridania 755, 753, 749, 750 — Terni 1546, 1545, 1539 — Armstrong 243 50 — Elba 256 50 — Savona 538 50 — Molini 203 — Siderurgica 371 50 — Carburo 660 — Ferriere 175 — Italia 75 — Banco 127 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

Rendita 3 3/4 cont. 103 77 — Agolo 132 — Ansaldo 243 — Banca d'Italia 1463 50 — Banca Commerciale 876 — Banco Roma 105 75 — Beni stabili 330 — Carburo 658 — Concimi 113 — Credito Italiano 569 — Condotte d'acqua 332 — Elba 260 — Ferriere Italiane 176 — Forni elettrici 37 — Gas 1268 — Immobiliari 272 — Imprese Fondiarie 121 — Kerka 286 — Metallurgica Italiana 103 — Meridionali 668 — Mediterranea 413 — Montecatini 117 — Molini Pantanella 102 — Navigazione Generale 379 — Omnibus 314 — Pimelidio 136 — Soda 70 50 — Zuccheri Romani 70.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccaz. delle sete già Bertaldo e C.

Operazioni del 7 ottobre

Organzini	C.	16	Kg.	889.36
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	3	»	417.41
Lane	»	5	»	1376.93
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	30	Kg.	2673.77
Sete pesate	»	1	»	98.45
Lane pesate	»	15	»	—
Totale C.		46	Kg.	2772.22

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	6	7		6	7
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	99 75	99 50
Rend. 3 perp.	97 20	97 22	Cred. Fondiar.	795	810
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5445	5440 —
Id. Ital. 3 3/4	— —	103 15	Lotti Turchi	217 50	218 —
Camb. Londra	25 225	25 225	Ferr. Meridion.	663	663 —
Consol. ingl. 2 1/2	80 3/16	80 1/2	Rendita russa	79 55	79 60
Obb. Lomb.	252 50	251 —	N. prest. russo	101 52	101 35
Cambio Italia	99 1/2	99 1/2	Russa 1906	101 42	101 40
Turco unific.	93 00	93 —	R. portogh. 3	61 42	65 15
Banca Parigi	1832 —	1834 —	Banca Francia	—	— —
Tonkino	437 75	450	Camb. Madrid	—	— —
Egiziano 4 0/0	102 40	102 25	3 comm. Ital.	874	876 —
R. Ungher. 4	95 10	95 5	Rendita serba	85 90	85 92
R. Spagn. est.	95 00	96 —	Bulgara 1908	460 —	471 —
Banca Ottom.	684 —	685 —			
Rend. Arg. 1906	99 05	99 35	Sosnowice	1349 —	1339 —
Id. id. 1900		—	Metropol.	587 —	586 —
Rame Londra	56 5/16	56 5/16	Thomson	708 —	709 —
Brasile 5 0/0	—	101 10	Rand Mines	215 50	217 —
Id. id. rescies	99 50	—	De Beers	431 50	435 —
Brasile 4 0/0	90 25	90 40	Chartered	41 —	42 50
Crédit Lyon.	1431 —	1440 —	Ferreyra	251	253 —
Andalous	250 —	256	Randfontein	60 75	61 25
Nord Espagne	381	380 —	Roodeport	11 75	11 75
Saragozza	407 —	410 —	Golden Field	150 —	151 50
Rio Tinto	1697 —	1703 —	Geduld	50 50	51 50

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	6	7		6	7
Camb. Londra	20 23	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	—	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 40	— —	Ferr. Medit.	— —	131 —
Credit. austr.	209 75	209 60	Banca Comm.		
Rend. Italiana	— —	— —	Russa [illegible]	218 70	216 70
Id. [illegible]	—	— —	Deutsche Bank	255 50	256 75
Cons. Pruss.	92 25	92 30	Diskonto	190 25	190 75
Rend. Turca	94 70	94 40	Bochumer	233 50	233 75
Obb. Ferr. It. 3	73 70	— —	Gelsenkirchen	210 75	220 —
Obbl. Merid.	73 60	73 60			

Tendenza migliore.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 8 ottobre — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire meno con certificati L. **100.55** (e trasferto).

Roma — Cambio settimanale L. **100.00**.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 3. — Aggio dell'oro 3 1/2.

Buenos Ayres, 5. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

7 Ottobre

Alessandria. — Uvaggio Mg. 8000, da L. 2 05 a 2 40. Più Mg. 2000 rimasti invenduti.

Asti. — Barbera da L. 2 50 a 3 20 — Uvaggio da L. 2 05 a 2 80 — Totale complessivo miriagrammi 50,000.

Canelli. — Uvaggio Mg. 6903, da L. 3 25 a 2 50; prezzo medio L. 2 95 — Moscato Mg. 24,334, da L. 3 25 a 2 75; prezzo medio L. 3 05 — Freisa Mg. 1471, da L. 3 20 a 3 15 — Barbera Mg. 26,280, da L. 3 40 a 3; prezzo medio L. 3 17.

Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 8000, da L. 2 30 a 2 65.

Chieri. — Freisa Mg. 10,500, da L. 2 15 a 2 40.

Fossano. — Uvaggio Mg. 1000, da L. 2 35 a 2 70.

Nizza Monferrato. — Moscato Mg. 1200 L. 3 — Uvaggio Mg. 10,500, da L. 2 25 a 3 25 — Barbera Mg. 17,000, da L. 2 45 a 3 60.

San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 3600, da L. 2 00 a 3 05 — Uvaggio Mg. 6500, da L. 1 90 a 2 65.

Santo Stefano Belbo. — Moscato Mg. 19,050, da L. 2 50 a 3 10 — Barbera Mg. 3700, da L. 3 a 3 10 — Freisa Mg. 2500, da L. 2 90 a 3 30.

Torino. — Uva nera di collina Mg. 6900, da L. 2 2[illegible] a 2 80 — Uva bianca Mg. 300, da lire 2 30 a [illegible] 75.

***

[illegible] — Dolcetti, Mg. 25,750, da L. 2 10 a 2 65 — Mg. 25,000, da L. 2 50 a 3 30. — Uve d'eccesso, da L. 2 15 a 2 50.

Mombaruzzo. — Uvaggio, Mg. 1500, da L. 2 30 a 2 50.

Montegrosso d'Asti. — Barbera, Mg. 8[illegible], da L. 3 a [illegible] 3 50.

Tortona. — Uva nera di collina, Mg. 3715/4, da L. 2 85 a 3 10 — Uva bianca, Mg. 46, a L. 3 40.

Vignale. — Uvaggio, Mg. 2000, da L. 2 30 a 2 25 — Barbera, Mg. 800, da L. 2 60 a 2 50.

Trino. — Uvaggio, Mg. 810, da L. 2 30 a 2 45.

Fallimenti

Reggio Emilia. — Camborini Benvenuto di Sperindio, biciclette, Montecavolo (Quattro Castella): attivo lire 11,536 77, (merci 2232 40, mobilio 237 65, crediti 6016 72), passivo lire 15,910 60; cur. avv. Adelmo Fo[illegible] di Reggio Emilia.

Società

Torino. — I signori Marocero Giacomo e Menegatto Antonio, hanno risolto la società di fatto fra essi esistente, corrente in Torino, sotto la ragione sociale Marocero e Menegatto ed avente per oggetto il commercio dei vini ed in specie la produzione di vini [illegible] spumanti. A liquidatore venne nominato il signor Marocero Giacomo.

— A rogito Turbil si costituì Società anonima cooperativa sotto la denominazione « Operaia », per la fabbricazione e lo smercio di acque gasose e minerali artificiali, con sede in Torino, col capitale sociale di lire 12,250, diviso in 247 quote da L. 50. Entrano a far parte della Società i signori: Belmonti Giovanni, Beccano Luigi, Zecca Ludovico, Spella Luigi, Ciava Severino, Bertoletti dott. Giovanni. La Società è amministrata da un presidente che ha la firma sociale, un vice-presidente, tre consiglieri, tre sindaci effettivi e due supplenti. La durata della Società è di anni cinque.

— Il signor Augusto Curti ha costituito ai signori dottore Angelo Giovine ed avvocato Carlo Caselli, rispettivamente al primo caratura tre ed al secondo caratura due sulla caratura variabile di lire 6060 [illegible] e all'spettanti come socio gerente accomandatario della Società in accomandita semplice corrente in Torino sotto la ragione sociale « Lebot Curti e C. », costituitasi fra esso signor Curti ed i signori: cav. professore Vincenzo Gius, dottore Angelo Giovine, ragioniere Orazio Trincheri, Enrico Fisch, Luigi Dal[illegible] ed avv. Enea Nulli, i tre primi domiciliati in Torino e gli altri in Milano, e la Società in accomandita semplice corrente in Milano sotto la ragione « Wenziker e C. », avente la Società medesima per oggetto il rilievo della Ditta « Lebot Curti » esercente industria delle spedizioni Asiento di Torino, Domodossola e Parigi, col capitale di lire 550,000 diviso in 55 carature da lire 5000 caduna e di quale Società il signor Curti è socio accomandatario e tutti gli altri soltanto soci accomandanti.

— I signor Vallré Giovanni e Gianotto Pietro, ritirasi la Società di fatto fra loro esistente in Torino per l'esercizio del « Caffè Ristorante Dilui » con effetto del 1.o settembre, delegandosi a liquidare il signor Vallré Giovanni.

— Venne sciolta la Società in nome collettivo corrente in Torino, sotto la ragione sociale « V. Ippolito e C. », per fabbricazione e commercio di stringhe, costituita fra la Ditta Fördorer e Balmé ed il signor Ippolito Vincenzo, avendo ognuno ritirato la rispettiva quota sociale.

Società delle Forze Idrauliche DEL MONCENISIO

Anonima con Sede in Torino

Capitale sociale L. 1,000,000 interamente versato

Col giorno 15 ottobre 1910 è pagabile in Torino presso il Credito Italiano ed i signori Diano & C., in Milano presso il Credito Italiano, in Basilea presso la Banque Commerciale de Bâle, il dividendo dell'esercizio 1909-1910 in L. 5 (cinque) per azione contro ritiro della cedola N. 11 (undici) e presentazione del certificato relativo per la ammissione dell'aumento di capitale sociale. 32347

Torino, 7 ottobre 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Ordine Mauriziano

Martedì, 18 ottobre, alle ore 10, nel Palazzo dell'Ordine Mauriziano in Torino, viale di Stupinigi, avrà luogo il secondo definitivo incanto per l'affittamento dei poderi *Nuove Fornaci* e *Mitteri* in territorio di Scarnafigi, per i quali vennero presentati in tempo utile gli aumenti di vigesimo. 32115

Società A. Concessionaria della Ferrovia da ALESSANDRIA e NOVI a PIACENZA

SEDE TORINO

Capitale sociale L. 17,650,000

Per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione di questa Società 1.o ottobre 1910, N. 682, sono convocati in assemblea generale ordinaria gli Azionisti in Torino, via San Dalmazzo, N. 23, per sabato, 29 corrente mese, alle ore 15, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1909;
3. Deliberazione circa il dividendo allo azioni in circolazione;
4. Comunicazione dello schema di convenzione pel riscatto delle linee sociali pervenuto dal Governo;
5. Provvedimenti per relicquati di terreno;
6. Elezione di due Amministratori scaduti per turno;
7. Elezione di tre Sindaci effettivi e due supplenti e fissazione della loro retribuzione.

A termini dell'art. 29 dello Statuto sociale e dell'articolo 153 del Codice di Commercio gli Amministratori ed i Sindaci che [illegible] sono sempre rieleggibili.

A termini degli articoli 18 e 27 dello Statuto sociale hanno diritto di intervenire all'assemblea i possessori di 5 o più azioni. Se queste non sono già state depositate alla Cassa sociale tre giorni prima della riunione dell'assemblea; se nominative, tuttavia le presenteranno all'Ufficio dell'assemblea stessa.

Torino, li 6 ottobre 1910. 32355

L'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETÀ ANONIMA GARAGE CARROZZERIA AUTOMOBILI ALESSIO

Sede in Torino

Capitale 600,000 versato; diviso in 60,000 azioni

Ai sensi ed agli effetti di cui all'art. 104 Codice di Commercio, il Consiglio di Amministrazione invita i Signori Azionisti a voler portare presso le Casse della Spettabile Società Bancaria Italiana, Sede di Torino, i certificati di azioni per l'indicazione, mediante timbro, della modificazione subita dal capitale sociale e la riduzione del valore nominale di ciascuna azione a lire 10 (delib. Assemblea generale 13 marzo 1909, verbale 11 giugno 1909). 32158

Torino, ottobre 1910.

DIRETTRICE per laboratorio sarta, abilissima, cercasi da primaria Casa residente Bari. Ottime referenze. — Dirigere offerte Giuseppe Borsa, Bari. 31607 N

ELETTRICISTA abile cercasi d'urgenza per impianti interni ed esterni. Indicare pretese. — Scrivere Fratelli Rosa, Biella. 32414

LEGATORE cercasi subito, posto fisso, stipendio 18. — Tipografia Galimberti, Savigliano. 32412

MODISTA urge abile lavorante. — Migliardi, via Accademia Albertina, 3. 32404

PRIMARIA Fabbrica cioccolato Milano cerca maestra praticissima. — Scrivere, dando referenze e pretese, Brenchi, fermo posta, Milano. 32358

SARTORIA importante di Roma cerca abilissimo tagliatore per uomo e signora. — Scrivere, indicando referenze, pretese, cassetta N. 1131 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32225

TORNITORE metalli abile, serio, cercasi per aiuto direzione piccolo Stabilimento in provincia. — Scrivere Botta, Cuorgnè. c 32034

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA steno-dattilografa, contabile e corrispondente italiano, francese, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1110 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32514

CAPO meccanico lavorato lungo tempo Francia, capace [illegible] forgia aggiustaggio, cerca posto dirigere reparto in qualsiasi Stabilimento o Manifattura, ecc.; pratico macchine manutenzione, riparazioni macchinari. Trasferirebbe, [illegible], certi documenti. — Scrivere cassetta 1103 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32207

CHAUFFEUR, brevetto italiano, francese tutti sistemi, conoscenza francese, ottime referenze, occuperebbesi. — Mosca Francesco, 23, via San [illegible] c 32267

COMMESSO ufficio, adattatosi pulizia automobile, cerca subito posto, praticissimo Torino. — Scrivere Enzo Ubaldi, via Avanzo, 4. c 32372

CONTABILE corrispondente francese, alquanto tedesco, dattilografo, serissimo referenze, disponibile. — Scrivere cassetta 1112 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32415

DISTINTA signora sola, quarantenne, seria, discreta, istruita, buona presenza e buona massaia, assumerebbe governo casa signore solo. Deposito riguardo. — Scrivere cassetta 1187 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32514

DISTINTA, seria signorina, corrispondente italiano, francese, praticissimo lavori ufficio, cassiera, ottime garanzie, offresi Ditta. — Scrivere cassetta 1114 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31595

DUE abili commessi generi commestibili, anche complessivi, occuperebbersi. — Rivolgersi via Deposito, 9, Grandori. c 32375

FARMACISTI. Diplomato pratico, serio, referenze, offresi. — Aristide Bonelli, posta, Garessio. c 32211

FARMACISTA non diplomato cerca posto farmacia Torino. — Scrivere cassetta 1184 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32522

GEOMETRA ventenne cerca fare pratica presso ingegnere costruttore. — Scrivere cassetta 1044 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31492

GIOVANE bella presenza, calligrafia, istruzione, contabilità, corrispondenza, occuperebbesi presso famiglia signorile, segretario privato o cameriere fiducia. Referenze nobiltà Torino. — Scrivere cassetta 1172 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32346

GIOVANE serissimo, disponendo mezza giornata, occuperebbe contabilità corrispondenza italiana, francese; controlli; esazioni. — [illegible], posta. c 32310

GIOVANE tedesco, abile corrispondente, steno-dattilografo, conoscenza italiano, francese, possibilmente inglese, offresi. — Scrivere cassetta 1161 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32429

OFFRESI amministratore stabili in Torino con minima pratica. — Scrivere cassetta 1111 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31563

ORE libere disponendo impiegato governativo per esercitare casa, piccola azienda, occupazione ufficio. — Scrivere cassetta 1148 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32232

PERFETTA corrispondente inglese-italiano, dattilografa, conoscenza francese, tedesco, contabilità, a perfetta lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1174 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32333

PRATICISSIMO assumerebbe amministrazione stabili. Referenze, garanzie, miti pretese. — Merlone, posta. c 32343

PROVETTA contabile, praticissima lavori ufficio, impiegherebbesi; seria referenza. — Valeria, 15, posta. c 32440

RAGIONIERE provetto, disponendo ore libere, assumerebbe tenuta contabilità, corrispondenza commerciale piccola Azienda. — Scrivere cassetta 1057 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32349

RAGIONIERE venticinquenne, attualmente impiegato governativo, desiderando migliorare condizioni, cerca posto presso seria Ditta Torino o dintorni. Principale, Azionista, bancario o [illegible]. Disposto impiegare, Non [illegible] assalimi. — Scrivere cassetta 1169 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31587

SIGNORA francese, 30 anni, contabilista, ottime referenze, [illegible] lavori cucito, apprezzata bambini, impiegherebbesi governante presso famiglia. — Scrivere Pigny, rue Latran, 3, Paris. c 31708

SIGNORINA bella presenza, seria, istruita, ottime referenze, offresi compitrata. — Scrivere cassetta 1127 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32051

SIGNORINA seria, conoscenza francese, abile lavori sarta, biancheria, [illegible], guardarobiera, buona, dama compagnia, cameriera signora sola. — Giraudi, posta, Bagno Piemonte. c 31523

SIGNORINA seria, dattilografa, pratica contabilità, corrispondenza, archivio, tenuta libri paga, occuperebbesi presso seria Ditta. — Rivolgersi Bianchi, via Po, 38. c 32265

SIGNORINA dattilografa, pratica lavori ufficio, occuperebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1161 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32381

SIGNORINA impiegherebbesi dattilografa, cassiera, ufficio. — Saluzzo, via Milano, 1, cortile sinistro, piano 4.o. c 32469

VENTICINQUENNE, licenza liceale, conoscenza perfetta francese, cerca posto istitutore. — Scrivere cassetta 1022 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 31771

5 mila cauzione a proprietario case cerca occupazione; [illegible] — Scrivere cassetta 1157 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31045

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 5

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

ASSOCIEREBBESI persona distinta, capitale 20-30,000, impiego personale, direttore tecnico. Pa[illegible]; avvalersi garanzie; serietà assoluta. — Ferreri, posta, Torino. c 32450

ASSOCIEREI aggiungere capitale 10,000 rappresentante [illegible] Italia, impianti apparecchi [illegible] zumento, analoga posizione. — Offerte Benvenuto, posta, Torino. c 31407

BOTTIGLIERIA con alloggio, vicinanze Esposizione. — Corso Vittorio, 110, Borra. c 32445

CARDERIA di cotone avviatissima cedesi motivi salute. — Scrivere cassetta 1158 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32417

CAUSA decesso cedesi ristorante e trattoria avviatissimi fuori Barriera, nel centro di un sobborgo, grande e spaziato, pergolato, giuoco bocce, 34 anni di esercizio. — Rivolgersi Liberaria Conti, via Piazza Città, [illegible] c 32411

CAUSA divisione cedesi mutuo 350,000 stabile Torino valore oltre doppio, 4 1/2 0/0 netto. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1147 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32250

CEDESI mutuo 70,000 solida garanzia, buon tasso. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1146 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32128

CERCANSI 20-30 mila, garanzia solidissima, buon interesse. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1143 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32158

DA rimettere splendido Bar Porta Nuova. — Amoretti, Pio Quinto, 26. 32170

DA' ripetere cantina bene avviata. — Via Monte nero, N. 12. 32158

DITTA avviata affari e guadagni sicuri cerca socio giovane attivo, pratico commercio, con piccolo capitale. — Scrivere subito Fiva, 25, posta. 32456

FARMACIA piazzata Torino, reddito forte, garanzia, comprerebbesi. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta N. 1101 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31062

FARMACIA autorizzata, elegante, città riviera [illegible], reddito novemila, vendesi quattromila. — Rosa, posta, Genova. c 32183

FARMACIA piazzata cittadina vicinissima Torino, reddito netto 10,000, vendesi 40,000. — De[illegible] via Galliari, 19, Torino. c 32271

INDUSTRIA lucrosa cerca socio. — Scrivere cassetta 1018 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 32262

INDUSTRIA attiva e lucrosa cerca socio accomandante con capitale da 10 a 20 mila. — Rivolgersi [illegible] Vallino, Conti, 1, Torino. c 31264

MOTIVI famigliari cedesi [illegible] Ristorante Milano in Rione Galleria Mazzini. — Rivolgersi Gina, [illegible], Sampierdarena. 32546 G

Piccoli Avvisi

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DENARO somministrasi perfetta serietà guaranzia. Accettansi commissioni [illegible] — [illegible], posta. [illegible]

FUSTI, bonze, vinati rutil, capienza, torchi, botte, vasca rame doppio fondo, liquidando. — Murzo, Barriera Milano, 57. c 32429

RESTAURANT Cortese con alloggio e pensione, corso Valentino, 31, piano I. Pattineur. Trattamento signorile. Ai Signori Studenti prezzi miti. c 32504

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APRONSI 15 ottobre corsi francese, tedesco, inglese metodo Lyon. Prezzi mitissimi. — Via Valeggio, 10. c 32217

MAESTRA elementare froebelliana, apprezzata bibliografica, concorso [illegible], [illegible], pagine buffi, dandole lezioni, ripetizioni presso distinta famiglia. — Rivolgersi Patrucco, via Garibaldi, 52. c 32433

PREMIATA Scuola commerciale. Lingue. Corsi accelerati modico compenso, [illegible], Gimnasiarca, scelto istituto femminile [illegible], Po, 10. c 32315

SCUOLA pratica sartoria per signorine [illegible] progressi. — Via Garibaldi, 9. c 32253

SIGNORA inglese dà lezioni conversazione, promemoria. — Scrivere cassetta 1103 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32285

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA grossisti cerca con Dock prezzi giorni appuntamento [illegible], [illegible], fissa [illegible] stipendio dopo prova. — Scrivere cassetta 1161 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32306

CERCANSI abili lavoranti sarte. — Rivolgersi, Bruno, via Garibaldi, 29. c 32152

CERCANSI abilissime lavoranti ed aiutanti sarte; ottimo condizioni. — Sorelle Costa e C., via Carlo Alberto, 4. 32434

CERCASI buona non giovanissima, che parli possibilmente francese, per bambina di due anni. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Gilardi, Savigliano. c 32253

CERCASI abile operaio in borsellaio. — Rivolgersi Regis, corso San Martino, 2. c 32164

CERCASI portinaio senza prole e carrettiere per fabbrica. — Rivolgersi Dagliera Caramel Ferraris, fuori Barriera della Maddalena. c 32262

CERCO uomo celibe, capo di cucina, età 30, 40, stipendio, vitto, alloggio. — Bigiane, via Po, 26. c 32166

CUOCHIERE provetto per città e campagna cercasi da famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1173 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32350

COLORITRICI cartoline cercansi. — Campassi, via Argentero, 3 (Piazza Nizza). c 32134

COMMESSI per locale degustazione vin pratico, vitto, alloggio, morale, [illegible]. — Officina fotografia, referenze, pref. Testani, Rivarolo. 32342

COMMESSO ufficio, adattatosi pulizia automobile, cercasi subito, cercasi. — Rivolgersi [illegible] Garibaldi, 18. c 32343

DAMA compagnia cerca signorile cercasi; condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta postale 4[illegible] c 32336

PICCOLA rivendita lingerie e pasticceria, cimiterio stazione. — Corso Vittorio, 110, Borra. 32444

RIMETTESI avviatissimo, antico negozio mercerie, merceria, posizione centrale. — Rivolgersi via Pellegrino, 25, trattoria, Torino. c 37804

RIMETTESI splendido ed avviatissimo negozio di commestibili, posizione ottima. — Rivolgersi Gatti, corso Vittorio, 25. c 32352

RIMETTO Magazzino alimentario permesso latte, vino. — Sclarmenti Bongiovanni, via Melchiorre Gioia, 4, Torino. c 32400

RIMETTO Bar via centrale Portanuova. — Corso Vittorio, 110, Borra. 32441

TRATTORIA con alloggio, Portanuova, buone condizioni. — Corso Vittorio, 110, Borra. 32442

8000 lire provvigione procurandomi seconda ipoteca lire 400 mila su stabili Milano gravati di lire 200 mila, valore 1,500,000, reddito lordo annuo 50,000, tasso 4 1/2 5000 lire provvigione su tasso 4 3/4 preferibilmente ammortizzabili a lire 40,000 annue. — [illegible], corso Sempione, 26. 32340

3000 Bottiglieria, buon incasso, Porta Nuova. — Corso Vittorio, 110, Borra. c 32445

2000 Negozio commestibili. — Corso Vittorio, 110, Borra. c 32446

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI cascina di reddito, irrigua, da 50 a 80 giornate. — Scrivere cassetta 1093 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31811

ACQUISTO casa moderna costruzione, buon reddito, esclusi mediatori. — Rivolgersi Abbiso, 11, fermo posta. c 32266

BARRIERA Casale, via Conti Nuovo, vendesi [illegible] casa, [illegible] 3 camere caduna, cantine, cortile giardino. — Rivolgersi Fenoglio, via Cocconato. 32036

CASA 14 camere vendo, parte anche mora. — Rivolgersi via Malone, 25, Barriera Loyal. c 31942

CASA civile vendo 25,000. — Cerruti, via Palestro, 8, Torino. c 32248

CASA riscaldamento termosifone, splendida posizione, vendo 155,000. — Cerruti, via Palestro, 8, Torino. c 32254

CERCASI vicinissimo a Torino cascina da 20 a 25 giornate, metà a prato irriguo, con civile, comodità tram. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1165 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32350

CERCASI affittare in Piemonte molino con acqua perenne. — Rivolgersi via Andrea Doria, 3. c 32547

COLLINA cerco alloggio vuoto 4 camere, giardino, distante mezz'ora completamente da Porta Nuova. — Manchi, Pastrengo, 15. c 32401

PALAZZINA dieci vani, giardino, comodità moderne, affittasi via Romani, 26. c 32323

VENDESI casa nuova, ebitata, composta otto camere, quattro cantine, cortile, solaio, via Pelonghera, 4, Beringhieri. Visibile alle domeniche. c 32232

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 1

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI grandiosi locali uso negozi, magazzino, garage. — Via Germanasca, angolo via Cristalo, Barriera San Paolo. c 32455

AFFITTASI vasto locale, mq. 300, ad uso laboratorio o magazzino, con vasto cortile. — Ellero Terzolo, via San Paolo, 44. c 31863

AFFITTANSI alloggi 3 camere e cucina, termosifone, luce elettrica. — Marco Polo, 24 (Crocetta). 31756

AFFITTANSI alloggi 4, 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Orbassano, 31 (Crocetta). c 32353

AFFITTASI grandioso alloggio 2.o piano nobile, 10 ambienti, mq. 250, termosifone, luce elettrica, via Nizza, 17. c 32189

AFFITTANSI presenti alloggi cinque, sette, dodici ambienti, comodità moderne. — Cibrario, 26. 31333

AFFITTASI signorile palazzina 7 vani. — Via Marco Polo, 26, Crocetta. c 32020

AFFITTASI presentemente grande bottega con retro. — Corso Re Umberto, 33. c 32062

CERCANSI in posizione centralissima due camere a mezzo: — lavare libreria dettagliate Tosa, San Quintino, 60. 32343

CERCASI alloggio 2, 3 camere, comodità moderne, possibilmente su vuoto. — Scrivere cassetta 1152 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32226

CERCASI piccolo alloggio, possibilmente due stanze. — Offerte cassetta 1035 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32458

CERCO cameretta vuota, presso signora sola, non affittacamere. — Scrivere, fermo posta. 32461

CEDO due camere con mobilio vicino Esposizione. — Rivolgersi Carteleria, Principe Amedeo, 12. c 32111

D'AFFITTARE 1.o piano alloggio signorile 8 membri, lire 1200. — Via Cardinal Maurizio, 11. c 32150

DIVERSI alloggi d'affittare presente, comodità moderne. — Via Filangeri, 11. c 32052

MERIGGIO corso Oporto, 55, magnifico appartamento secondo piano, 20 camere, 1.o aprile 1911. — Fontana, via Belfiore, 15. c 31556

SUBAFFITTASI alloggio 7 vani, giardino, riscaldamento termosifone, comodità moderne. — Portinerie Schina, 5. c 32182

URGENTE ricerca locale industriale, possibilmente moderno, 1500-2000 mq. in Torino o Comune con tranvia distanza. — Offerte cassetta 1162 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32265

VASTO alloggio signorile, centrale, primo piano, sei camere, cinque altre stanze, ordinariamente, modestamente primo [illegible] 1911. Garage. — Scrivere Sclarmenti, 70, corso Francia. 32151

Camere mobiliate e Pensioni. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camera libera, appartamentino moderno. — Tavella, via Santa Chiara, 50, piano 1.o. 32102

AFFITTASI a distinte persone appartamento ammobigliato elegantemente, tre camere, cucina, cucina. — Via Sant'Anselmo, 4. 32105

AFFITTASI presso signora, paraggi del Valentino, camera signorilmente mobilata. — Rivolgersi all'ufficio via Principe Tommaso, 37. c 32154

AFFITTASI a signorina o signora camera ammobigliata presso distinta famiglia, occorrendo anche pensione. — Rivolgersi Salumeria Cuneo, via Sacchi, 10. c 32244

AFFITTASI appartamento mobiliato sei camere, comodità moderne. — Via Cibrario, 37. c 32327

AFFITTASI mobiliato alloggio 4 camere; camera con cucina, signora seria. — Via San Massimo, 7. c 32331

AFFITTASI al presente elegante garçonnière. — Torino, piazza Carignano, 4. 32449

AFFITTANSI subito due camere unite, ammobigliate, una grande per cucina, con tutte le comodità, l'altra camera da letto, vista verso corso, entrata libera. — Rivolgersi corso Valentino, 33, piano 4.o. 32437

AGIATO, serio signore, desidererebbe vita famigliare, accettando [illegible] novembre alloggio, vitto in famiglia signorile, anche decaduta. — Quirico Francesco, Santa Chiara, 32. c 32670

CAMERA presso distinta famiglia non affittacamere. — Portinaio via Lagrange, 45. c 32452

CAMERA a persona seria. — Truffo, via Cavour, 8, piano primo. 32463

DUE camere con uso cucina lire 35 mensili. — Via Vanchiglia, 9. c 32418

PENSIONE in famiglia presso signora sola. — Via Roma, 40. c 32064

PENSIONE famiglia, cucina scelta, mensili 55. — Arcivescovado, Mazzo Fiola 22. c 32345

PENSIONE ottima presso distinta famiglia. — [illegible] Drogheria corso Valentino, 7. c 32505

SIGNORA darebbe camera, pensione a studentessa, impiegata seria. — Scrivere cassetta 1175 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32358

SERIO signore troverebbe ottima pensione presso distinta famiglia paraggi Porta Nuova. — 17,000, posta. c 32326

UNA, due camere bene ammobigliate, unite, separate, passaggio libero, bellissima posizione. — Edicola giornali corso Vittorio, angolo Re Umberto, destra. c 32407

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO italiano residente Spagna accetta rappresentanze, difesa interessi italiani civili, commerciali, dinanzi Autorità politiche, giudiziarie. — Scrivere avv. Gambaro, Consolato Spagna, Milano, fino al 22 corr. 32136

CASA rappresentante ricerca urgentemente piazzista inserire ottima macchina scrivere buon prezzo, occupandosi vendita accessori. — Scrivere cassetta 1175 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32352

CERCANSI viaggiatori, rappresentanti, agenti, depositari dappertutto. Stipendi fissi e commissione. — « La Représentation Universelle », poste restante, Juvisy, Paris. c 32123

COMMERCIANTE coloniali, drogheria ingrosso, minuto, assumerebbe rappresentanza buona Casa, preferibilmente caffè, olii, vini, paste, frutta secca. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1153 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32303

DISPONIBILE viaggiatore salumi, formaggi, clientela Piemonte; serie referenze. — Scrivere cassetta 1161 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 32577

GIOVANE che da oltre dieci anni tratta tessuti con clientela in Piemonte ottima, scopo migliorare, cerca Ditta e buon rappresentanza. — Scrivere A. Mosca, via Biella, 15. c 32494

IMPORTANTE Ditta cerca piazzista voglia seriamente occuparsi impianti termosifoni, articoli sanitari, elettricità, qualsiasi rame. Ottimo conoscitissimo. — Scrivere cassetta 1176 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32201

RAPPRESENTANTE d'Amburgo ben affiatato con le grandi Esportatrici d'oltreoceano e Ditte grossiste di consumo nell'Impero, rappresenterebbe industrie italiane, cappelli, tessuti, lana, cotone, seta. — Offerte, condizioni, casella postale 177, Milano. 32059 M

RAPPRESENTANTE già introdotto Stabilimenti tessitura e altre industrie cercasi per vendita lubrificante speciale, grande avvenire. — Offerte A. 143, posta, Milano. 32338

SOCIETA' assicurazione Vita ricerca urgentemente abili agenti. Stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 1177 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32360

TEDESCO serio cerca posizione come corrispondente viaggiatore, rappresentante; conosce commercio perfettamente; prime referenze. — Scrivere cassetta 1180 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32373

VIAGGIATORE, visitando affezionata clientela pasticceri, droghieri, caffettieri, liquoristi, cerca Casa articoli affini. — Scrivere cassetta 1179 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32372

Annunzi varî. 7

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

ANNA Maria 550 — Ricevuta. Grazie. Speroni completamente ristabilito. Auguri. Saluti. c 32369

BICICLETTA splendida lire 60; uscita lire [illegible] — Via Lagrange, 16. c 32432

CARLO 60 — Aspetto ricevuta pacco spedito lunedì. Nessuna novità. c 32422

CARROZZELLA bambini comprerei subito. — Piccari, corso Regina Margherita, 11 bis. c 32447

CHASSIS Itala 35 HP, nuovo, disponibile d'occasione. — Scrivere cassetta 1219 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31029

FLORA — Finalmente! Ti aspetterò giovedì, 13 [illegible] Nulla assume ariete [illegible]. c 32457

GIOVANE meccanico, attualmente capostazione di Auto Garage in Hôtel primario di Torino, farebbe conoscenza con signorina distinta, educata, scopo matrimonio. — Bacealar, 2, posta, Torino. c 32336

GIOVANE industriale contrarrebbe relazione con signorina o vedova. Seriale. Indicare dove, età. Ritiro corrispondenza 16. — Ceo, posta, Torino. c 32350

GOMME rotterie comprasi sempre servibili; indicare quantità, misure, prezzo, dimensioni. — Lia[illegible], posta. c 31164

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime; indagini speciali scrupolose [illegible] matrimoni sui precedenti, condotta, mezzi, ovunque. — Istituto [illegible], Milano, Via Durini, 20. 32000 M

LEVRIERE russo adulto, splendido, premiato, vendesi. — Marchisio, corso Oporto, 59. c 32430

MACCHINA calcolare moderna, perfetto stato, comprerei occasione. — Val., posta, Torino. 32168

MARINA è pregata scrivere. Indirizzi pseudonimo. c 32300

MODISTA — Abbia la compiacenza di scrivere fermo posta. Albertes. 32519

MUTO Borgo vincitrice La Concordia, 41/4, vendo. — Via [illegible], Hôtel Regina. c 32360

MOTOSACOCHE originale, perfettissimo funzionamento, quasi nuova, vendo. — Fontana, corso [illegible], 1. c 32459

PALMER — pneumatici automobile vendonsi qualunque prezzo. — Borgo XX Settembre, 15. c 32510

PIANOFORTE buon stato vendo causa trasloco. — [illegible], 31 (dalle 11 1/2). c 32296

PIANOFORTE nuovo, elegante, fortissimo, da concerto Schiedmayer e Soehne Stuttgart, autentico Germania, pagato 1500, vendo occasione. — Ralla, ecc. [illegible] c 32360

SIGNORINA simpaticissima cerca signore ricco, amicizia, scopo matrimonio. — Consolata, posta. c 32360

SETTEMBRE — Privo notizie, desidera conoscere motivo. Attenda affettuosamente ottimo saluto. c 32469

STUFA americana e macchina da scrivere comprerei. — Scrivere cassetta 1170 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32329

VEDOVO 45 anni, proprietario commerciante, sposerebbe signorina o vedova. — Presentarsi Bigliere, via Po, 22. c 32367

VENDONSI sofà, due poltrone, [illegible] per salotto. — Via Lagrange, 21. [illegible]

Appendice della *Stampa* (23

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Quelle parole scossero Luisa e la strapparono alla sua meditazione. Rialzò gli occhi e sorrise al signor di Kergaël.

— Sai, carina, — egli riprese allegramente, — che monsignore il duca di Orléans deve farci l'onore di assistere alla festa indiana che terminerà il ballo mascherato di questa notte. L'ora si avvicina, ed io devo ricevere sua altezza dall'alto del grande salone. Affrettiamoci adunque a ricomparire nelle sale; la gaiezza dei nostri ospiti dissiperà subito la tua passeggera commozione; i tuoi giovani adoratori saranno felici di vederti sorridere e le tue quattro guardie d'onore, che devono morire d'impazienza aspettandoti, rasserenerannno i loro volti.

— Hai ragione, hai ragione, babbo — disse sorridendo Luisa. — Erano soltanto nuvole, nulla. Ora tutto è passato, non ci penso più. Però concedimi qualche minuto perchè possa ritrovare tutta la mia allegria. Non vorrei che i miei amici si avvedessero del mio turbamento. Devo essere un po' pallida... qualche minuto di riposo e di solitudine mi basteranno, verrò quindi a raggiungerti.

— Sia pure, — disse il signor di Kergaël arrendendosi al desiderio della figlia, — ma sii ragionevole, bambina mia, non fantasticare più, e sopratutto, non indugiare a ricomparire al ballo.

— Oh! sì, sì; vengo subito — disse Luisa.

— Bada che ti sgriderò se non mi ubbidisci — aggiunse il duca.

La fanciulla sorrise alla minaccia paterna con incredulità e porse la fronte al duca di Kergaël, che la baciò e uscì facendole un gesto d'incoraggiamento.

Rimasta sola, Luisa rovesciò la testa sulla spalliera della poltrona, chiuse gli occhi e rivide istantaneamente le coste selvagge della Bretagna, il paesaggio grandioso, davanti al quale aveva passato l'infanzia, il castello di Kergaël colla vecchia torre colossale che dominava tutto il paese, la landa arida e selvaggia, le roccie e gli scogli costantemente abbattuti e morsi dai flutti muggitori dell'Oceano.

Là, ritto su uno scoglio, collo sguardo fiso su una vela bianca apparente all'orizzonte, nell'immaginazione di Luisa si disegnava un giovine... sì... è lui... ella lo rammenta bene... è quello il suo viso abbrunito dal vento di mare, è quello il suo busto slanciato, quelli i capelli suoi sollevati dalla brezza... è lui, lui... Giorgio di Pont-Scorff!...

E Luisa, fremendo dolcemente, sorrideva alla graziosa apparizione.

Mentre la signorina di Kergaël si assorbiva tutta nei puri e calmi ricordi del passato, le tende della finestra si erano scostate e l'uomo col mantello che aveva assistito, nascosto e silenzioso, alle scene precedenti, si avanzò lentamente verso la fanciulla.

Lo stesso tappeto d'Oriente che copriva il pavimento soffocava il rumore dei passi. Giunto presso la signorina di Kergaël, l'uomo si fermò e si mise a contemplarla con ardente ammirazione.

Sotto lo sguardo intenso, carico d'effluvi magnetici, la fanciulla sentì uno strano malessere; la luminosa visione di cui era piena la sua fantasia si oscurò e disparve; ella aprì gli occhi. Scorgendo improvvisamente quel nero profilo d'uomo ritto davanti a sè, Luisa sentì un brivido di terrore correrle per le ossa. Si alzò ed istintivamente si slanciò per fuggire. Ma l'individuo che ella aveva preso per un ladro, per un miserabile, le sbarrò il passo con gesto rispettoso e la forzò a rimanere.

La signorina di Kergaël riconobbe allora, accuratamente ... che nel lungo mantello, l'uomo ... e nero che, a pochi giorni di distanza, aveva avuto l'onore di salvarla la vita e di preservarla dai villani insulti dei tre ubbriachi. Ogni timore di pericolo immediato spariva dunque, tanto per l'atteggiamento di quell'individuo in quel momento, quanto per la sua condotta passata. Ma quali potevano essere i suoi disegni, con quale scopo egli era penetrato in quel salotto? Offesa da tanta audacia, sapendo che non aveva che da alzar la voce per far accorrere centinaia di persone in suo soccorso, Luisa, pallida e risoluta, guardò l'uomo che le stava davanti e gli disse con alterezza:

— Chi siete e che volete?

— Chi sono?... — egli rispose con voce dolce e grave; — un uomo che soffrì... Che voglio?... un po' di pietà!...

La signorina di Kergaël corrugò le sopracciglia.

— Sentite, — ella disse, — la vostra presenza in questo luogo è un delitto che pagherete colla vita se soltanto un servo vi sorprendesse. Dietro a quella porta — ed ella indicava con un gesto la porta del salotto che dava sulla grande sala da ballo — quattro gentiluomini vegliano, tutti quattro valorosi e pieni di coraggio; un mio grido e, in un attimo, essi possono essere al mio fianco! Voi mi avete salvata, colla vostra presenza audace e vile, ma tutta la riconoscenza che vi dovevo. Nè dovreste voi a me ... lascio uscire di qui liberamente; aspetto che ve ne andiate, signore.

A quella ingiunzione l'individuo trasalì e i suoi occhi lampeggiarono.

— Se ho arrischiato la vita ... entrando in questo palazzo, — egli rispose con voce cupa e piena di collera, — gli è che voglio avere con voi un colloquio, dal quale dipenderà l'intera mia vita. Domandandovelo in grazia, me lo avreste certamente rifiutato, non è vero? Sono venuto e mi ascolterete. E' più semplice.

A quel linguaggio energico e brutale, nuovo per lei, Luisa impallidì.

— Oh! è troppo, — ella esclamò, — partite, andatevene subito, o chiamo gente.

— No — rispose lo sconosciuto con sicurezza — non chiamerete nessuno, perchè sapete bene che il primo che entrasse qui troverebbe la morte.

Luisa fremette.

— Dunque — ella pronunciò — siete proprio un miserabile, un bandito!

— Non ancora — egli rispose con spaventevole ironia — ma fra qualche momento potrei esserlo...

Quelle strane parole, quella voce vibrante e amara, quella specie d'orgoglio selvaggio nell'atteggiamento e nel gesto, quella noncuranza del pericolo, quella forza di volontà, tutte quelle circostanze, unite al mistero che avvolgeva quell'uomo, alla sua improvvisa e inconcepibile apparizione, colpirono la signorina di Kergaël di superstizioso terrore. Egli non era evidentemente uno di quei ladri volgari le cui astuzie o audacia tendono ad un solo scopo: il furto. Ma allora, che voleva?

Quella domanda la fece rabbrividire; tuttavia, malgrado la sua collera, il suo sdegno e i suoi timori, si svegliò in lei un'ardente curiosità.

Rialzò lo sguardo supremamente altero e disse:

— La vostra strana presenza in questo salotto ha potuto sorprendermi, le vostre volgari minaccie hanno potuto sdegnarmi, ma il vostro atteggiamento e le vostre incomprensibili parole non riescono ad intimidirmi. Poichè non posso sottrarmi alla vostra vista, vi faccio osservare almeno che siete in presenza della signorina di Kergaël e che, al vostro posto, l'ultimo dei villani si affretterebbe a scoprirsi il capo e a dire il proprio nome.

Con brusco movimento lo sconosciuto si tolse il mantello e gettò indietro il cappello a larghe falde che gli copriva la fronte.

— Non ho nome! — egli mormorò amaramente — ma... mi chiamano Gian Miseria!

Vi era tanta umiliazione, tanta amarezza, ma nello stesso tempo tanta ironia e tanto orgoglio in quelle poche parole proferite lentamente, che la signorina di Kergaël rimase silenziosa, impressionata, senza poter staccare lo sguardo da quel volto pallido, espressivo, energico, stranamente bello che le appariva nella luce molle e bianca della lampada sospesa al soffitto da una triplice catena d'oro.

Sulla fronte ampia e prominente una ruga mobilissima tracciava un solco e indicava l'affluenza di pensieri dolorosi e persistenti. La linea delle sopracciglia era ondeggiante, nettamente disegnata e si rialzava alle estremità esteriori. Gli occhi celesti scuri, cerchiati di nero, brillavano ogni tanto e mandavano tale splendore che era impossibile sopportarne l'intensità; poi, improvvisamente, il fuggevole lampo si spegneva e lo sguardo rimaneva dolce, pieno di languore, affascinante, irresistibile. Il naso aquilino aveva narici delicate e frementi, la bocca nervosa, sensuale, poteva prendere una espressione feroce per rispondere allo scherno o all'insulto, e aprirsi ad un ineffabile sorriso per esprimere l'amore e la voluttà. I capelli neri gli cadevano inanellati sul collo, e la barba bruna, fina, morbida, incorniciava quel viso sul quale lunghi dolori morali avevano lasciato una profonda espressione di amarezza dominata da una viva reazione d'ironico orgoglio.

Alla brusca rivelazione fatale del suo strano interlocutore, Luisa di Kergaël aveva sentito nascere in lei due sentimenti opposti.

« Quell'uomo è fatale, guardati da lui! » diceva l'uno. « Quell'uomo è infelice, abbi pietà! » le suggeriva l'altro....

Fu il secondo che la vinse.

Dopo qualche istante di silenzio, ella riprese dolcemente:

— Gian Miseria!... Che strano nome!...

— Strano in verità — disse egli con voce dolce come una carezza. — E' un nome che mi fu gettato per ironia e che ho umilmente raccolto; ora lo porto con orgoglio...

La sua voce era tanto armoniosa, il suo sguardo tanto carezzevole che Luisa, dimenticando le minaccie di lui e la colpevole audacia, riprese con una specie di timida curiosità:

— Non avete dunque famiglia?

Il bello e triste giovane sorrise amaramente.

— Dicono che, rinnegato dal padre e maledetto dalla madre, io sia stato abbandonato come un cane, sulla neve, poco tempo dopo la mia nascita...

(Continua).

Appendice della *Stampa* (81

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Chalais rese conto alla duchessa di Chevreuse dei risultati del duello; ma si contentò di dirle che, dopo parecchi assalti inutili, Louvigni e lui si erano ritirati, ciascuno dalla sua parte senza essersi fatto alcun male ma senza riconciliarsi.

— Il cavaliere è molto intelligente ed astuto, — disse la duchessa, — bisogna trattarlo con riguardo. — E poi — aggiunse, guardando negli occhi Chalais — so che voi avete un debole per lui.

Chalais impallidì e si sentì stringere sordamente il cuore. Allora, comprese la sofferenza di Louvigni; allora rimpianse amaramente di non averlo ucciso.

— Uomini! — pensò la duchessa — uomini, è con l'amore che vi si governa. Ebbene, sia! E giacchè Louvigni mi ama...

Gettò le braccia al collo di Chalais, e, con una voce che lo esaltò:

— Ascolta... voglio essere amata per tutta la vita!

Louvigni nel boschetto, non piangeva più; si era seduto in terra. Un ortolano della Grange-Batelière, venuto per tagliare degli alberi secchi, vide con stupore quel gentiluomo immobile, rigido, col mento nella palma della mano e gli occhi perduti nel vuoto. Gli girò intorno, senza che il gentiluomo sembrasse avvedersi della sua presenza. Quando se ne andò, dopo aver riunite e legate le sue legna, Louvigni non si era mosso. Il suo viso si pietrificava. Gli occhi avevano dei lampi sinistri.

Una rivoluzione si compieva in quell'anima. Gli ultimi scrupoli dell'uomo onesto cadevano l'un dopo l'altro, ed erano schiacciati dall'odio. Il delitto, appena abbozzato al palazzo della piazza Reale, l'orribile delitto di delazione terminava di formarsi nel suo spirito.

Quando si rialzò Louvigni era un altro uomo.

Non vi era di vivo in lui che un sol sentimento: l'odio. E non si riconosceva più che un'arma: la denunzia...

— Questa sera vi sarà riunione generale — egli pensò; — l'amante di Chalais vi preparerà un nuovo piano d'azione...

E con un sorriso terribile:

— Vi sarò anch'io...

XXIV.

Corignano e Rascasse in campagna

Da quanto tempo Rascasse e Corignano erano chiusi nel funebre in pace, « da cui nessuno usciva vivo »? Erano trascorsi, forse, cinque o sei giorni, ma essi l'ignoravano, non avendo nessun mezzo per misurare la fuga del tempo e, d'altronde, se ne preoccupavano molto poco. Quella questione era solamente intavolata, dall'uno o dall'altro, quando il silenzio diventava loro intollerabile.

— Siamo qui almeno da due giorni — diceva Rascasse.

— Ho calcolato — protestava Corignano — sono almeno due mesi che vi siamo.

— Siete pazzo, mio amico!

— Siete molto insolente, Rascasse.

Allora la categoria delle ingiurie era aperta, ed i due prigionieri finivano per venire alle mani. Da quei combattimenti, in fondo alle tenebre ed al silenzio, Rascasse era sempre uscito vincitore. La sua piccola statura era la causa diretta di tali vittorie. Rascasse non aveva che da abbassarsi un po' sulle ginocchia, poi da distendersi ... la sua testa, diventata proiettile di catapulta, colpiva subito, e Corignano, percosso al ventre ed allo stomaco, si sedeva, meditando sull'incredibile diletta che voleva che, anche in fondo alle tenebre, egli fosse perseguitato dai colpi di testa del suo nemico. Secondo l'espressione popolare, Rascasse aveva « afferrato il colpo ». Non ne abusava, ma sapeva usarne.

Di tanto in tanto si apriva, non la porta ma una sorta di sportellino, da cui passavano loro la razione di pane e di acqua. Pane nero e duro; acqua torbida. I due disgraziati sospiravano e mangiavano quel misero nutrimento, di cui cercavano di migliorare un poco il sapore raccontandosi scambievolmente le orgie passate.

— Ricordate — diceva Rascasse, mordendo rabbiosamente il suo pane — ricordate, mio caro fratello, la scena che facemmo, pochi giorni fa, al palazzo di Guise, con quel dannato Trencavel? Fra le altre vivande vi era un certo prosciutto roseo, al tempo stesso tenero e sodo.... mi pare ancor di vederlo!

— Son passati quei tempi, mio caro fratello. *Fugit irreparabile tempus,* come diceva un padre dell'antica Chiesa, chiamato Horatius. E, dopo il prosciutto, non fu questa la sua minima qualità, dovemmo vuotare ciascuno la nostra bottiglia d'un vino di cui mi ricorderò *in secula seculorum,* amen!

E ciò dicendo, Corignano, lugubre, prendeva la brocca.

Una volta, rimasero a lungo senza parlare rannicchiati ciascuno nel suo cantuccio, tentando invano di afferrare una di quelle luci fuggitive che, in mezzo alle più profonde tenebre, nascono, vivono e muoiono nel medesimo istante, od una di quei rumori vaghi ed imprecisi creati dal silenzio...

Alla fine, Corignano, schiacciato dal doppio peso di quel silenzio e di quelle tenebre, mormorò:

— Siete morto, fratello?...

— Non ancora! — rispose Rascasse, che, in quel momento scoppiò a ridere.

Il riso parve a Corignano che avesse qualche cosa di fantastico. Ed era, forse, il riso della follia.

— Perchè ridete? — domandò in tuono conciliante.

— E' — disse Rascasse — perchè penso ad una cosa: *Corignano I* avrà avuto la medesima sorte del padrone. A quest'ora sarà certamente morto di fame.

— Morto di fame — ripetè macchinalmente Corignano. — Io?...

— Sì; è chiuso....

— Non lo so che troppo! — borbottò l'altro.

— Se mi riuscirà di uscire di qui, non avrò più sveglia.

— Non più sveglia? — ... Corignano. — Ah! compare, spiegatemi dunque, come mai la mia morte...

— Senza dubbio! — proseguì Rascasse, — giacchè era lui che mi svegliava ogni mattina. Ma vi dico che deve esser morto, morto di fame, poichè nessuno può entrare per dargli da mangiare. Povero *Corignano I.*

— Ma, — urlò Corignano, — poichè ci passano il cibo per lo sportellino!...

— Oh! voi siete demente! In qual modo ciò può impedire a *Corignano I* di morir di fame?

— Ma io non mi chiamo Corignano I! Corignano; e basta.

— E chi vi parla di voi? — fece sdegnosamente Rascasse. — Io parlo del mio cane. Avete la testa dura.

— Voi!.... Non io! — disse Corignano. — Così, è il vostro cane che chiamate...

— *Corignano I?* Senza dubbio. Voi avete ben chiamato *Rascasse* il suino di cui non volli mangiare!

— Ah! questa volta — vociferò Corignano, al colmo dell'indignazione — per Bacco! per Venere! per Giove!...

Corignano si precipitò. Rascasse apparecchiò il suo colpo di testa.

In quel momento, la porta della prigione si aprì ed alla confusa luce d'una torcia essi distinsero la severa figura del Padre Giuseppe.

Questa volta, lo stomaco di Corignano fu risparmiato.

I due prigionieri caddero in ginocchio, mentre il Padre Giuseppe discendeva gli scalini e si avvicinava ad essi.

— Grazia, monsignore, dirò tutto ciò che so! — gridò Rascasse.

— Anch'io, — singhiozzò Corignano. — Grazia, reverendissimo!

— Avete mentito entrambi — disse freddamente il priore. — Il signor di Saint-Priac ci ha raccontato quanto è avvenuto al recinto Saint-Lazare. Birbanti!

— Ah! ah! — fece Rascasse, rialzandosi, — il signor di Saint-Priac ha parlato del recinto Saint-Lazare?

— Certo, e ci ha assicurato che voi non avete veduto per nulla Trencavel; vi siete vantati.

(Continua).